

P. Felice Ruffini
camilliano

**«EROICI CAVALIERI
DELLA CROCE
NELL'OMBRA...»**

Religiosi Camilliani
stimati
“Martiri della Carità”
vive il Fondatore
San Camillo de Lellis

“400 Anni dell'Ordine Camilliano”
Roma 1992

**A tutti quei miei Confratelli
conosciuti o anonimi
che hanno seguito
San Camillo
nell'eroica testimonianza
della carità
sacrificando la loro vita
in servizio degli ammalati
e
«ch'è guisa de Santi Martiri
stanno
come forti Campioni di Christo
e veri Cavalieri della sua Croce»**

***25 maggio – Nascita di San Camillo
«Memoria dei Martiri della Carità»***

INDICE

Lettera del Card. Angelo Sodano

Introduzione - p. 4

La memoria del passato

Le fonti storiche

Piano di lavoro

Un interrogativo

Ha un senso?

Documenti

Bibliografia

Sigle

Ricerca storica - p. 17

1589: Baia di Pozzuoli

1591: Hospitio di S. Sisto, Roma

1595: Gran Strigonia

1600: Nola

1606: Napoli

Quadro riassuntivo

Stima nel tempo - p. 42

1614: Cikatelli Santio

1632: Sarro Francesco Antonio

1641: Lenzo Cosma

1644: Rossi Giovanni Battista

1676: Regi Domenico

1681: Positio Romana-Theatina

Quasi Martiri - p. 53

È stima comune

Il Martire

Testimoni Eroici della Carità - p. 61

La Carità nella S. Scrittura

Motivati dalla Carità

“Carità” in forza del Voto

Conclusione - p. 72

Appendice - p. 76

Testimonianza di P. Piero Frediani

Rossi P. Giov. Battista S.J.

“Notula” della Positio Romana-Theatina

Nel volto d’ogni malato quello del Cristo

Pagine da non dimenticare

Quale futuro?

Tavole fuori testo - p. 98

Martiri della nostra Età - p. 115

Religiosi Camilliani “Martiri di Spagna”

P. Celestino Di Giovambattista, *missionario in Burkina Faso*

Lettera del
Cardinale Angelo Sodano
Segretario di Sua Santità
al Superiore Generale dei Camilliani
in occasione dell'istituzione della
«Giornata dei Religiosi Camilliani Martiri della Carità»
25 maggio 1994

Reverendissimo Padre,

il Sommo Pontefice ha appreso con compiacimento che la Consulta del benemerito Ordine dei Ministri degli Infermi, in ottemperanza alle indicazioni del Capitolo generale, ha istituito la **«Giornata dei religiosi camilliani martiri della carità»**, da celebrarsi ogni anno in tutto l'Ordine il 25 maggio, giorno anniversario della nascita di san Camillo de Lellis.

L'eredità della storia e gli impegni attuali, l'ispirazione originaria e il doveroso adeguamento alle mutate condizioni dei tempi (cfr *Perfectae caritatis*, 2), possono trovare una feconda sintesi in questa **«Giornata della memoria»** ed offrire validi motivi di rinnovato zelo nel servizio apostolico e caritativo. È importante che anche nella Chiesa di oggi continui a riflettere in tutto il suo splendore il carisma camilliano che, mediante il quarto voto, consacra a Dio nei ser-



vizio ai malati uomini pronti anche «a morire volentieri», quali «forti campioni di Christo, e veri Cavalieri della sua Croce» (S. Ciccattelli, *Vita del P. Camillo de Lellis...*, in Viterbo 1615, p. 113).

Attraverso opportune e diligenti ricerche storiche è stato possibile mettere in luce il sacrificio supremo di oltre trecento religiosi di codesta Famiglia, - fra i quali figurano sacerdoti, fratelli, chierici, novizi e oblato -, vittime di malattie infettive, deceduti a seguito dell'assistenza prestata agli infermi con eroica dedizione, ad imitazione di Cristo che ci ha amati e ha dato la sua vita per noi (cfr Gal 2,20). Obbedendo all'invito di attuare senza riserve il divino co-

mandamento dell'amore, questi vostri fratelli hanno tracciato un cammino che, oltre a costituire un motivo di gloria per codesto benemerito Istituto, offre anche una eloquentissima testimonianza di autentico ministero al servizio della salute corporale e della salvezza spirituale dell'uomo: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici se farete ciò che io vi comando» (Gv 15,12-14).



Il sacrificio di questi fratelli, spinti per amore sino al dono totale di sé (cfr Ef 5,25), «è anche esaltazione della perfetta umanità e della vera vita della persona» (*Veritatis splendor*, 92). L'uomo, infatti, che in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa», si realizza pienamente solo «attraverso il dono sincero di sé» (*Gaudium et spes*,

24). Il dono della propria vita, attuato nell'accettazione paziente della sofferenza provocata dall'irrompere di una prova dolorosa, offre alla comunità ecclesiale ed alla stessa società civile un «annuncio solenne e un impegno missionario *usque ad sanguinem*» (*ibidem*, 93), che contribuisce in modo efficacissimo alla germinazione del seme del Vangelo.

Il pieno recupero e la valorizzazione di questa preziosa eredità dell'Ordine camilliano costituisce, pertanto, un annuncio particolarmente significativo anche per l'uomo contemporaneo, disposto a credere «più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie» (*Redemptoris missio*, 42).

L'invito di san Camillo de Lellis ad essere fedeli al quarto voto «*e-tiam pestis incesserit*» (Gregorio XIV, Bolla *Illius qui pro gregis*, 1) risuona inalterato anche nel nostro tempo, in cui nuovi mali, in un diverso contesto culturale, sociale ed economico, postulano la stessa disponibilità alla testimonianza eroica della carità. La dedizione fino all'eroismo è uno degli aspetti qualificanti dell'indole profetica della vita religiosa che, per sua natura, «meglio testimonia la vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, e meglio preannun-

zia la futura risurrezione e la gloria del regno celeste» (*Lumen gentium*, 44).

La celebrazione di questa Giornata, dedicata ai «martiri della carità», non deve perciò ridursi ad un semplice momento rievocativo, ma diventare occasione per attingere dal ricordo di questi fratelli un rinnovato entusiasmo che animi, ogni giorno dell'anno, un ministero esposto ai rischi previsti o imprevedibili dell'assistenza a chi soffre. In questo modo la vostra Famiglia religiosa offrirà il proprio generoso contributo alla riflessione di tutta la Chiesa nell'anno in cui l'Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi si interroga sulla vita consacrata e sulla sua missione nella Comunità cristiana e nel mondo.

Invocando la celeste protezione della Vergine Santissima, al cui amore materno verso il Figlio sofferente san Camillo volle ispirato il vostro servizio agli ammalati, Sua Santità formula cordiali voti augurali affinché la celebrazione della Giornata della memoria di questi vostri eroici fratelli porti abbondanti frutti spirituali e contribuisca a rinnovare i generosi propositi di imitarne l'esempio. con questi sentimenti il Santo Padre imparte di cuore a Lei, ai Confratelli e a tutti i sofferenti che incontrate nel vostro quotidiano ministero una speciale Benedizione Apostolica.

Card. Angelo Sodano
Segretario di Stato

Introduzione

Celebrato il IV Centenario della elevazione ad Ordine Religioso della nostra Congregazione, abbiamo avviato il quinto secolo della sua esistenza. Un evento storico da vivere nella sua pienezza perché grazia del Signore che ci dona nella sua bontà.

Questa deve essere la chiave di lettura per chi ha scelto di vivere con Fede la personale irripetibile storia di Uomo salvato dal Sangue di Cristo, e chiamato a collaborare con Lui nel dare aiuto ad altre creature perché non disperdano i frutti della Redenzione.

Il carisma che “L’Ordine dei Ministri degli Infermi, parte viva della Chiesa, ha ricevuto da Dio, tramite il Fondatore San Camillo, (*che è*) il dono di testimoniare al mondo l’amore sempre presente di Cristo verso gli infermi”¹ è della Chiesa. I Camilliani lo gestiscono in suo nome. Da questa realtà discende ad ogni religioso la grave responsabilità, dinanzi a Dio e agli uomini, di interrogarsi quale personale coinvolgimento impegna.

L’occasione storica va quindi vissuta come una presa di coscienza del ruolo assegnato in particolare a ciascuno dalla Divina Provvidenza. Scendere nel profondo di se stessi e fare sincera autocritica sulla risposta che viene data come singolo e come comunità.

LA MEMORIA DEL PASSATO

Nasce, di conseguenza, l’esigenza di tornare ancora una volta a scoprire le proprie radici. Come era vissuto il carisma agli inizi della Congregazione, vivente il Fondatore?

Non è nostalgia del vecchio, ma saggia e salutare ricerca per il futuro. Così è vista la “memoria del passato” dall’attuale Superiore Generale dell’Ordine Camilliano: “La conoscenza e il ricordo del passato rivestono un valore importante sia per i singoli individui che per le comunità. Chi non ha memoria degli avvenimenti e delle persone signi-

¹ Costituzione e Disposizioni Generali dei Ministri degli Infermi, n. 1

ficative che lo hanno preceduto, rischia di essere danneggiato nel suo senso di appartenenza e d'identità; corre il pericolo di ripetere gli errori del passato; si priva della possibilità di celebrare, cioè di riconoscere e proclamare i valori presenti nella storia di cui fa parte; si mette nella condizione di diventare vittima dell'esperienza trascorsa; compromette la visione del futuro; si priva di modelli di comportamento significativi.”²

Più avanti, facendo riferimento al Capitolo Generale del 1989, celebrato in Bucchianico, scrive che da quello è venuto “...un invito a prendere un contatto più vivo con il nostro passato, in particolare con quella frangia di religiosi che hanno immolato la loro vita sull'altare dell'assistenza ai malati. Per poter “ricordare” è necessario dare loro un volto.”³

E' l'obiettivo di questo modesto lavoro, che punta a rileggere quei momenti drammatici di pestilenza che chiesero a Padre Camillo, e ai suoi Religiosi, la testimonianza eroica del sacrificio della vita.

Le “Cronache dell'Ordine”, un po' avare di notizie in merito, ci dicono che sono alcune centinaia i Camilliani che in questi quattro secoli di storia hanno realizzato nella sua interezza il *Quarto Voto* di assistere qualsiasi malato “etiam pestis incesserit”.

La presente ricerca restringe il campo ai fatti che avvennero vivente S. Camillo. E' una scelta motivata: trovare la radice, è scoprire lo *spirito* che ha fortificato e animato l'Ordine Camilliano nel tempo, pronto sempre, a donare il sacrificio totale della vita di centinaia di suoi religiosi, per testimoniare al mondo la *carità* inaugurata dal Redentore.

Il Fondatore, e i primi nostri Confratelli, erano lucidamente consci della grande responsabilità ricevuta da Dio, e stanno “*come forti Campioni di Christo*”, come ha scritto il primo storico dell'Ordine, il

² Brusco P. Angelo, La memoria che nutre: il valore della tradizione camilliana, in camilliani - Informazioni, Studi, febbraio 1990, n. 33, p. 62

³ ibidem p. 63

P. Sanzio Cicatelli⁴.

Coinvolti dall'ardente carità e zelo del nostro Padre e Fondatore, essi hanno liberamente scelto di andare a servire gli ammalati affetti da peste, per testimoniare l'Amore di Dio per la sua creatura *inferma nel corpo e nell'anima*. Avevano coscienza di essere in quell'istante i testimoni autentici della Parola che salva l'Uomo, passando per la Carità portata sulla terra dal Verbo Incarnato.

E come “*veri Cavalieri della sua Croce*”⁵, hanno confermato al mondo che la *croce rossa* sul petto voluta da Camillo, è stile di vita che discende dal Calvario e si fa testimonianza per le vie del mondo.

E' grazie al loro sacrificio - di questi primi e di quanti seguiranno - che l'Ordine ha messo radici profonde. A loro dobbiamo se ancora oggi esistiamo, nonostante le tormentate d'ogni genere attraversate in questi quattrocento anni. Siano esse decimazioni dovute a pestilenze, oppure a situazioni politiche avverse, o a crisi esistenziali come in questi ultimi decenni.

LE FONTI STORICHE

Ricostruire un avvenimento a distanza di qualche centinaia di anni, richiede la disponibilità di fonti storiche adeguate. Non solo affidabili, ma ricche di notizie che permettano di rivivere l'evento.

Nel nostro caso abbiamo la prima condizione di qualità ineccepibile. La seconda, invece, è ridotta al minimo indispensabile. Comunque essenziale per descrivere in modo accettabile quanto avvenne.

La prima fonte, eccellente e basilare, ci viene dagli scritti del P. Sanzio Cicatelli. La vita *manoscritta* - e le successive a stampa - anche se in descrizione ristretta e cronachistica⁶, narrano i fatti che a noi inte-

⁴ Cicatelli S., Vita del del P. Camillo de Lellis fondatore della Religione de Chierici Regolari Ministri degli Infermi, in Viterbo Appresso Pietro e Agostino Discepoli, 1615, p. 113.

⁵ ibidem

⁶ Cicatelli S., Vita del P. Camillo de Lellis - manoscritto, a cura del P. Piero Sannazzaro, Curia Generalizia dei Ministri degli Infermi, Roma 1980, p. 30: “Nello scrivere poi il progresso di questa vita mi sono compiaciuto particolarmente di tre cose, cioè della verità, della semplicità, e della brevità”.

ressano. Inserirli di proposito solo per tramandare quale esempio da imitare, come l'A. stesso dichiara nel "Proemio"⁷.

Certamente esulava l'idea di una stesura ai fini di un possibile futuro utilizzo più impegnativo. Nonostante metta l'accento sull'aspetto di "quasi un altro martirio"⁸. Difatti non ha dato alcun seguito, benché abbia anche ricoperto la carica di superiore generale dell'Ordine⁹.

Altre fonti storiche sono le opere dei camilliani PP. Cosma Lenzo e Domenico Regi, e del gesuita P. Giovanni Battista Rossi, i cui riferimenti verranno riportati nella sezione "*Le Fonti Storiche*".

Anche se può essere rilevata una certa dipendenza dal Cicutelli - per quanto riguarda alcuni aspetti - questi Autori ci danno una documentazione di uguale preziosità. Alla conferma della prima fonte, aggiungono particolari e precisazioni che stanno a provare che la Comunità, e non solo camilliana, conserva viva la memoria della testimonianza data dai suoi membri.

Di particolare interesse, poi, è la "*Positio Romana-Theatina*" della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di S. Camillo, nella edizione stampata del 1681. Questa recepisce fatti e nomi estratti dal libro del Regi, unificandoli in una *Notula*. Inoltre, esprime alte considerazioni che coinvolgono anche quanti - seguendo l'eroica Carità del Fondatore - hanno adempiuto al *quarto voto* col sacrificio della vita.

Altre fonti, che possiamo dire minori, non per il valore ma per la quantità di notizie che danno, sono:

- i Processi Diocesani informativi in ordine alla Canonizzazione del nostro Santo, dai quali possiamo estrarre brevi testimonianze che

⁷ idem p. 31: "Solamente hò toccato alcune poche cose di quei Padri o fratelli che in alcuna contagione, o altra degna attione morirono per la salute de prossimi. Accio da quelli possano gli altri nostri che verranno appresso cavar essempli di virtù per non perdonare alla carne, ne al sangue quando avverrà loro d'essere adoperati in simili occasioni".

⁸ ibidem

⁹ Negli anni 1619-1625 (vd. Sannazzaro P., Storia dell'ordine Camilliano (1550-1699), Ediz. Camilliane, Torino 1986, pp. 100 ss).

confermano quanto scritto nelle fonti primarie;

- un breve scritto del P. Francesco Antonio Sarri, che insiste sull'aspetto di "quasi Martirio".

Le fonti storiche si estendono nell'arco di tempo che va dal 1614 al 1681. E, come già detto, ci permettono di ricostruire con certezza, luoghi e tempi e persone protagonisti di questo lavoro. La limitazione, anche nella ricerca di ulteriori fonti storiche, è motivata non dalla mancanza di queste, ma unicamente dalla scelta di rimanere il più vicino possibile al tempo dei fatti accaduti.

PIANO DI LAVORO

Il lavoro sarà articolato in quattro capitoli:

Il **primo capitolo** - *Ricerca Storica* - riporterà luoghi, avvenimenti e persone, desunte dalle varie fonti. Abbiamo fatto la scelta di far narrare gli eventi dalla documentazione rinvenuta, limitandoci ad inserire brevi passi di collegamento.

L'intenzione è stata quella di mettere a disposizione di tutti, quanto è disseminato in opere rare, e non di comodo accesso. Non abbiamo ceduto alla tentazione di stendere una narrazione personale che - in alcuni casi - poteva indurre ad uno stile epico e trionfalistico.

Ne risente, forse, un po' la lettura del testo, essendo così poco agile e snello. Ma siamo convinti che sarà di grande utilità per chi ne vorrà approfondire la ricerca. E soprattutto ci auguriamo che sia un invito, per altri più dotati e capaci, di avviare azioni che tirino fuori dal dimenticatoio questi nostri primi confratelli *testimoni eroici della Carità di Cristo*.

Il **secondo capitolo** - *Stima nel tempo* - ricercherà la valutazione data alla scelta radicale di questi Religiosi. Dal primo momento al tempo dell'ultima fonte storica, cioè al 1681.

Il **terzo capitolo** - *Quasi Martiri* - cercherà di rintracciare quale era l'opinione del tempo in merito, e se gli estensori delle nostre fonti, avessero motivi fondati di ritenerli tali.

Il **quarto capitolo** - *Testimoni eroici della Carità* - senza alcuna pre-

sunzione, presenterà l'accreditamento per tale qualifica, in forza del *Quarto Voto* professato dai Ministri degli Infermi, premettendo un breve *excursus* del *comandamento fondamentale e nuovo*, la Carità, inaugurato dal Redentore.

Una breve **Conclusion**e chiuderà il lavoro.

In **Appendice** riporteremo per disteso alcuni documenti, in parte citati nel testo, che meritano essere conosciuti.

U N I N T E R R O G A T I V O

Costatando l'elevato numero di Religiosi Ministri degli Infermi, deceduti per assistere malati contagiosi¹⁰, e - per nessuno di essi - l'accenno di un inizio di Processo Canonico ai fini di un riconoscimento ufficiale della Chiesa - sorge naturale l'interrogativo "*perché?*".

Più di una ipotesi può essere fatta, a nostro modesto avviso.

In primo luogo, per questi che trattiamo nel presente lavoro - vivente S. Camillo - crediamo che i tanti e gravi problemi che la giovane Congregazione viveva al suo interno, non davano spazio e tempo per dare l'avvio ad una azione molto impegnativa.

Negli anni che seguirono la morte del Fondatore, l'inizio dei Processi Diocesani per la sua Canonizzazione avviarono per l'Ordine Religioso un forte impegno¹¹, non disgiunto da un notevole sforzo economico¹², che certamente non dava spazio ad aprire ulteriori fronti.

¹⁰ Nell'Archivio della Curia Generalizia dei Camilliani viene conservato un documento con 222 nomi di Religiosi morti in servizio di malati contagiosi. E di altri 67 anonimi viene segnalata l'epidemia in cui morirono (vd. Reale G., Religiosi Camilliani straordinari testimoni della Carità verso gli infermi, in *Camilliani - Informazioni e Studi*, n. 33 - Anno IV, febbraio 1990, p. 70).

¹¹ Lo sta a dimostrare la voluminosa raccolta degli Atti Processuali, con le testimonianze raccolte nei luoghi dove il nostro Santo era stato, e in quelle città dove si erano trasferiti alcuni testimoni. Anche dagli Atti di Consulta si ha conferma dell'intensa attività per questo motivo.

¹² La Consulta Generale più volte impose tasse alle singole case per continuare la causa. Nel 1667 (AG 1524, f. 206), nel 1669 (AG 1525, ff. 33-33t), nel 1681 (AG 1526, f. 82). Nel 1666 invia il P. Andrea Scicli nelle Americhe per una raccolta straordinaria per tale scopo.

La Congregazione viveva in autentica Povertà¹³, fedele alla volontà del Fondatore espressa nella *Lettera Testamento*: "...dovemo con ogni esatta diligenza, et spirito mantenere la purità della nostra / povertà nel modo stabilito nelle nostre bulle, perché tanto si ma(ntenerà) / il nostro istituto, quanto la povertà sarà osservata ad unguem, et per(o esor)to tutti ad essere anco fidelissimi difensori di questo santo voto della povertà..."¹⁴.

Biografi e storici continuarono a tessere l'elogio di quanti cadevano sul campo. E forse non è lontana dalla realtà l'ipotesi, che le decimazioni che l'Ordine subiva puntualmente ad ogni occasione di pestilenza¹⁵, devono aver generato la convinzione che ormai si era nella *normalità!*

HA UN SENSO?

Può avere un interesse, a quattrocento anni da quei giorni, riportare all'attenzione della Comunità Cristiana quelle eroiche donazioni di vita? Certo che sì!

Chiamati ad associarci al cammino fatto dal Signore Gesù, mentre siamo pellegrini su questa terra¹⁶, dobbiamo tendere alla Carità verso

Missione che durò fino al 26 maggio del 1688. Negli Atti di Consulta c'è la registrazione del carteggio intercorso, e tracce delle cospicue offerte che inviava fedelmente. Ne viene dato atto nella seduta del 5 giugno 1688 (AG 1528, f. 55t).

¹³ Atti di Consulta, 6.V.1673: "...P. Scigli, Limas del Però - Con m(ol)to contento ric(evia)mo la sua l(ette)ra ved(en)do quanto opera per la Beat(ificazio)ne del n(ost)ro V.P. Fond(ato)re sperando debba seg(ui)re per l'anno S(an)to, ma la n(ost)ra povertà è grande, e non possiamo arrivare a tutto, habb(iamo) però bisogno del suo aiuto..." (AG 1525, f. 157t).

¹⁴ Vanti M., Scritti di S. Camillo de Lellis, Edit. "Il Pio Samaritano", Milano-Roma, 1965, doc. 78, p. 457.

¹⁵ Si veda in "Appendice" la Notula della Positio Romana-Theatina.

¹⁶ Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 7: "Ancora peregrinanti in terra, mentre seguiamo le sue orme nella tribolazione e nella persecuzione, come il corpo al Capo veniamo associati alle sue sofferenze, e soffriamo con Lui per essere con Lui glorificati (cf Rom 8, 17)".

Dio e il prossimo¹⁷.

Rivivere la *memoria* di fratelli deboli come noi, che accettarono con gioia e serenità il “martirio spirituale” per seguire il Maestro Divino¹⁸, è stimolo ed aiuto efficace per seguirli sulla medesima via¹⁹.

Interesse particolare lo ha per noi Camilliani. Nell’Ordine è sempre stato presente il ricordo di questi nostri Confratelli. Anche se non è abbondante la produzione letteraria in merito. E la celebrazione del loro *sacrificio* mai fatta: *non celebrati, ma non dimenticati!*

Eppure da molti è attesa, perché “Rispecchiandoci in quelli che ci precedettero impareremo ad amare la nostra divina vocazione (...) sospireremo (...), da veri servi dei poveri ammalati, il sommo favore di morire per i nostri fratelli infermi, come fecero molti dei nostri eroi dietro le orme del nostro santo fondatore, vero apostolo e angelo della carità.”²⁰

La stima per essi è sempre stata alta, e persiste nel tempo. Nell’Ordine - con un certo rammarico - c’è chi ci ha sofferto nel “...vedere tante glorie dimenticate e sconosciute... Santi di primo ordine che non andranno mai agli onori degli altari”²¹. E chi ha scritto pagine da non dimenticare.²²

Anche al di fuori della Comunità Camilliana c’è questa stima. E’ suf-

¹⁷ idem, n. 42: “...il vero discepolo di cristo è contrassegnato dalla carità sia verso dio che verso il prossimo”.

¹⁸ ibidem: “Avendo Gesù, Figlio di Dio, manifestato la sua carità dando per noi la sua vita, nessuno ha più grande amore di colui che dà la sua vita per Lui e per i suoi fratelli (cf. 1Gv 3, 16; Giov 15, 13)”.

¹⁹ idem, n. 50: “Mentre infatti consideriamo la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo, per un motivo in più ci sentiamo spinti a ricercare la Città futura (cf. Ebr 13, 14 e 11, 10) e insieme ci è insegnata una via sicurissima per la quale, tra le mutevoli cose del mondo potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità, secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno”.

²⁰ Vezzani F., P. Alessandro Pedroni, Ediz. Camilliane, Torino 1990, p. 62

²¹ ibidem

²² In “Appendice” riportiamo dalla biografia di S. Camillo, edita da P. Mario Vanti nel 1929, il paragrafo “I Martiri della Carità”.

ficente ricordare quella di eminenti autorità della Chiesa.

Papa Leone XIII nell'udienza concessa ai Superiori dell'Ordine nel luglio 1886, all'indomani della proclamazione di S. Camillo - con S. Giovanni di Dio - Patroni degli Infermi e degli Ospedali, si disse essere pieno di ammirazione per i Ministri degli Infermi, proprio per il quarto voto.²³

Il Cardinale Parocchi - per la medesima circostanza - nel corso dell'Omelia affermò "non pochi Ministri degli Infermi sarebbero degni di nota nel dittico dei comprensori."²⁴

E ai nostri giorni, il Cardinale Angelini - a capo del Dicastero della Pastorale Sanitaria della Chiesa - che scrive: "E se l'elenco dei discepoli di Giovanni di Dio e di Camillo de Lellis elevati agli onori degli altare è ancora breve, lunghissimo è quello di coloro, e tra questi *molte martiri*, che vi si potrebbero includere. Solo Dio, conosce il numero vero di quella schiera di santi sconosciuti, che soprattutto l'ambiente della sofferenza porta a tener celati agli occhi del mondo e che restano in ogni tempo gli autentici animatori dell'azione di giustizia e carità nel mondo sociosanitario, sempre misteriosamente malato."²⁵

D I C H I A R A Z I O N E

Nel ritenere utile e vantaggioso per la edificazione dei fedeli pubblicare questa ricerca su i primi Religiosi Camilliani, che offrirono a Dio il sacrificio della propria vita per assistere malati contagiosi dichiariamo

di non volere in alcun modo prevenire il giudizio canonico della Chiesa, e in conformità alle prescrizioni di Urbano VIII intendiamo che a quanto in queste pagine si asserisce, non sia data altra fede che quella umana.

²³ Vd. Vanti M., S. Camillo de Lellis, S.E.I., Torino 1929, p. 689

²⁴ idem p. 680

²⁵ Angelini Card. Fiorenzo, Quel soffio sulla creta, Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, Città del Vaticano 1990, p. 51

DOCUMENTI

Cicatelli Santio, Vita del P. Camillo de Lellis Fondatore della Religione de Chierici Regolari Ministri delli Infermi - manoscritto, Archivio Generalizio Camilliani, Roma, AG 116.

idem, Vita del P. Camillo de Lellis fondatore della Religione de Chierici Regolari Ministri delli Infermi, in Viterbo Appresso Pietro e Agostino Discepoli, 1615.

idem, Vita del P. Camillo de Lellis, appresso gli Eredi di Tarquinio Longo, Napoli 1620

idem, Vita del P. Camillo de Lellis, appresso Guglielmo Facciotti, Roma, 1624

Congregatione Sacrorum Rituum ROMANA seu THEATINA Beatificationis, & Canonizationis Ven: Servi Dei Camilli de Lellis Fundatoris Religionis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis POSITIO, Romae, ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, 1681.

Lenzo Cosma, Annalium Relig: / Cler: Reg: Ministrantium / Infirmis Pars I - Neapoli Typis Secundini Roncalioli 1641.

Processus Bononienis, AG 14; 15; 2011

Processus Neapolitanus, AG 1; 3

Processus Romanus, AG 17; 2047

Processus Theatinus, AG 4; 6

Regi Domenico, Memorie Historiche del Venerabile P. Camillo De Lellis e de' suoi Ministri degli Infermi, Napoli, per Giacinto Passaro, 1676.

Rossi Giovanni Battista S.J., Camillus de Leliis / Sacri Ordinis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis / Vir Misericordiae ostenditur opera, Romae 1644.

Sarro Francesco Antonio, GLORIOSO TRIONFO d'invidia morte di Carità, emulatrice di vero martirio - Discorso / Nel quale al vivo si dimostra la / molta somiglianza ch'è fra la morte / de Santi Martiri, e di coloro, ch'in servig / gio dell'appetati per la Carità Chri / stiana muoiono, Neapoli apud Aegidium Longum 1632

Bibliografia

AA.VV., Dizionario Enciclopedico di SPIRITUALITÀ, a cura di Ermanno Ancilli, Città Nuova Ed., Roma 1990, 3 vol.

AA.VV., Nuovo Dizionario di TEOLOGIA BIBLICA, a cura di Rossano P. - Ravasi G. - Girlanda A., Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1988.

AA.VV., Nuovo Dizionario di TEOLOGIA, a cura di Barbaglio G. - Dianich S., Ed. Paoline, Roma 1982.

AA.VV., Vaticano II - Bilancio e Prospettive - 25 anni dopo, 1962-1987, a cura di René Latourelle, Cittadella Edit., Assisi 1987, 2 vol.

Acta Apostolicae Sedis - Commentarium Officiale, Annus XVIII, Volumen XVIII, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis 1926.

Angelini Card. Fiorenzo, Quel soffio sulla creta, Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, Città del Vaticano 1990.

Casieri Antonio, Postulatorum Vademecum, Studium Pro Causis Sanctorum Congregationis, Romae 1985.

De Azevedo Emmanuele S.J., Sanctissimi Domini BENEDICTI PAPAE XIV / Doctrina de Servorum Dei Beatificatione / et Beatorum Canonizatione / in SYNOPSIS Redacta, Neapoli ex Typographia Andreae Festa, 1854, 2 vol.

Eszer Ambrosius O.P., Significato teologico dell'autentica fama di santità che deve stare alla radice delle Cause di Canonizzazione - Criteri per accertare l'esistenza di un'autentica fama di santità, Studium Congregationis de Causis Sanctorum, Roma 1991.

Gumpel Peter S.J., Il Martirio, espressione più alta della carità: la teologia del martirio e i suoi sviluppi moderni, Studium Congregationis pro Causis Sanctorum, Roma 1984.

Iannarone Reginaldo O.P. (a cura di), Concilio Vaticano II - Tutti i Documenti del Concilio e del Post-Concilio, Ed. Domenicane Italiane, Napoli 1969, 2 vol.

Kraemer Pietro, Bullarium Ordinis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis, Tip. Arena, Verona 1947.

Molinari Paolo S.J., La Santità Cristiana, Studium Congregationis

pro Causis Sanctorum, Roma 1990.

idem, Martire - Storia e teologia del martirio, in Nuovo Dizionario di Spiritualità, Roma 1979, pp. 903-913.

Sannazzaro Piero (a cura di), Cikatelli Sanzio - Vita del P. Camillo de Lellis, Curia Generalizia Camilliani, Roma 1980.

idem, I primi cinque Capitoli Generali dei Ministri degli Infermi, Curia Generalizia Camilliani, Roma 1979.

idem, Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1699), vol. I, Ediz. Camilliane, Torino 1986.

Spogli Emidio, La Diakonia di Carità dell'Ordine Camilliano, Roma 1988.

Vanti Mario, S. Camillo de Lellis, Soc. Edit. Intern., Torino 1929.

idem, Lo Spirito di S. Camillo de Lellis, Coletti Editore, Roma 1959, 3 ediz.

idem, S. Camillo de Lellis e i suoi Ministri degli Infermi, Coletti Editore 1964, 3 ediz.

idem, Scritti di S. Camillo, Ediz. Il Pio Samaritano, Milano-Roma 1965.

Veraja Fabijan, La Beatificazione - storia problemi prospettive, Subsidi per lo Studio delle Cause dei Santi, S. Congregazione per le Cause dei Santi, Roma 1983.

Sigle

BO Kraemer P., Bullarium Ordinis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis, Verona 1947.

cfr. confrontare

Cic 1615 Cikatelli S., Vita del P. Camillo de Lellis fondatore della Religione de Chierici Regolari Ministri delli Infermi, Viterbo 1615.

Cic 1620 Vita del P. Camillo de Lellis, Napoli 1620

Cic 1624 Vita del P. Camillo de Lellis, Roma, 1624

ib. ibidem

id. idem

op.cit. opera citata

Pos. Rom-Th Congregatione Sacrorum Rituum ROMANA seu THEATINA Beatificationis,...POSITIO, Romae 1681.

PrBonon Processus Bononiensis

PrNeap Processus Neapolitanus

PrRom Processus Romanus

Vanti 1929 Vanti M., S. Camillo de Lellis, Torino 1929.

Vanti 1964 idem, S. Camillo de Lellis e i suoi Ministri degli Infermi, Roma 1964, 3 ediz.

vd. vedere

VMS (1980) Cicutelli S., Vita del P. Camillo de Lellis, manoscritto, ediz. stampata a cura di P. Sannazzaro Piero, Roma 1980.

RICERCA STORICA

La mancanza del concetto di igiene, nella seconda metà del Cinquecento e secoli successivi, è stato il terreno fertile ed ideale per febbri contagiose, e diffusione della peste.

Non solo negli ospedali mancava pulizia ed igiene. Persino negli stessi palazzi dei principi. La massa aveva pregiudizio che acqua e aria fossero dannosi per i malati²⁶. Un pregiudizio che P. Camillo combatte' tenacemente, anticipando i tempi²⁷.

La peste, dovuta al bacillo pestifero di Yersin, scoperto nel 1894, era veicolata dalle pulci dei ratti, trasportati dalle navi, o al seguito delle truppe. "In Europa mieté numerose vittime nel Medioevo e nei primi secoli dell'Età Moderna; però, dalla metà del Settecento non vi ha fatto che sporadiche apparizioni"²⁸.

La nascente Congregazione dei Ministri degli Infermi, ebbe un drammatico impatto con questa realtà. Le fonti storiche narrano così i fatti avvenuti.

1589: Baia di Pozzuoli - Napoli

Il primo capitolo della "*Carità fino al dono della vita*", i Ministri degli Infermi lo scrivono a Napoli nell'anno 1589.

L'occasione storica è l'arrivo in porto di una flotta di "molte Galere piene di fanteria Spagnuola"²⁹, ammalata di tifo petecchiale detto anche "castrense".

Vietato l'attracco nel porto del capoluogo, la flotta fu spedita per la quarantena nel golfo di Pozzuoli, esattamente nel porto di Baia. Il resoconto stilato dal Cicatelli, benché limitato alla essenzialità dei fatti, è di una straordinaria ed efficace drammaticità nel lasciare intuire e

²⁶ vd. Sannazzaro P., *Storia...*, pp. 40-41.

²⁷ vd. idem p. 437-443 - Vanti 1964, pp. 143-206; idem, *Spirito di S. Camillo*, Roma 1959, 3^a ediz., pp. 264-303.

²⁸ Sannazzaro, *Storia...*, p. 117.

²⁹ VMS [1980],p. 92 .

ricostruire oggi - a distanza di 4 secoli - l'eroica prestazione dei Religiosi inviati per il servizio sanitario e pastorale.
Così scrive il primo storico dell'Ordine:

“E perché ivi morivano senza alcun aiuto ne dell'anima, ne del corpo, fù dal Vicere pregato il P. Biasio che volesse soccorrere à tanta miseria con mandarvi alcuni de i nostri. Nel che essendo stato compiaciuto, vi mandò subitamente cinque che furono Giovanni d'Adamo, Serafino Lucchese, Torquato Mauritio, Gio:Batista Pasquale, e Gio:Batista di Gaeta. Quali sapendo certo andar tutti alla manifesta morte per amor di Dio, ringratiando la Santa Obedienza che gli havebbe giudicati degni di ciò andarono contentissimi e di buona voglia. Dove giunti fù dal Mastro di casa della Nuntiata (nel qual luogo era l'Hospitale e la massa de' poveri) consegnata loro per alloggiamiento una Grotta che non haveva altra finestra che la bocca istessa. Nella quale poco mancò che non restassero tutti acciecati dal fumo, bisognando che in quella dormissero, e si preparassero il lor sustentamento.

Oltre di ciò furono loro consegnati materazzi così schifosi che per molto tempo v'erano giaciuti gli infermi, onde dubitando essi di non infettarsi prima che nell'aiuto de poveri entrassero si fecero alcuni letti di sarmenti dove per tutto quel tempo dormirono.

Entrarono poi nell'aiuto de poveri essendo l'Ufficio loro d'aiutar tutti, ma particolarmente i morienti, tenendo l'ordine seguente. Quando li infermi erano portati dalle Galere all'Hospitale, Serafino con molta charità gli riceveva, e perche erano quelli ordinariamente pieni d'ogni sporchitia, esso gli tosava e tagliava l'unghie. Torquato li spogliava cavando loro quei strazzi puzzolenti da dosso che rendevano pestifero fetore peggio che di morte, Gio:Batista Pasquale gli lavava da capo à piedi dentro un bagno odorifero, Gio:Batista di Gaeta gli asciugava, e finalmente Adamo gli riponeva in letto.

Dalle galere all'Hospitale (non essendovi altra commodità) ordina-

riamente essi fratelli portavano in collo con la sedia li più gravi, e quelli ch'erano più vicini alla morte. Erano così debilitati ed affamati ch'alcuni di loro mentre mangiavano morivano col boccone in bocca. Non giovava loro alcuna sorte di medicina, perché erano così mal trattati, e destrutti che in cambio di render quelle rendevano l'anima à Dio, et il corpo alla terra.

Li nostri oltre le guardie del giorno facevano anco a quelli che erano già morti per timor che i lupi, o altri animali non gli divorassero in quella campagna. Quando havevano finito d'aiutar nell'Hospidale della Nuntiatia in cambio di riposarsi andavano anco a far la charità in altro Hospidaletto di San Giacomo drizzato in un Palazzo vecchio prossimo al Coliseo di quelle anticaglie. Quivi dicevano essi che se gli crepava il cuore in petto di gran dolore tanto macello vedevano di quei poveri soldati stando tutti buttati in terra, e mescolati insieme huomini, e donne. In fine essendo quasi morta tutta quella gente cominciarono ad infermarsi anco li nostri.³⁰ [...]

“...condotti in Napoli tre solamente di loro furono degni d'andarsene à miglior vita, cioè Gio. Battista Butricone Napolitano, Serafino da Galizano Lucchese, et Angelo della Marca. La santa morte de' quali essendo stata scritta al Padre Camillo in Roma, esso subito offerì l'anime loro à Sua Divina Maestà come primitie di tutti gli altri, che per l'avvenire con questo nuovo geno di morte, dovevano sacrificar le vite loro per salute de' prossimi 31...”

La narrazione fatta dal Cicatelli degli ultimi giorni dei Religiosi che muoiono, con alcune varianti nelle successive edizioni, mentre evidenza da una parte la ricerca di notizie più esatte, dall'altra pone in luce la stima di cui godono all'interno della Congregazione.

Difatti nell'edizione del 1615, riferendo la morte di Giovanni Battista e Serafino, scrive:

³⁰ id. p. 94-95

³¹ Cic 1624 p. 75

“Erano ambedue persone di tanta carità, che Gio. Battista Butricone stando per passare, e trovandosi fuori di se, per la gran febre pestifera che gli era data in testa, pure parlava, e ragionava de gli infermi: raccomandando l'anime à sudetti soldati in lingua meza Spagnuola, e meza Italiana, e con tal santa frenesia rendé l'anima al suo Creatore. Serafino similmente freneticando anch'egli sopra questa materia, pur diceva, aiuta, aiuta quel povero, che non caschi”³²

In quella del 1620 aggiunge: “Et Angelo finalmente morendo anch'egli del medesimo mostrò sempre manifestatissimi segni della sua gran pazienza et ardente carità”³³.

Stessi nominativi si ritrovano nelle opere del Lenzo³⁴ e del Regi³⁵, e nella Positio Romana-Theatina del Processo di Canonizzazione³⁶. Anche il Rossi³⁷ riporta i tre Religiosi, il che ci conferma che la stima ha valicato i confini della “Compagnia”. In più è da sottolineare, in questo Autore, una espressione che ha grande importanza per il nostro assunto. Riferendo del dolore e gioia allo stesso tempo del P. Camillo, scrive: “*Quam magnam bonus architectator consecutus est Misericordiam, cuius aedificiorum fundamenta lapidibus pretiosis intravit Deus?*”³⁸

Di Fratel Serafino il Ciatelli dà questi particolari riguardo alla sua

³² Cic 1615 p. 59

³³ Cic 1620 p. 63

³⁴ vd. Lenzo C., *Annalium Religionis Cler. Reg. Ministrantium Infirmis*, Pars I, Neapoli Typis Secundini Roncalioli 1641, pp. 133-136

³⁵ vd. Regi D., *Memorie Historiche del Venerabile P. Camillo De Lellis e de' suoi Ministri degli Infermi*, in Napoli, per Giacinto Passaro, 1676, pp. 36-38

³⁶ vd. Congregatione Sacrorum Rituum ROMANA seu THEATINA, *Beatificationis, & Canonizationis Ven: Servi Dei Camillo de Lellis Fundatoris Religionis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis POSITIO*, Romae, ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, 1681, p. 204 n. 145

³⁷ vd. Rossi G.B., *CAMILLUS DE LELLIS, Sacri Ordinis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis, VIR MISERICORDIAE ostenditur opera*, R.P. Ioannis Baptistae Rossi, societatis iesu, Romae 1644, p. 104.

³⁸ id. p. 105

vita:

“Quando era sano non si voleva quasi mai partire dall'Hospitale dicendo che quando se ne partiva gli assaltava subito un gran dolore di testa e quando vi ritornava subito gli passava. Era lui figliuolo d'un Medico principale e pero sapeva nobilissimi segreti per guarire gli infermi, soprattutto esso di propria mano medicò e guarì molti tignosi. Era amicissimo del dispreggio, e delle mortificationi però veniva spesso dal Superiore in quelle essercitato mandandolo non poche volte per Napoli con una vestaccia di tela addosso, et un cappello alla francese alto dui palmi.”³⁹

Il Lenzo ne scrive anche lui e più distesamente. In verità vengono menzionate penitenze alquanto stranotte, imposte anche dal Superiore⁴⁰.

1591: Hospitio San Sisto - Roma

L'inverno del 1590-91, a Roma specialmente, fu durissimo sia per la carestia che per il freddo, detto dal Cicatelli “crudelissimo”⁴¹. Descrizione stringata, ma realmente cruda, scrivendo che per sopravvivere i poveri erano costretti “*a mangiarsi anco i cani, e le gatte che nelle fornaci si cocevano, cosa che fù più volte da nostri osservata non senza lor grandissimo dolore*”⁴².

In questo contesto è posto il secondo momento storico della donazione totale della vita di cinque Religiosi:

“Non cessava mai Camillo d'aiutar detti poveri dispersi dovunque avesse vista la commodità di poterlo fare; particolarmente vedendo che nell'Hospitio di San Sisto n'era congregata una gran massa dove si mori-

³⁹ VMS (1980) p. 95

⁴⁰ vd. Lenzo C. op. cit. p. 136

⁴¹ VMS (1980) pp. 107, cap. 58

⁴² id. p. 106, cap. 57

vano quasi tutti di flusso, desiderando lui ch'almeno morissero in gratia d'Iddio, e con i santi sacramenti della Chiesa (poi che in quei giorni se ne morirono piu di tre mila) vi mandò otto de suoi Religiosi per loro aiuto, et esso ancora assisteva quasi sempre in quel luogo. Dove si sentiva alhora puzza tanto grande, et eccessiva che fù riputato miracolo del Signore che quella volta non vi lasciasse la vita.

Si come avvenne fra lo spatio d'otto giorni ad altri tre de nostri buonissimi soggetti chiamati Horatio Totio Fiorentino, Horatio Zoppillo Napolitano, e Benedetto Michele di Scorrano in Puglia. De quali si può dire ch'à guisa de Santi Martiri con inusitato tormento e modo di martirio morissero; poi che furono da infinite punture di pidocchi morsi, e trafitti, non essendo mai stato possibile il difendersi da loro. E benche havessero fatto abbrugiare e buttare in fiume la maggior parte de fardelli di tanti poveri, nondimeno era così grande la copia de sudetti animali restati in quell'Hospitio che pareva volassero per l'aria cascandone sempre molti sopra la tavola, sopra il pane, e fin dentro l'istesse minestre quando mangiavano, cosa che gli fece conturbare talmente lo stomaco, che portati à casa à governarsi mai non puotero ritenere alcuna sorte di cibo ne altra sorte di medicamento. Onde con infinito lor contento d'haver patito qualche cosa per amor d'Iddio passarono con incredibile pazienza al lor Signore” 43

Nell'edizione a stampa del 1620 il Ciatelli scrive di cinque Religiosi: “...cinque di loro avvenne, chiamati Leandro Magniani da Ferrara, Horatio Totio Fiorentino, Horatio Zoppillo Napolitano, Benedetto Michele di Scorrano in Puglia, et un altro Horatio dell'Umbria Novitio” 44.

Conservano questa versione sia il Lenzo⁴⁵ che il Rossi⁴⁶, evidenzian-

⁴³ id. p. 111

⁴⁴ Cic 1620 p. 74.

⁴⁵ vd. Lenzo op. cit p. 142, n. 14

⁴⁶ vd. Rossi op. cit. p. 103

do in questo la loro dipendenza dalla prima fonte. Il Regi invece sostituisce il novizio "Horatio dell'Umbria" con il "P. Leonardi Magnani, da Ferrara"⁴⁷

Circa il Novizio, Sannazzaro fa notare che "...risulterebbe morto più tardi"⁴⁸. Il Mohr, rifacendosi al Lenzo, lo dà come per certo scrivendo "...*(ex circumstantiis indicatis videtur verisimilius)*", senza dare altra fonte⁴⁹. Riteniamo, comunque sia, utile e interessante riportare quanto scrive di lui il Rossi: "...*Horatius ex Umbria oriundus adhuc Novitius, de quibus illud usurpare ex Cypriano liceat, Exercitia sunt nobis ista, non funera, dant animo fortitudinis gloriam, contemptu mortis praeparant ad coronam*"⁵⁰

1595: Gran Strigonia

Nella "*Notula Patrum mortuorum in servitio Infirmorum peste affectorum*"⁵¹ della Positio Romana-Theatina del Processo di Canonizzazione di S. Camillo, abbiamo "Annibale Montaggioli (*morto*) servendo li Soldati infetti in Strigonia, come nell'Historie (*del Regi*) à fogl. 90".

Il detto Religioso faceva parte del gruppo di otto Ministri degli Infermi che Papa Clemente VIII aveva voluto "per governo de suoi soldati infermi nell'essercito Ecclesiastico che sotto la guida del Signor Gio: Francesco Aldobrandino mandava in Ungaria"⁵². Siamo nell'estate del 1595, e l'aiuto è inviato all'imperatore Rodolfo III in lotta con i Turchi, la cui presenza in Austria e Ungheria si era fatta minacciosa.

⁴⁷ vd. Regi op. cit. p. 49

⁴⁸ VMS (1980) p. 283, nota 284

⁴⁹ Mohr G., *Catalogus Religiosorum CC.RR. Ministrantium Infirmis*, scheda 187 (Arch. Gen. Camilliani, Roma).

⁵⁰ Rossi G.B., op. cit. p. 103

⁵¹ *Congregatione...* p. 204, num. 145

⁵² VMS (1980) p. 141

Il Pontefice col Breve “*Cum dilecti Filii*” del 2 luglio 1595⁵³ destinava per l'assistenza spirituale i Cappuccini e i Gesuiti, e per “*aegrotantium curam gerere*”⁵⁴ i Ministri degli Infermi. In questa occasione P. Camillo - che a tappe forzate aveva raggiunto da Napoli il drappello “in Trieste alli 19. di Giugno 1595”⁵⁵, istruisce i suoi “*quomodo oportet in ea missione, quae prima fuerat Religionis, se degere, multa et voce et scriptis tradidit instituta observanda ac documenta prodidit...*”⁵⁶.

L'episodio è presente negli scritti del Cicalati⁵⁷, e ripresi dal Lenzo⁵⁸ e dal Regi⁵⁹. Preferiamo quanto scrive questi:

“Ricuperata poi Strigonia, e licentiate l'Essercito, fecero anco i nostri Padri ritorno, con non poco acquisto di lode, e meriti, per lo credito, et esempio, che da essi, per gratia del Signore, si hebbe, ovunque hebbero à praticare. Essendo solo, di più, toccata la buona sorte di morire, così ben impiegato, ad Annibale Montagnoli da Padova, nostro Professo, il quale accingendosi al ritorno in Italia, ben che mal insieme di sanità, per le fatiche, e disagi sofferti, ammalatosi, per via, e condotta sopra d'un carro, et aggravatosi oltre modo, nell'infermità, e dispostosi intieramente, per quanto n'era permesso, dall'angustia del tempo, e del luogo, rese l'anima à Dio, appresso à Castel nuovo, per la strada, che conduce à Possonia, e non v'essendo altro più opportuno Cimiterio, hebbe il di lui Cadavero, sul margine del Fiume Danubio sepolitura.

Era stato nel secolo, questo buon Fratello, à guisa del Padre Camillo, prode Soldato, mà in essercitar l'armi, non haveva già mai fatto minimo

⁵³ vd. Kraemer P., *BULLARIUM Ordinis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis*, Tip. Arena, Verona 1947, p. 66-69

⁵⁴ *ib.* n. 2

⁵⁵ VMS (1980) p. 141

⁵⁶ Lenzo C. *op. cit.* p. 193, n. 3

⁵⁷ vd. VMS (1980) pp. 141-142

⁵⁸ vd. Lenzo C., *op. cit.* 192-195

⁵⁹ Regi D., *op. cit.* pp. 88-90

scapito del Santo timor di Dio, onde il di lui essemplio, ratteneva bene spesso gl'altri, dalle troppe licenze, che da gl'armati si pigliano, nella relaxatione de' costumi, mà sopra ogn'altra cosa, era il Fratel Anibale, propenso à dare elemosine à Poveri, laonde si conta, che frà l'altre, una fiata, vedendo esso un Povero, in tempo d'estremo freddo, scoperto intieramente di capo, mosso à compassione, e sfodrata la Spada, divise la sua stessa beretta, ò cappello, che portava alla Vallona, che in quel tempo l'uso correva, che fusse assai grande, per lunghezza, e larghezza, et in quella guisa, diede sussidio al Mendico, nè si curò d'esser, come beffato da' Compagni, che così sconciamente lo miravano coperto; deposto poi il cingolo della mondana militia, volle ascriversi, nella Ecclesiastica, e Regolare, et in essa, mediante la Divina Gratia, si rese così esperto Campione, non solo, nell'usar atti di pietà assidua, et utile, verso de' Prossimi, particolarmente poveri, et infermi, mà nella più sublime carità, rendendosi seguace, non meno di Marta, che di Maria, nelle dolci contemplationi de' Celesti misteri: poiche si tenne di certo, da chi lo praticava, che dal Signore era consolato, con nobili, e veri contenti, e che giungesse à tale l'anima di lui famelica, di reficiarsi col Divino Corpo del Signore, che fin dal Sacro Altare, gli volasse il Divin Cibo, che veramente satia, chi solo attende ad amarlo.”⁶⁰

Il Lenzo precisa che il 12 marzo del 1584 era stato rivestito dell'abito religioso. E proprio per la sua precedente esperienza di soldato, il Fondatore lo aveva scelto a far parte della spedizione. Inoltre, che al momento della morte fu assistito da un religioso di S. Agostino⁶¹.

Inspiegabilmente non ritroviamo in nessuna delle tre fonti quanto la notula della Positio Romano-Theatina afferma: “servendo li Soldati infetti in Strigonia”. Il P. Kraemer però - che ha consultato più di un'opera storica in merito - scrive: “Paulo post, mense octobri, morbus quidam contagione ita in exercitu Pontificio vulgatus est, ut plus quam 2500 milites eo arripentur. Mense decembri, exercitus

⁶⁰ id. p. 90

⁶¹ vd. Lenzo C., op. cit. p. 194, n. 5

auxiliaris in Italiam, rediit”⁶². E' da ritenere questa la causa della morte che colse il nostro Fratel Annibale.

1600: Nola, in Campania

Della peste in Nola dell'anno 1600, il Cicutelli è teste oculare⁶³. L'origine dell'epidemia, scrive, è “per le molte acque corrotte del suo contorno era nata così fatta infettione, e mortalità di popolo che quasi non v'era restata più gente viva”⁶⁴.

Su richiesta del Viceré di Napoli, Ferdinando Ruiz di Castro, il P. Oppertis aveva già inviato sette Religiosi. La descrizione che fa il Cicutelli è - secondo lo stile ormai ben noto - essenziale e drammatica. Riportiamo la parte che ci interessa, e cioè dal momento che Camillo arriva in Nola per costatare di persona la situazione:

“Con tutto ciò non puotero i medici trattenerlo tanto ch'ogni modo non v'andasse almeno per visitare detti Padri dove un giorno intiero con molto suo contento si trattenne. Particolarmente per veder quanto quei buoni servi del Signore stavano in mezzo di tante infermità allegri e contenti non ostante che tutti si tenessero come già condannati e sententiati alla morte, si come indi a poco gli avvenne.

Poi che oppressi dalle gran fatiche, storditi dalla gran puzza, e contaminati da quell'aria pestifera si ammalarono anch'essi. Onde non potendo reggersi piu in piedi mandati a pigliare e condotti in Napoli ne pas-

⁶² Kraemer P., op. cit. p. 70, n. 2, 4 cpv.

⁶³ VMS (1980) p. 197: “Intendendosi tanta strage da Camillo tutto ardente di charità si preparò anch'esso per andarvi con Curtio et uno e suoi Consultori”. Nell'edizione del 1620 il *secondo* è detto “e me” (p. 120). Al Processo affermò “...io fui suo Compagno col Fratello Curtio Lodi, e viddi il tutto in diversi tempi” (PrNeap f. 141). La conferma dell'anno 1600 viene dalla data apposta alla lettera che il Vescovo di Nola inviò a Camillo da Roma, dove era rimasto bloccato allo scoppio del morbo. In essa tra l'altro gli conferiva “tutta la mia autorità [...] di tutti i casi Vescovali quanto in ogni altra cosa pertinente all'ufficio di Vicario” (id. pp. 198-199).

⁶⁴ id. p. 196

sarono a miglior vita cinque di loro, cioè Tomaso Trova Piemontese, Marco di Marco da Bologna, Cesare Vici da Fano, Mattheo Laurino, e Francesco Vitellino Napolitani. Essendo morti con tanta pazienza, e fortezza che l'uno con l'altro si essortavano à morire volentieri reputandosi felicissimi d'haver posto la vita per amor d'Iddio, e per la salute de lor prossimi. Anzi fù tanto il contento, che il P. Cesare Vici subito ricevuta l'estrema Ontione (come già avesse cominciato à sentir parte della celeste melodia) cominciò con suavissima voce a cantare Alleluia Alleluia, essendo esso buonissimo musico⁶⁵ [...]

“A questo, mentre stette infermo, più volte Camillo per Consolarlo fe portare un Gravicembolo in letto: sopra il quale suonando, e cantando esso infermo divine Lodi, à guisa di canoro Cigno se ne passò al Signore...
66

“Camillo voll'esso di propria mano governargli, e fargli l'Infermiere raccomandando à tutti l'anima, e chiudendo à tutti gli occhi con le proprie mani. La Santità del Pontefice Clemento Ottavo avisata dal Cardinale Baronio di questa loro egregia attione prima che morissero mandò à tutti loro fin da Roma la sua santa benedittione et Indulgenza plenaria
67...

“Stando tutti sepolti nella nostra Chiesa di Santa Maria Porta Coeli: sperando che l'anime loro siano a godere nella celeste patria, come forti campioni di Christo, e veri Cavalieri della sua Croce.” 68

Concordano su i nomi le fonti citate finora - anche se la narrazione è più articolata - e cioè il Lenzo⁶⁹, il Rossi⁷⁰ e il Regi⁷¹. Così anche so-

⁶⁵ id. p. 197

⁶⁶ Cic 1615 p. 113

⁶⁷ VMS (1980) p. 198

⁶⁸ Cic 1615 p. 113

⁶⁹ Lenzo C., op. cit. pp. 237-241

⁷⁰ Rossi G.B., op. cit. pp. 102-103

no inclusi nell'elenco recepito dalla Positio Romana -Theatina⁷². Sia il Lenzo che il Regi danno una scheda dei cinque. In forma essenziale il primo, più ampia il secondo. Preferiamo questi perché ci riferisce l'attenzione che la comunità camilliana pone a questi suoi "campioni della carità eroica" a distanza di 76 anni dall'evento.

P. Tomaso Troni

“Il primo di quelli, che vennero dalla missione di Nola, e che morì, fù il P. Tomaso Troni Sacerdote Piemontese, che havendo con esatta pietà, compito in Roma gli anni del suo Novitiato, era poi stato trasmesso à Napoli, per causa, che attendesse à gli studij, et alla perfettione Religiosa, et in ciò ben avanzato, fù promosso degnamente al Sacerdotio, et in esso essercitandosi, con ogni dovuta integrità, à giovamento de' poveri Infermi, e per decoro delle nostre Chiese: al rappresentarsi poi, la bella occasione di segnalato merito, come fù questa di Nola, con vehementi istanze, essendosi esibito, et havutane la beneditione, con instancabile intrepidezza, sempre lieto, e pio s'ingolfò in quel mare di calamità, dove tanti, per lo contaggio, stavano naufraganti; non l'annoiorno i fieti, non lo ritrassero i pericoli, et hebbe gratia dal Signore, di così perseverare, fin che durò il bisogno del Prossimo, poi già infiacchito, e tutto nella persona caggionevole, ricondotto à Napoli, ammonito dal Cielo, che lo voleva premiare, s'accinse alla partenza da questa infelice valle di miserie, et armato de' Santissimi Sacramenti, tutto in Dio rassegnato, se ne morì il giorno ventesimo di Agosto”⁷³

P. Marco de Marchi

“Il Secondo, che in tal partenza, gli si agiunse Compagno, fù il P. Marco de Marchi da Bologna; fù questo ricevuto, e professò in Napoli,

⁷¹ Regi D., op. cit. pp. 113-116

⁷² Congregatione Sacrorum Rituum... p. 204

⁷³ Regi D., op. cit. p. 116

dove ben mostrò il suo zelo di vera carità, verso de' Poveri; servì per qualche tempo, honoratamente la Religione in Roma, essercitandosi nelle opere consuete di carità verso de gl'Infermi: mà voglioso di far residenza negli Spedali, fatto già Sacerdote, procurò d'esser assegnato di stanza in Napoli: e mentre, che ivi ben spendeva il suo talento, à gloria del Signore arrollato anch'esso, con quelli, che accorsero alla calamità di Nola, garraggiò con gl'altri avidamente, per farsi ricco di meriti, con ben operare à prò de' Prossimi, oppressi dal contaggio: onde tornato, con gran capitale, di rendimenti di gratie, non volendo sopravvivere alle sue glorie, aspirò anelante, al trionfo del Campidoglio Sovrano, non curando più quella terra, che solo sà produrre orridi bronchi, et acute spine, à quelli, che vi s'affidano: perloche, tornato à Napoli, indi à poco, divenuto gravemente infermo, à dì 13. di Settembre, del già mentionato anno 1600. Christianamente se ne morì” 74

P. Cesare de Vio

“Il Terzo Sacerdote, fù il P. Cesare de Vio, nativo della Città di Fano, situata sul margine del mare Adriatico, frà i Fiumi Argilla, et il famoso Metauro, era questo Padre, nella Filosofia, e Sacre Lettere, assai Dotto, e d'affabili costumi; et in oltre, eccellente nella Musica; onde ne gl'Oratorij nostri, e bene spesso, ne i medesimi Spedali, colla sua melodia, ricreava i poveri Ammalati, et eccitava altri, al desiderio dell'armonia Celeste; onde gradiva in oltre di insegnarla, quando n'era concesso, nell'hore di sollievo, acciò che con più numero, potessero dar le lodi all'Altissimo, per edificazione de' Prossimi. Era così gradito à nostri Religiosi, che da tutti era havuto, come Padre Spirituale, perche ad esso facevano confidente ricorso, ne' dubbij occorrenti delle loro conscienze, et appresso di esso, confessandosi godevano, con la Sacramentale penitenza, lavare l'anime loro.

⁷⁴ id. pp. 116-117

Impiegato nella Viceprefettura della nostra Casa di Roma, mantenendo, con vero zelo, anche aumentava con parole, e con l'esempio, la Regolare osservanza; destinato al medesimo intento, alla Casa Professa di Napoli, sprezzator d'ogn'altra aspettativa, ò impiego, come che à tutte l'altre cose, anteponeva gl'atti più eroici della carità, à pena sentì intonarsi all'orecchio il nobile invito, all'acquisto delle persone languenti in Nola, che volle esser destinato à correre quel arringo. Onde dalla S. Ubbidienza, ad esso fù accollata la cura di reggere, e ben disporre gl'Altri di quella missione, in qualità di Superiore: mà questo titolo, non hebbe à far altra impressione in lui, che ad obbligarlo più sempre à mostrarsi à quelli, qual amorosa Nudrice, servendogli, et animandogli alla santa opera, nella quale, volle faticando, sempre esser à testa, nel reficiare, pulire, consolare i miseri languenti, aiutandogli coll'orationi, e col ministrare i Sacramenti: il che tanto più notabile si rendeva quanto, che in un corpo, per se mal insieme, e con straordinaria debolezza sembrava, che à pena si potesse per se, reggere, non che altri aiutare, onde si vedeva in un Uomo minuto, e frale, un animo ardente, e generoso, che più non haverebbe possuto havere Sansone.

E questo degno fervore, come che prodigiosamente dal Cielo venuto, per appunto, tanto hebbe à durare, quanto che fù di uopo, per aiuto dell'estremo bisogno de gl'Infermi di quella Patria calamitosa; poiche tornato con gl'altri à Napoli, come che infetto dal male, contratto dall'aere, e dalle fatiche sofferte, trà i penosi guai di quelli Infermi, e morti, aggravato da febre, e grande inapetenza, si andò riducendo al fine il corpo estenuato di lui, ancorche quanto più questo si riduceva à quasi nulla, l'animo più nella pietà, avanzava, et à Dio lietamente ne rendeva gratie infinite; e non volendo tener otiosa la voce erudita, qual Cigno innocente, quanto più prossimo al morire, si sentiva, più suavemente se n'andò cantando all'Altissimo Inni di lode. Onde sempre assistito, e consolato da' Nostri, con ogni Christiana pietà, rese la felice sua Anima al Cielo, il

P. Matteo Laurini

“Occupò il quarto luogo di questa segnalata benedizione il Padre Matteo Laurini Napolitano, Sacerdote, che se bene, nella complessione fù assai conforme al P. Cesare di cui poco dianzi s'è favellato, non però li fù punto dissimile nella pietà. Fatta la sua solenne Professione, era stato per qualche tempo oltre in Napoli, anche nello Spedale di Genova, al totale servitio de' poveri Infermi; et essendosi poi fatta la Missione in Sicilia, era stato, anch'esso con quei primi Padri per la fondatione ivi delle nostre Case: mà per la soverchia applicatione à gli studij, et alle fatiche dell'Instituto, non potendo reggere il suo assai delicato corpo, ne divenne infermiccio, et asmatico di molto, onde fù giudicato espediente rimmetterlo alla Patria; per tentare ogni possibile sollievo alla sua offesa salute, e mentre sentiva in ciò qualche giovevole sollievo, anco esso bramoso di acquistar merito, benchè malagevolmente consolato dall'ubbidienza, che riputava indiscretezza dar occasione sì grande di faticare ad un corpo così mal intiero, puri prieghi di lui furono così ardenti, che non lo fecero escludere dall'esser associato à gl'altri Religiosi, che vi andorono, e parve, che il Cielo arridesse alla sua buona volontà; poiche gli si ristororno tanto le forze del corpo, che non riuscì, che proficua l'opera di lui, quasi, che volesse, così sigillare la sua Vita, con atti meritorij: onde tutto intento à giovare altrui, col servire in ogni occorrenza gli infetti, e con pregare del continuo S.D.M. à rendersi placabile sopra del suo Popolo, con Sacrificij, e col conferire i Sacramenti sodisfaceva à se stesso, adempiendo quanto che si era obligato di praticar sempre à profitto de' Prossimi bisognevoli, il che esattamente havendo adempito, ricondotto poi, stanco di forze, à Napoli, corso lo medesimo influsso degl'accennati, con sentirsi pur esso ridotto al fine de' suoi giorni, mà con viva fiducia di dover ricevere gratia da Dio, che gli fussero cambiati in quegli'eterni, à quali ha-

⁷⁵ id. p. 117

vendo sempre havuti in mente fedelmente aspirò. Deponendo questo mondano incarco alcuni dì, doppo dell'accennato Religioso.”⁷⁶

P. Francesco Antonio Vitellini

“Il quinto, che coronò colla sua assidua carità, e morte, la gloria di così heroica schiera, fù il Padre Francesco Antonio Vitellini da Napoli; era questo degno Sacerdote, frà gl'altri suoi compagni, il più veterano per Professione, quindi non volle esser à veruno di essi inferiore, nel ben o-
prare, valorosamente placido à prò di quei prossimi, così derelitti, onde restò in Nola viva gran tempo, la memoria del merito di esso: poscia che non contento di servire per la Città, mà fervido scorreva per lo Territorio, et in ogni lato della desolata campagna, per rinvenire i poveri agricoltori, et habitatori delle Ville, che assaliti dal morbo, non erano abili à condur-
si, dove gli fusse per essere dato remedio; e bene spesso, gl'avenne trova-
re à lato ad uno già morto, l'altro, che pur piangendo la sua calamità, era sforzato attendere, che morte altresì di lui facesse scempio; come pur ve-
deva esser seguito nel contiguo cadavero, che non meno gl'offendeva l'o-
dorato, che gl'occhi illividiti; onde il P. Francesco Antonio, in tali casi, poneva ogni cura, non solo, in un tratto, di munirli con i Santissimi Sa-
cramenti, mà di confortarli con i cibi, e darli un qualche rimedio, che se-
co, per tale effetto portava; con haver solo mira di sottrarre quelli pove-
rini dal pericolo della disperata impatienza, per vedersi abbandonati; on-
de egli pensava esser ciò di gran servitio di Dio, et assicuramento dell'A-
nime: et in quel mentre appunto, che colà giunse il Padre Nostro Camil-
lo, per dar pur mano ad opra sì fatta, trovò il detto Padre, che frà le mani
haveva una lunga lista, de' nomi degl'Infermi, che in diversi luoghi di-
stanti chiedevano gl'aiuti spirituali, ch'eccedevano di più il numero di 50.
onde era mestieri circondar caminando, per rinvenirli, più di dodici mi-
glia di Paese, et il detto Padre; con tutto ciò, così à piedi, con un compa-

⁷⁶ id. pp. 117-118

gno, che l'aiutava à portare le cose opportune, nel più caldo meriggio, senza temer pericoli, accorreva per tutto, giovando, e servendo, dove il bisogno portava; onde era à guisa di Angelo accolto, che nel profondo della cava facesse portar refrigerio all'affamato Daniello: e se à forte da gl'altri era esortato ad andar circospetto, e non faticar cotanto, frà gl'evidenti, e così spessi perigli; egli, che stimava per gran premio l'opera istessa, negava di sentir caldo, e di esser impedito dalla stanchezza, mentre, che la Charità, e la sua Vocatione somministrano i mezzi, per così eseguire, per aiuto in tanta necessità de' prossimi.

Scemata finalmente l'occasione di più trattarsi in Nola, e febricitante ricondotto à Napoli, con gl'altri, fù per suo accrescimento di santa pazienza, nelle sue proprie malatie posto al paragone, ò per meglio dire, entro il crucciolo di molti spasmi, nella persona, provato, e conosciuto colla dovuta finezza per esser come oro affinato, riposto nell'eterno, e beato erario del Paradiso, onde sempre orando, e ringraziando il benedetto Iddio, colla scorta de' Sacramenti li rese l'Anima benedetta il giorno ventesimo quinto di Settembre dell'anno 1600.”⁷⁷

1606: Napoli - Ospedale della SS.ma Annunziata

Di un momento drammatico della città di Napoli - uno dei tanti del '600! - benché ci sia una buona documentazione del coinvolgimento della Comunità Camilliana locale, spinta fino al sacrificio della vita per il servizio diretto agli ammalati, non si trova traccia nel Regi, e di conseguenza non è inserito nella “notula” della Positio Romana-Theatina, che espressamente da quello dipende⁷⁸.

Le fonti, però, sono certe ed inequivocabili: alcuni testimoni ai Processi Informativi della Canonizzazione; riferimenti in due lettere del

⁷⁷ id. pp. 118-119

⁷⁸ *CONGREGATIONE...* p. 204, n. 145: “Chierici Regolari Ministri dell'Infermi, Morti per servire gl'Infermi Appestati, come dalle Memorie Historiche del Padre Domenico Reggi dell'istessa Religione, stampate in Napoli l'Anno 1676. Vivente il venerabile Fondatore Padre Camillo de Lellis / Morirno l'Infrascritti...”

nostro Santo; e soprattutto il Lenzo, testimone “de visu” che ne fa una dettagliata descrizione e che ci ha lasciato la scheda di uno solo: Novizio e nome “eccellente”, Ottavio de Lellis pro-nipote del Fondatore.

Esponiamo in ordine.

a. Dai Processi

Dinanzi al tribunale Canonico, nella Sagrestia della Chiesa Maggiore di Napoli, mercoledì 8 ottobre 1625, il P. Fabio Palumbo M.I. depose quanto segue:

“...nel 1606. essendo stato in questa Città (di Napoli) una grand'Infezione d'Infermità nell'Hosp(ida)le dell'Annontiatà, nel quale grand(issi)mo n(ume)ro d'Infermi, che fù bisogno aprire nuovo Hosp(ida)le con pigliarne parte dell'habitatione delle Donne, et il P. Camillo con grandissima Charità, esso et li suoi Religiosi li servivano, et molti s'ammalarono in modo, che esso nella nostra Casa fece una nuova Infermaria, e poi non bastando, fù forzato à far' stare li Padri Infermi anco nel Dormitorio delli Sani et esso dopo ogni giorno andava con tutti li Padri sani di Casa ad aiutare Insieme con gl'altri n(ost)ri Padri ch'habita(va)no In d(ett)o Hosp(ida)le l'Infermi, et dopo tornava in Casa, et esso di continuo con tutti gl'altri si metteva à governare li nostri Infermi, et vedendo noi, che ne morivano, eravamo quasi tutti stracchi, e smarriti, et esso senza mai straccarsi non si perdeva d'animo, li serviva, et aiutava di giorno e di notte, et gl'essortava à stare allegri se Iddio li chiamava, dicendo con molto sentimento di Sp(irit)o felici voi se morirete per li poveri di N(ost)ro S.r Giesu Xto perche anderete à goderlo eternam(en)te, di continuo c'essortava à q(ues)ta Carità, così nelli ragionamenti pubblici come privati, et s'infiammava tanto quando ci raccomandava li poveri, che pareva un'Angelo del Sig.re; e con tal'affetto, e pietà, che ci faceva stupire, dicendo le parole del Sig.re; quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. Infirmus eram, et visitastis me. Venite benedicti Patris mei, et quelle Parole d'Isaia. Haec est requies mea, et hoc es meum refrige-

rium reficere lassos...”⁷⁹

Un testimone eccellente è il P. Frediano Pieri, Superiore Generale dell’Ordine quando depone - che al tempo dei fatti narrati era fratello e capo infermiere - conferma l’epidemia e l’anno asserendo altresì:

“...et era tal giorno, che ne morivano 25. e 30. là dove il nostro benedetto Padre, era cosa di stupore di vedere la gran Carità, che faceva intorno all’Anime, e corpi di quei poverelli, e nell’istesso tempo, acciò che noi altri suoi Figlioli non ci intrepidissimo, ò spaventassimo, non solo per la gran moltitudine de poveri Ammalati, ma perché in Casa nostra istessa ve ne erano molti, cascando hor questo, hor quello, hora quell’altro Ammalato, per le fatiche grandi, e patimenti, nel qual tempo ne morsero molti de’ Nostri, talche haveva un Ospedale in Casa...”⁸⁰

Un altro, il P. Francesco Antonio Monaco, conferma e dà il numero dei Religiosi che si ammalarono: “...nell'anno 1606. o 7. Inc(irc)a occorrendo grand(issi)ma Infirmità nell'Hosp(ida)le dell'Annuntiata di questa Città nel quale servendo gli nostri molti sen'Infettorno, che arriva(ron)o de' nostri Infermi più di 47. ...”⁸¹. L'incertezza dell'anno non è dovuto a deficienza di memoria, ma piuttosto al fatto che “Dal giugno di quest'anno 1606 al termine della primavera del seguente anno infuriò, con violenti, ripetuti assalti, una febbre maligna, che, preceduta e accompagnata dalla carestia, prese proporzioni di contagio.”⁸²

b. Le due Lettere di S. Camillo

La prima lettera è diretta “Alli molto R. Pri et Fr.elli Professi de Mi-

⁷⁹ PrNeap. f. 140, 140t, 141

⁸⁰ PrBonon, f. 54. In “*Appendice*” riportiamo il passo interamente.

⁸¹ PrNeap. f. 163t. Testimoniò nella Sagrestia della Chiesa Maggiore di Napoli, lunedì 20 ottobre 1625.

⁸² Vanti 1929, p. 398

nistri dell'Infermi della casa di Palermo”⁸³. Inizia con “Pensavo di venirvi a visitarvi come è obbligo mio, ma per un negotio importantissimo non ho potuto venire et perciò con la presente li saluto tutti nel S.re...”. Analoga a questa è quella diretta ai Novizi⁸⁴.

Il Vanti sostiene che non volle lasciare Napoli dove era scoppiata una epidemia di febbre infettiva, e inviò i Consultori Padri Ottaviani Variari e Bernardino Saratti, ai quali consegnò i due messaggi⁸⁵.

La seconda è quella indirizzata al P. Ferrante Palma, di stanza in Palermo, scritta “di Napoli 18 de magio 1607”⁸⁶. Nel terzo “p.s.” della brevissima lettera scritta di suo pugno, troviamo questo passaggio: “...sono morti nella casa di napoli / da carnovale in qua cinque / et uno in ferrara, tutti novizi. / V.R. faccia dire le messe et corone / per tutti et li scriva nel libro”⁸⁷.

Il Vanti tenta di rintracciare i cinque “innominati” consultando il Catalogo dei Religiosi, e ascrive l’immatura morte alle fatiche sostenute nell’ospedale dell’Annunziata⁸⁸.

c. Il Lenzo

La narrazione del Lenzo occupa ben quattro pagine e più⁸⁹, e fa una dettagliata descrizione dell’evento, che conferma ed amplia la testimonianza dei due testimoni del Processo. E tiene a precisare che “...(non relata, vel scripta ab alijs prodeo, sed quae proprijs oculis contuitus sum, et quae in me, tum aegrotante Pater impendit, ut posteris pateant, litteris commendo)...”⁹⁰. Difatti, ammalotosi anche lui,

⁸³ Vanti M., *Scritti di S. Camillo*, Ed. Il Pio Samaritano, Milano-Roma 1965, Doc. XLIX p. 277, A, “da Napoli il 29 luglio 1606”.

⁸⁴ ib. p. 278, B.

⁸⁵ ib. pp. 275-276

⁸⁶ id. Doc. LII, p. 286

⁸⁷ id.

⁸⁸ ib. p. 285, c, d.

⁸⁹ vd. Lenzo C., op. cit. pp. 269-273

⁹⁰ id. p. 271, n. 8

ascrive alla virtù taumaturgica del Fondatore di essere guarito, avendolo segnato in fronte con il segno della Croce⁹¹.

La drammaticità del momento è ben delineata in questo passo:

“Et quidem in tanta infirmorum, et aliorum Patrum copia toto eo tempore, quod per biennium, et supra cucurrit, nil defuisse omnino certum est; nec aegris in tanta multitudine, neq; sanis Patribus, ut iam significatum notastis, quod peculiari Divino tutamini sani tribui posset: tantus quidem nostrorum in dies numerus fungebatur, ut, ne timore corriperetur vicinia, campanis non pulsatis tumularentur, qui profecto, quasi tot puerae, ac tenerae victimae Deo sunt oblatae, quandoquidem pro pauperibus infirmis ceu pestilentia vexatis, et ipsi similem pestilentem febrim contrahentes decessere; quorum nomina partim abs tempore vetustate, partim ab incuria in oblivionem demersa iacent; sed vivere inter coelestia regna confidimus...”⁹².

E continua asserendo che dodici e più di questi erano novizi nel pieno della giovinezza. Tutti sacrificarono la loro vita per assistere gli ammalati infetti con grande amore. Qui inserisce la scheda del pronipote del Padre Fondatore⁹³.

Ottavio de Lellis

“Il Fratello Novizio Ottavio de Lellis del Sannio, venne ricevuto nella Religione nell'anno del Signore 1605, e come era legato per sangue al Padre Fondatore, così lo imitò molto da vicino nelle opere di pietà, da accumulare in poco tempo una copiosa messe, cioè “ sibi conguessit ” moltissime opere di carità. Questi prima di entrare nella Religione donò tutto quanto possedeva alla Congregazione in modo irrevocabile, tra l'altro un certo campo, dove poi nel 1612 avvenne il miracoloso moltiplicar-

⁹¹ vd. ib. n. 10

⁹² id. pp. 272-273

⁹³ Il Vanti lo dice “nipote di un primo cugino di Giovanni, padre di Camillo” (Vd. Vanti 1929, p. 390, nota 26).

si delle fave, come viene riferito a suo tempo⁹⁴ (infatti Ottavio viveva del suo patrimonio), e poiché i suoi parenti lo sollecitavano perché non dava via i suoi beni al momento della professione?, infatti se avesse lasciato l'abito, avrebbe conservato ancora del suo; rispose Ottavio che con tutto l'animo mi sono dato al servizio del Signore, che se sarà necessario piuttosto “ mea membra intecidi ” piuttosto che lasciare il divino servizio, e separarmi dalla Congregazione, e così dopo aver preso l'abito con tanto fervore, da essere ammirato da tutti, servì i poveri ammalati, si da non concedersi mai riposo; servendoli notte e giorno nelle necessità materiali e spirituali; Il Padre Fondatore era colmo di gioia nel vedere Ottavio de Lellis servire i poveri con costanza e ardente zelo, le cui azioni, era solito proporre come esempio prima e dopo la morte ai Novizi e ai Professi.

“ Demum ” immerso in questi gravosi lavori, e specialmente per le continue notti sostenute nell'Ospedale della Santissima Annunziata, dopo un anno circa dall'aver ricevuto l'abito si ammalò gravemente; è proprio il caso dire di lui quel detto della sapienza che giunto in breve alla perfezione ha compiuto una lunga carriera ⁹⁵.

⁹⁴ A conferma di questo c'è una buona documentazione: Atti di Consulta, AG 1519 p. 493: una lettera al Prefetto di Bucchianico datata 18 novembre 1611, con la quale viene richiesta “...copia della renuntia che fece il F. Ottavio de Lellis. sub.o l'averà da Notar Gio: Maria” - Seguita da un'altra il 16 dicembre dello stesso anno, diretta “Al P. Marchesello Sup.re di Bucch.co - Conservi l'entrate delli beni d'Ottavio de Lellis, fin che haverà altro ordine” (ib. p. 498). - Inventario della Casa di B. del 1720, AG 2193/17, p. 3: “Possiede q:o Collegio un territorio detto S. Biagio... Confinante da capo e da Monte la via pubblica, da piedi, e da Mare li beni dell'Ecc.mo Principe di S. Buono. Pervenne a q.o Collegio per via di due donazioni, La p:ma parte di d:o territorio fu donata dal quondam Ottavio de Lellis, come il tutto appare per fede autentica, che si conserva in Nostro Archivio...”. Il relatore confonde Giulio con Giovanni Maria, ancora troppo giovane ai tempi riferiti, come appare in altre parti del medesimo documento che riferisce atti rogati negli anni 1637 e 1647, e stante il primo documento da noi riportato. - L'episodio del miracolo delle fave il nostro A. lo riporta alle pp. 400-401, nn. 5-7.

⁹⁵ Sapienza 4, 13

Ricevuti dunque i santi Sacramenti, emise prima del tempo i quattro voti in quel modo che gli era permesso: poiché non era ancora maturato il tempo della sua professione, (fece) semplici promesse a Dio, e alla Beatissima Vergine, con il consenso del Padre Nostro Generale, e Fondatore, (ivi) presente, dal quale era amato in modo unico per lo splendore delle sue virtù, partì da questa vita, perché potesse ricevere le Corone della sua carità e obbedienza da quel sommo bene, dal quale nessun bene rimane irremunerato; (pianto) con molte lagrime di P. Camillo, il suo corpo ebbe una speciale sepoltura nella Chiesa di S. Maria Porta Coeli in Napoli, “ cuius exemplaria caritatis poenes multorum animos adhuc vivunt ”; morì nel 1607” 96.

Perché non c'è nei cataloghi?

Abbiamo già detto del silenzio di questo momento glorioso dei Camilliani di Napoli. Il Lenzo ci dà la chiave per comprendere l'esclusione. Benché sia un testimone oculare e coinvolto in prima persona, quando scrive e pubblica nel 1641 la sua opera non è in grado di ricordare i nomi dei Religiosi che morirono. E ne dà una logica motivazione.

Solo uno ricorda e in modo speciale. Il novizio Ottavio de Lellis, suo compagno. Certamente questo è dovuto sia nell'aver costato personalmente l'esemplare vita, sia perché il Padre Fondatore ne propose a lungo l'esempio mirabile.

Forse possiamo anche aggiungere che avendo come fine il mettere in risalto la persona santa e straordinaria del P. Camillo, anche questa eccezionale imitazione del suo congiunto concorreva efficacemente a raggiungere lo scopo che si era dato.

L'evento, drammatico e glorioso di questi primi Confratelli in Napoli, e la figura eccezionale del giovane novizio Ottavio de Lellis, è accettata pienamente sia dal P. Vanti⁹⁷ che dal P. Sannazzaro⁹⁸, che sono

⁹⁶ Lenzo C., op. cit. p. 273, n. 14

⁹⁷ Vd. Vanti 1929, pp. 398-403; ediz. 1964, pp. 273-274; *Scritti...* pp. 265, 275.

da considerare i maggiori storici dell'Ordine Camilliano.

Non ne parla il Cicatelli. Probabilmente lo si deve alla situazione di estrema incertezza sul futuro della Congregazione, venutasi a creare proprio in questo periodo, per l'eccessivo zelo di Padre Camillo, scrivendo in merito “che tutta la cagione dell'inquietudine consisteva in essersi abbracciato troppo, e nel soverchio fervore di quel sant'huomo”⁹⁹. Il quale non si accorgeva di aver ricevuto da Dio “particular dono in questo come Fondatore, le cui segnalate attioni (si come anco di tutti gli altri Fondatori è avvenuto) si potevano più tosto ammirare che imitare”¹⁰⁰.

Siamo certi che i molti decessi dei Religiosi di Napoli non gli erano ignoti. Scrive in questo contesto che “Havendo adunque Camillo presi tanti Hospitali non potendosi quelli mantenere senza gran numero di Religiosi per li molti ch'ogni giorno se ne partivano infermavano, o morivano [...] Gli Hospitali erano quasi il macello de nostri cosi de' corpi come dello spirito per le soverchie fatiche che in quelli pativano”¹⁰¹.

Inspiegabile invece, è il silenzio del Regi. Forse si attiene agli scritti del Cicatelli, trascurando l'opera del Lenzo, che pure conosceva bene, e alla quale riservò qualche critica circa la correzione delle bozze in fase di stampa¹⁰². Ma perché ha ignorato anche le testimonianze rese ai Processi Informativi?

Qualunque possa essere la motivazione di questo silenzio, la documentazione che abbiamo a disposizione è ineccepibile, e grazie ai due testimoni e all'opera del Lenzo possiamo con certezza inserire questo giovane Novizio, e i tanti “innominati” suoi Confratelli, nella schiera dei “*testimoni eroici della Carità dei primi tempi dell'Ordine*”

⁹⁸ Vd. Sannazzaro P., *Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1699)*, vol. I, Ediz. Camilliane, Torino 1986, p. 68

⁹⁹ VMS (1980) p. 216, cap. 128

¹⁰⁰ id. p. 216, cap. 127

¹⁰¹ id. p. 215, cap. 127

¹⁰² vd. Regi D., op. cit. p. 453

di S. Camillo ”.

Quadro riassuntivo

1589: Baia di Pozzuoli - Napoli

- Fratel Angelo della Marca
- Fratel Serafino Lucchese
- Fratel Giovanni Battista di Gaeta

1591: Hospitio San Sisto - Roma

- Fratel Horatio Toti, Fiorentino
- Fratel Horatio Zoppillo, Napolitano
- Fratel Benedetto Michele, di Scorrano
- Fratel Giovanni Francesco Doni
- Padre Leonardi Magnani

1595: Gran Strigonia

- Fratel Annibale Montaggioli

1600: Nola - Campania

- Fratel Tomaso Trova, Piemontese
- Fratel Marco di Marco, da Bologna
- P. Cesare Vici, da Fano
- Fratel Mattheo Laurino, e
- Fratel Francesco Vitellino, Napolitani

1606: Ospedale SS.ma Annunziata - Napoli

- Fratel Ottavio de Lellis
- e molti suoi Confratelli

STIMA NEL TEMPO

La valutazione che venne data a questa scelta di campo così radicale è molto forte e significativa. Negli scritti di Autori del '600, è proiettata nella gloria della testimonianza suprema, e i protagonisti detti *“quasi Martiri della Carità”*.

Espressione che indica l'alta stima, che la Comunità Camilliana ebbe, fin dal primo istante, del sacrificio dei suoi Religiosi.

L'ambito storico di cui tratta questo lavoro - come già detto - è limitato al tempo vivente il Fondatore. E si è cercato di trovare nelle fonti che abbiamo fin qui consultato, quanto ad esso attiene.

In tutte le fonti citate finora, si trova in modo evidente una grande stima, e la convinzione che fosse stata una testimonianza eccezionale. L'essere andati liberamente incontro ad un servizio che implicava con certezza il sacrificio della vita è stimato al pari del “martirio”.

In questo capitolo riprendiamo alcuni passaggi specifici. E li esponiamo in articoli separati, anche perché così più chiaramente si costata la costante cadenza nel tempo.

1614 - C I C A T E L L I P. S a n z i o

Nell'introduzione della vita manoscritta, compilata con certezza dopo il 14 luglio 1614, cioè con la morte di Padre Camillo¹⁰³, avendo precisato che tralascia fatti che avevano pur diritto di essere descritti - ma che riguardando Religiosi ancora vivi non gli è sembrato opportuno portare a pubblica conoscenza - ha il seguente passo¹⁰⁴:

“Solamente hò toccato alcune poche cose di quei Padri e Fratelli che in alcuna contagione, o altra degna attione morirono per la salute de prossimi. Accio da quelli possano gli altri nostri che verranno appresso cavar essempli di virtù per non perdonare alla carne, ne al sangue quando averrà loro d'essere adoperati in simili occasioni. Vedendo che gli antichi

¹⁰³ VMS (1980) p. 9, e p. 23 note 20bis, 21.

¹⁰⁴ Cic (1980) p. 31, “Proemio”.

nostri non si delectarono di belle parole, ne di dare (come dice l'Apostolo) bastonate all'aria, ma di mortificar se stessi fino al lasciare la propria vita presente e momentanea chi dubita che non habbino acquistata l'eterna, e celeste? et però degni che siano nel libro della vita scritti, non che in questa mia semplice historia nominati. Essendo stata la lor morte quasi un altro martirio, leggendosi nel Martirologio¹⁰⁵ (conforme anco riferisce Eusebio) che in Alessandria altre volte s'honorava la memoria di molti santi preti e diaconi che in compagnia di gran numero de Christiani al tempo di Valeriano Imperadore, essendovi grande la peste governando e servendo prontamente alli infermi allegrissimamente furono dalla pestilenza morti honorandosi la lor charità della religiosa pietà de' Christiani à guisa di quelli de Santi Martiri”.

La stima che qui esprime, è per tutti quelli che sono morti *per causa di servizio* e di cui è stato testimone diretto. Ricordiamo che nella relazione dei fatti avvenuti allo “Hospitio San Sisto”, ha utilizzato la medesima espressione per descrivere il particolare tormento che hanno subito i Religiosi che poi sono deceduti. E' evidente la forzatura dell'espressione in quel passo per fare risaltare l'atto eroico di testimonianza di *carità evangelica* posto dai protagonisti. Era troppo utile alla finalità che si era posto per lasciarla cadere. Nel passaggio riportato è evidente la stima che ha anche per tutti coloro che sono morti nelle medesime circostanze.

Si iscrive in quest'ottica il riferire, in occasione della morte dei primi tre a Baia di Pozzuoli, l'atto di Padre Camillo di offrire a Dio quelle primizie della Congregazione, che aveva potenziali testimoni disposti a “*sacrificar le vite loro per salute de' prossimi*”.

Nel *sacrificio* il *martirio*. Ci pare evidente l'intenzione del Cicatelli.

¹⁰⁵ *Martyrologium Romanum (...) a sanctissimo domino Benedicto XV adprobatum*, Taurini-Romae, Marietti, 1925, p. 76 ss, 28 febbraio: “Ibidem (Alexandrie) commemoratio sanctorum Presbyterorum Diaconorum et aliorum plurimorum; qui, tempore Valeriani Imperatoris, cum pestis saevissima grassaretur, morbo laborantibus ministrantes, libentissime mortem oppetiere, et quos velut Martyres religiosa piorum fides venerari consuevit.”

La valutazione di “*quasi un (...) martirio*”, espressa per la prima volta da lui, e che riflette senz'alcun dubbio la stima di tutta la Comunità dei Ministri degli Infermi, con a capo il Fondatore Padre Camillo, diventa il *leitiv motive* di quanti scriveranno in questo periodo storico da noi trattato, e applicato a tutti quei Religiosi che moriranno per il servizio agli appestati.

E' evidente che la testimonianza che il Cicatelli ci dà, assume una grande valenza, soprattutto per essere quella di Padre Camillo, dalla Chiesa iscritto poi nell'albo dei santi.

1632 - SARRO P. Francesco Antonio

Eco di questa comune opinione, ci giunge da una pubblicazione edita dal P. Francesco Antonio Sarro - un giovane religioso camilliano napoletano, di cui il P. Sannazzaro dà una interessante scheda¹⁰⁶ - dal titolo lungo e farraginoso¹⁰⁷.

L'origine deve essere stata una celebrazione di qualche solenne Ufficio Liturgico fatto in memoria di Religiosi deceduti nella peste di due anni prima, che aveva infierito in tutta Italia, e che aveva inferto una pesante decimazione all'Ordine dei Ministri degli Infermi. Ne fa cenno nelle prime pagine scrivendo che “*E benché la mia Religione nel Rollo di tal martirio annoveri numerosi squadra de suoi figli, e che nelle sortite pesti di Nola, di Sicilia, et al presente dall'appena respirante Italia, qual novella madre di Maccabei in conformità dell'Evangelici consegli n'offerse...*” ¹⁰⁸.

Dalla *Notula* della Positio Romana-Theatina, desumiamo questi dati che si riferiscono alla peste dell'anno 1630: a Mantova morirono 10 religiosi, a Milano 18, a Borgonuovo 4, a Bologna 7, a Mondovì 6, a Firenze 3 (uno era chierico), a Lucca 1, a Roma 5 “nel Lazzaretto fuori della Porta del Popolo” (dei quali tre chierici). In totale 54 tra fratelli e sacerdoti.

¹⁰⁶ Vd. Sannazzaro P., *Storia...* pp. 136-138.

¹⁰⁷ vd. riferimenti in “Introduzione - Le Fonti Soriche”.

¹⁰⁸ Vd. Sarro op. cit p. 4

Il Sarro fa precedere il suo *Discorso* da questa nota dedicata “Al Benigno Lettore”:

“Non è mio l'intento in questo breve Discorso, (volgarmente scritto, perche da ciascuno si legga) determinare di propria autorità, se coloro, i quali infiammati di Christiana Carità talmente nell'aiuto dell'appetati s'impiegano, che lasciano volentieri ancora la propria vita, sian laureati appunto come quei, che per la Fede di Christo, e per la sua giustizia da tiranni, e persecutori crudeli sono gloriosamente uccisi: stà questo giudizio riserbato à santa Chiesa, dalla quale volentieri senza pericolo veruno d'errori dependiamo. Disegno solamente dimostrare come la morte di costoro per l'eccellenza dell'atto sia un vivo ritratto di vero martirio, ove tanta somiglianza si ritrova col proprio martirio, che toltone il persecutore, parche habbia tutta la sua sostanza. Nè manca autore di grave nota, che ciò dica, affermando esser cosa estrinseca, che vi sia persecutore, dal quale venga data la morte, prendendo la sudetta sostanza dal solo morire cagionato dall'Illustre fine di sì perfetta carità.

Avertasi ancora, che mentre ragiono de nostri Padri, de quali numerosissima schiera volotariamente n'è morta nel servire con segnalata misericordia, così al corpo, come all'alme dell'appetati, non voglio per ciò segnalarli per martiri, essendo questo giudizio di santa Chiesa, voglio solo, mentre li nomino, riverirli, come uno indegno de loro fratello nella medesima impresa, che perciò l'honoro come posso, sperando che il devoto Lettore dal loro esempio spinto, si indirizzerà à seguire le medesime pedate con l'essercitio di carità voglioso fruire il promesso premio dal Signore à simil'operarij nella Regia del Cielo.”

La finalità che si è posto il Sarro è quella di dimostrare teologicamente l'equivalenza al “martirio” del sacrificio fatto da quanti sono andati a servire gli appetati ben sapendo di mettersi in occasione di morire anch'essi. Non ha fine storico, per cui tolti fugaci accenni a Nola e a qualche altra occasione, non menziona altre pestilenze.

Questo per noi ha una relativa importanza. Quello che qui ci interessa è conoscere la “stima“ che la Comunità, e non solo camilliana, ha di questi “*testimoni eroici della Carità*” in quel preciso momento storico.

Lo stile e l'argomentare sono quelli tipici del '600. Un lavoro che gli deve aver richiesto un discreto impegno. Egli adduce argomenti tratti dalla S. Scrittura, dai Santi Padri e da teologi del calibro di S. Tommaso d'Aquino, tanto per citarne uno. Dissertazione che in quel momento ha avuto la sua buona validità. Una tesi oggi non più sostenibile, però, è quella della “non necessaria” presenza del *persecutore*. Questi, al contrario, è condizione “sine qua non”. E deve espressamente agire in odio della fede¹⁰⁹.

Il libro porta l'autorizzazione dei Superiori dell'Ordine e due *imprimatur* delle competenti autorità ecclesiastiche. La terza, decisiva per la stampa, ha tra l'altro questa espressione: “...*cum flagrantibus Christiana eloquentia gloribus in hoc volumine exornerentur...*”

Bisogna essere grati al giovane camilliano che ha messo in atto non solo buona volontà, ma anche scienza e competenza. Sorprende come non sia stata avviata un'azione di acquisizione presso le Autorità ecclesiastiche preposte a raccogliere testimonianze al fine di utilizzarle per un Processo Canonico per riconoscerne la Santità. Di questo ne abbiamo già dato una personale lettura nella “Introduzione”.

1641 - LENZO P. Cosimo

Del P. Cosimo Lenzo, camilliano, oltre a quanto già abbiamo riportato, c'è questo passo che si iscrive nel tema del “*martirio*”. Si riferisce ai Religiosi morti per la peste in Nola:

“...quapropter et ipsi cecidere infirmi maligna febre, quos protinus Pater Camillus Neapolim duci commisit, quorum quinque gloriosa morte

¹⁰⁹ Vd. De Azevedo E. SJ, Sanctissimi Domini Benedicti Papae XIV - Doctrina de Servorum Dei Beatificatione et Beatorum Canonizatione in Synopsim Redacta, Ex typographia Andreae Festa, Neapoli 1854, pars I, capp. XI et XII, pp. 186 ss.

ex hac vita migrarunt, horum fortissimorum militum (si licet) appellabo Martyres, vel quasi Martyres, cum sit indubitata pro fratribus suis animas tradidisse, maioremq; caritatem ostendere non potuisse.”¹¹⁰

Non spende altre parole. Per lui è sufficiente quanto già ha descritto. Ci sembra evidente che ritenga pacificamente acquisita la tesi che non solo nell'Ordine, ma nell'opinione di molti Santi Padri e Teologi, è sostenuta con argomentazioni valide.

La sua testimonianza è molto importante perché è entrata in un'opera che aveva l'approvazione dei Superiori dell'Ordine, e l'imprimatur delle Autorità ecclesiastiche. Quindi diffusa e accettata.

1644 - ROSSI P. Giovanni Battista

Un buon servizio al nostro assunto, lo rende il P. Rossi Giovanni Battista, della Compagnia di Gesù, che fa precedere la narrazione dei fatti di Nola, di San Sisto in Roma e di Baia di Pozzuoli, dal capitolo “*In Peculiaribus Instituto §. 5*” ¹¹¹.

In questo, dopo aver dissertato sulla *croce rossa* che P. Camillo ha ottenuto di portare sull'abito, e il riflesso che ha nella vita di chi la porta - legatosi a Dio col voto di assistere tutti i malati, anche in caso di peste - ha una lunga e articolata argomentazione sull'equivalenza di martirio.

La riportiamo in “*Appendice*”. Qui evidenziamo solo qualche passaggio.

Riferiti il passo del Vangelo che afferma non esserci amore più grande di chi dà la vita per il prossimo (Gv 15, 13), e l'opinione di S. Lorenzo Giustiniani, e altre personali riflessioni, scrive:

“Militiae namq. voto serviendi infirmis adeo late obstrictae, ut complector infectos, qui locus in Ecclesia, secundo martyrum campo aequius congruat, qui martyrij candidatus privilegio debetur?”

¹¹⁰ Lenzo C., op.cit., p. 238 n. 20.

¹¹¹ Vd. Rossi G.B., op. cit. pp. 97-98.

Dato per certo, che fino a quel momento nella Chiesa non c'è stata una Congregazione che abbia un voto simile, afferma:

“Meruit nostro saeculo hac parte fortunatissimo videre, fovereque suo Roma complexu NOVA GYMNASIA à coelesti magistro PER CAMILLUM PATEFACTA, atq. amplificata, quibus strenui athletae ad ardua facinora exerceantur, et ad palmas martyrii aemulas praeparentur...”

Facciamo notare come il Rossi con “*Nova Gymnasia*” anticipi il “*Nova Charitatis Schola*” della Bolla di Canonizzazione “*Misericordiae Studium*” 112 di Benedetto XIV, e conferma che la stima di “*quasi martirio*” non è ristretta nell'ambito camilliano ma ha valicato i suoi confini.

Anche lui riprende il precedente degli Alessandrini morti per assistere gli appestati, e che il Martirologio celebra ogni anno, e termina il capitolo scrivendo:

“...Atque ne gratis alexandrinorum, quos instar Martyrum Ecclesia venerantur, mentio facta videatur, neve seiunctae ab illis classis neoterici bellatores habeantur, libet vetera conserere novis, et aevi diversi clades recentibus calamitatibus conferre, ut ex contentione teterrimarum rerum, non modo virtutis similitudo, sed et instituti, quo de loquimur, clarescat dignitas, cui parum visum est aemulari veterum caritatem, ni voto quoq. imponeret necessitatem; et quod consilij fuerat, in praeceptum commutaret.”

L'assunto del Cicatelli - che è il primo a scrivere in questi termini - trova nel Rossi un qualificato alleato che gli dà forza e vigore, e ne amplia l'orizzonte liberandolo dal sospetto di interesse di parte.

1676 - REGI P. Domenico

Il camilliano P. Domenico Regi ha affermazioni di “*quasi martirio*”, ma ripete e amplia alcuni aspetti già riferiti da Autori più vicini ai fatti narrati. Lo riportiamo perché è testimonianza di come dura nel

¹¹² Vd. BO p. 231, 3.d

tempo, e sia viva, la stima.

Descrivendo i fatti di Baia di Pozzuoli¹¹³, e riconfermata la notizia dell'offerta a Dio da parte di Padre Camillo del “*primo olocausto, e come primitie*”, esprime il seguente pensiero che si commenta da solo:

“...questi fruttuosi grani, à pena mortificati, in terra, si moltiplicorno à gloria di S.D. Maestà, havendo il buon esempio mossi, non pochi soggetti, che anche nella loro giovinezza, resosi vogliosi d'entrare frà noi a servire i poveri...”

Per la peste in Nola¹¹⁴ ricalca lo schema di chi lo ha preceduto. Di particolare interesse ci sembra questo passaggio:

“...a cinque di essi, toccò la felice sorte di morire, per sì degna cagione, e mentre in tale stato, languenti se ne stavano, datene parte dal Cardinale Baronio, à Papa Clemente, Sua Santità hebbe contento, che à giorni suoi, fussero nella Chiesa Santa così Pij Operarij, che per utile delle Anime, sprezzassero questa vita transitori, onde lodatoli, gli inviò con ogni ampiezza d'Indulgenze, la Pontifical sua Beneditione...”

Il Papa era ben informato di quanto stava avvenendo nella cittadina campana, e proprio dal Vescovo rimasto bloccato in Roma¹¹⁵, per cui l'espressione utilizzata dal Regi deve essere ben conosciuta nella comunità camilliana nel momento che scrive, e ritenuta di grande valore.

1681 - Positio Romana-Theatina

L'ultima fonte che abbiamo a disposizione - fino a questo momento - è la Positio Romana-Theatina della Canonizzazione di Padre Camillo. Questa compendia quanto finora abbiamo esposto, e dà valore *quasi canonico* alla *eroicità di testimonianza di carità evangelica* posta dai

¹¹³ Vd. Regi D., op.cit. p. 37

¹¹⁴ idem p. 116

¹¹⁵ Vd. Cic 1627, p. 116

Religiosi Ministri degli Infermi *morti per il servizio agli appestati*. Soprattutto viene messo in risalto la radice dell'immolazione: e cioè il QUARTO VOTO liberamente e coscientemente pronunciato, che ha posto nelle mani di Dio la personale disponibilità di andare a servire ogni ammalato, e in qualsiasi momento, anche se affetto da malattia contagiosa che implica il pericolo di vita 116.

L'argomentazione tratta direttamente del Servo di Dio Padre Camillo de Lellis - naturalmente - e i suoi Religiosi vi entrano di riflesso, ma in posizione di rilievo e non marginale.

Innanzitutto si tenga in buona considerazione che l'acquisizione dell'elenco dei Religiosi deceduti ha *forza canonica* perché entrati a far parte degli Atti Processuali. L'intera *Notula* la riportiamo in "Appendice".

Nella "*Informatio super dubio an constet...*" viene addotta la *Notula* quale ulteriore prova della dimensione della Carità che il "*candidato*" esercitò e osservò con il *quarto voto*, e introdotta con questo ragionamento:

“...iam ostensum est supra *sub num. 79. 83., et 99.*, itaut ex ipsius Religiosis filijs secutis semper exemplum, et vestigia tam pijs, et honorandi Parentis in huiusmodi actuali servitio Infirmorum etiam Peste affectorum obierunt usque ad praesens eodem morbo 170., ut ex notula, et nominibus desumptis ex Religionis Cronicis *num. 145...*”¹¹⁷

Facciamo notare che il numero dei Religiosi morti, espresso in questo testo, non corrisponde a quello che si totalizza nella *Notula*. La quale viene presentata come espressamente compilata in base ai nomi che il Regi riporta nella sua opera. Ne mancano sette.

Questo pone l'interrogativo se esistesse, nell'Archivio Generale, un libro di Cronaca al quale il *Ponens* abbia avuto accesso nel fare la raccolta della documentazione. A tutt'oggi non ce n'è traccia. C'è da

¹¹⁶ Vd. Spogli E., *La Diakonia di Carità dell'Ordine Camilliano*, Religiosi Camilliani, Roma 1988, pp. 67, d; 178-182.

¹¹⁷ Pos. Rom-Th p. 55

augurarsi che qualcuno lo scopra.

Accingendosi a trattare quali e come siano presenti nel Servo di Dio le *Virtù Teologali* 118, “Bernardinus Jacobellus ex Collegio Sac. Palatij Causarum Patronus”, adduce validi argomenti che dimostrano

“...quos signa Charitatis heroicae sint etiam signa aliarum virtutum in gradu heroico quia ab ea omnes aliae virtutes imperatae, et informatae graduationem valoris desumunt...”.119

E per quanto attiene al caso che sta presentando, asserisce che

“...sufficeret ostendere, et comprobare in excellenti, et heroico gradu ipsius erga Deum, et proximos Charitatem, et dilectionem iuxta illud ad Roman. 13. Plenitudo ergo legis dilectio, quae dari non potest in homine maior, quam ut in nostro Servo Dei, qui solemniter, et perpetuo voto obligare voluit se, suosque discipulos, et sequaces, infirmis omnibus die, noctuque etiam peste correptis ministrare, paratos semper mortem subire, ut proximis succurrerent...” (*ib.*)

Nel capitolo “*De immensa Charitate Camilli erga Proximos*”, il *Causamrum Patronus* adduce la dottrina di un Autore - che doveva essere molto autorevole nell'ambito della Sacra Congregazione dei Riti, che aveva competenza di regolare l'esercizio del Culto Divino e trattare le Cause dei Santi - su i segni che differenziano la Carità verso il prossimo vissuta in grado comune da quella in grado eroico, e afferma:

“Charitatis communis erga proximum signa sunt, eum et se ipsum diligere, eique bona sicut sibi concupiscere, ac procurare, et ordinare ei post se, velle quaeque sibi vult, sive Temporalia, sive Spiritualia, et Temporalia tam bona, quam vitam pro Spiritualibus proximi bono contemnere: Heroicae vero Charitatis signa sunt haec omnia prompte, facile, expedite, ac delectabiliter in effectu agere, vel in efficaci affectu si desit

118 Idem p. 22 ss

119 Idem p. 4

occasio affectus, et vitam temporalem propria pro temporali proximi, vel temporalia bona pro temporalibus proximi *postponere et profundere* etc...”

Ciò premesso, passa ad affermare che proverà come Padre Camillo abbia esercitato questo in grado eminente e particolarmente

“...apparet quoad affectum ex tenore votorum, quibus voluit se, *suo-
sque sequaces adstringi in professione*, qua ultra perpetuam Paupertatem, Castitatem, et Obedientiam, promittunt perpetuo inservire pauperibus Infirmis, *quos etiam pestis incesserit...*”

Primo Camillo, e poi i suoi figli, “*praedicta vota indefesse, prompte, et delectabiliter adimpleverint, et in dies magis adimpleant*”, e cita testimoni oculari nelle città dove sono le Comunità dei suoi Religiosi, in Italia e in Spagna. E ancora più forte è il paragrafo che segue:

“Huiusmodi enim indefessa Charitas erga proximos permansa semper, et benedicente Deo in dies magis propagata in filijs nostri Servi Dei supponi debet in ipso Patre, et Institute, attestante Christo Domino Nostro apud Matth. cap. 7 arborem bonam bonos fructus producere, itaut iu-
remerito dici posse videatur, typum vere Charitatis in proximum fuisse ipsum Camillum, cuius vita a die Conversionis anno vigesimo quinto suae aetatis, usque ad sexagesimum quintum, quo defecit, nihil aliud fuit, quam indefessum, et continuum Charitatis erga proximos exercitium cum promptitudine, laetitia, et gaudio indicibili, ut ex brevi compedio illius apparebit”.

L'insistere del *Causarum Patronus* sul QUARTO VOTO, l'addurre il comportamento dei figli quale prova della sua Carità eroica, la citazione delle Parole del Divin Maestro che un albero buono dà frutti buoni, ci rivelano che la “*Notula*” dei Religiosi morti servendo gli appestati è stata introdotta nell'ampia documentazione della causa di Canonizzazione perché la stima è non solo ancora viva, ma è cresciuta in modo eminente, e attinge anche l'ambito ufficiale della Chiesa.

Il sacrificio della vita in forza della parola data a Dio, e solo per suo amore, non rientra nell'ordinarietà della vita, ma è una scelta di eroica

testimonianza all'Amore che si è Incarnato, Gesù il Figlio di Dio.

QUASI MARTIRI

L'espressione di “quasi martiri” mentre evidenzia l'alta stima per la scelta fatta dai Religiosi Camilliani, pone degli interrogativi a chi è lontano da quei momenti, per tempo e ambiente.

La tentazione di qualificarla *esagerata e partigiana* è forte. A nostro modesto avviso, non ci sembra essere tale. Se ne riscontra un impiego alquanto diffuso per altre analoghe situazioni. E inoltre è l'espressione più alta per qualificare la libera scelta di andare a servire ammalati affetti da morbo contagioso, pur sapendo di seguirli nella stessa fine mortale.

E' stima comune

Il Cardinale Lambertini, poi Papa Benedetto XIV, nella sua vasta opera sulla Beatificazione e Canonizzazione dei Servi di Dio, riporta fatti precedenti e opinioni di vari autori, partendo dalla Comunità Alessandrina, iscritta nel Martirologio Romano al 28 di febbraio¹²⁰.

Tra queste segnaliamo quella di Dionigi Alessandrino che scrive dei suoi concittadini, nella lettera *ad Hieracem*, così: “...quod istud mortis (per pestum) genus... nihil a martyrii splendore abesse videretur”¹²¹. L'Autore sottolinea che le parole “veluti et videretur” non indicano essere *veri martiri*, ma “*instar martyrum fuisse*”. E che, con lo stesso significato sono da prendere le parole di S. Bernardino da Siena, riportate dai Bollandisti, “fructum martyrii promiserat iis, quos ad serviendum peste infectis invitaverat”¹²².

A sostegno della sua tesi - cioè, che non sono da considerarsi *martiri* nel vero e pieno senso che questa parola significa - l'Autore riferisce

¹²⁰ vd De Azevedo E., SJ, op.cit. p. 186, n. 1

¹²¹ idem p. 187, n. 7.8.9

¹²² ibidem

più dettagliatamente lo sviluppo della causa di Canonizzazione di S. Luigi Gonzaga.

Il giovane chierico della Compagnia di Gesù, per aver servito gli ammalati nel contagio del 1591 in Roma - la stessa dove morirono i cinque camilliani per il servizio all'Ospizio S. Sisto - si ammalò e morì poco dopo.

Venti testimoni che deposero ai Processi, attestarono che la morte era conseguenza di questo servizio, liberamente scelto¹²³.

Gli Uditori della Rota che esaminarono la causa, adducendo l'esempio della Comunità Alessandrina, ritennero che la morte di Luigi Gonzaga "*fuisse speciem quandam martyrii*", che il Postulatore P. Budrolio dimostrò ampiamente.

Nonostante questo - asserisce il Lambertini - "*inter sanctos relatus colitur ritu confessoris*"¹²⁴.

Ed è da ritenere che questa motivazione sia presente fin dal primo momento. Lo possiamo dedurre dall'iter che ha avuto l'elevazione agli onori degli Altari del giovane chierico della Compagnia di Gesù.

Infatti mentre la sua Canonizzazione si ebbe il 31 dicembre del 1726, con Decreto di Papa Benedetto XIII, e dopo il rituale processo canonico, la Beatificazione è già a pochi anni dalla morte, e senza alcun processo.

Si ha così che "Il culto di S. Luigi ebbe inizio nel 1605 quando Paolo V *vivae vocis oraculo* concesse che l'immagine del servo di Dio (come anche quella di Stanislao Kostka) fosse esposta alla pubblica venerazione nella chiesa di S. Andrea al Quirinale: da allora quindi egli era venerato *probeato*. Di conseguenza, in occasione della concessione di messa e ufficio in onore del Beato (30 aprile 1618) fu omessa la formula con cui si concedeva il titolo di Beato ("*ut N. Beatus nuncupari possit*"), e nel relativo breve del 2 ottobre 1621 tale titolo è usato soltanto *enuntiative*.

Prima della concessione di messa e ufficio, Paolo V con il breve del

¹²³ *ibidem*

¹²⁴ *idem* p. 188

31 agosto 1607 aveva autorizzato la Congregazione a far istruire i processi apostolici *in genere e in specie*. Furono quindi esaminati i quattro processi *in specie*, prima dagli Uditori di Rota e poi in Congregazione, che si espresse per l'indulto richiesto¹²⁵.

Per la Canonizzazione "...furono approvati i miracoli avvenuti prima della concessione del 1618"¹²⁶.

Di particolare interesse, e strettamente attinente al nostro assunto, è il passo seguente del Decreto di Canonizzazione:

"Sed eius caritas praecipuo sermone celebranda est, quippe quae maxima fuit, et praesertim enituit, dum ex annonae inopia saevo in Urbe contagio ingruente, quod multa millia hominum sustulit, ipse, quamvis corpusculi macerationibus paene confectus, pedibus vix consisteret, a majoribus impetravit, ut in publicis valetudinariis lethaliter aegrotantes inviseret, stipem vicatim per Urbem esurientibus erogaret, inque communi vastitate languidos ipsos in hospitales domos suis humeris latos exueret, sordibus mundaret, ac cibo etiam verbi Dei pasceret: quae omnia tanto studio peregit, ut et ipse pestilenti halitu afflatus aliquandiu novo hoc experimento probandus, contabesceret"¹²⁷.

A riprova che tale alta stima per S. Luigi Gonzaga dura ancora nella Chiesa, riportiamo quanto è scritto nella Lettera Apostolica di Pio XI diretta al Preposito Generale della Compagnia di Gesù in data 13.VI.1926, con la quale viene confermato il Patronato della gioventù, già concesso da Benedetto XIII nel 1729:

"Civibus autem Romanis spectaculo fuit Aloysius, cum, Conlegii Romani alumnus, plateas, compita, vicus circumiret Urbis, ut christianae elementis puerolos ac pauperes erudiret; *testes iidem fuere heroicae illius caritatis, qua is incensus, cum Urbs pestilentia conflictata-*

¹²⁵ Veraja F., *LA BEATIFICAZIONE - Storia, problemi, prospettive*, Sussidi per lo studio delle Cause dei Santi, S. Congregazione per le Cause dei Santi, Roma 1983, p. 59, n. 12.

¹²⁶ idem p. 60

¹²⁷ Decreto "*Christianae virtutes*" di Benedetto XIII, del 31.XII.1726, p. 4, art. III. Ne abbiamo una copia fotostatica, rilasciataci cortesemente dalla Postulazione Generale dei Gesuiti.

retur, exitiali laborantibus morbo ministrabat: cuius quidem morbi cum semina concepisset, paucis post mensibus, annos vix quatuor ac viginti natus, tabe assumptus est” 128.

Considerando che “i processi apostolici *in genere e in specie*” di S. Luigi iniziarono dopo l'agosto 1607, possiamo verosimilmente dedurre che il Cicatelli sia stato indotto a immettere nel suo manoscritto il “*quasi martiri*”, da quanto si diceva del giovane chierico gesuita.

A nostro parere ne risente in modo particolare la narrazione dei fatti accaduti all'Ospizio di S. Sisto in Roma, avvenuti nel 1591. E' in quest'anno che “*Lo stesso S. Luigi Gonzaga rimase in quell'occasione vittima del male contratto esercitando la carità*” 129.

Che il Cicatelli ne fosse al corrente, è pacifico. Le relazioni con i Gesuiti erano ottime e di antica data. Dal tempo che era Maestro di Casa all'Ospedale S. Giacomo, Camillo aveva contatti con i giovani novizi della Compagnia di Gesù¹³⁰.

Non abbiamo alcun testo che lo provi, ma non è inverosimile che il giovane Luigi sia stato personalmente conosciuto dal Cicatelli, e da altri Religiosi Camilliani.

I I M a r t i r e 131

Il termine *martire* deriva dal greco μαρτυρ, e significa *testimone*. Fin dal II-III secolo nella Chiesa viene impiegato per indicare colui

128 Epistula Apostolica ad R.P. Wlodimirum Ledòchowski, Praepositum Generalem Societatis Jesu, Altero exeunte saeculo a decretis Aloysio Gonzagae Sanctorum Caelitum Honoribus, in Acta Apostolicae Sedis, Annus XVIII, vol. XVIII, Typis Polyglottis Vaticanis, Romae 1926, p. 265.

129 Vanti 1929, p. 186

130 Proc.Rom.Vic. ff. 77-78, P. Persino S.J.: il P. Pescatore, Maestro dei novizi del tempo, “...confidava a Camillo i suoi novizi e li mandava da lui e li lasciava stare di giorno e di notte, senza andarci egli stesso: dicendo: quando stanno in mano del Signor Camillo io mi riposo in lui, e mi sto in casa, perché io lo conosco e lo tengo per uomo di santa vita”. Il Persino era uno di quei novizi.

131 Per questa parte ci siamo avvalsi dello Studio di P. Paolo Molinari S.J., *MARTIRE - Storia e teologia del martirio*, in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Roma 1979, pp. 903-913

che ha sacrificato la vita per testimoniare il Cristo. Morire ma non rinnegare la propria fede in Lui.

Nel Nuovo Testamento ricorre spesso nel senso ordinario di testimone (Mc 14, 63; Atti 6, 13; ecc...). Soprattutto un particolare tipo, come gli Apostoli, che possono testimoniare - per esperienza personale - della vita, della morte e della risurrezione di Gesù (vd. Lc 24, 48; 1Cor 14, 15; Atti 1, 8 e 22; 2, 32; 10, 39 e 41; 26, 16; ecc...).

Gli Apostoli sono i testimoni ufficiali della missione e della risurrezione di Cristo, senza che il termine implichi la testimonianza con il sacrificio della vita.

Ci sono dei testi che fanno avvicinare a quest'ultimo significato il termine μαρτυς. Per esempio il testo di Marco 13, 3: “Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe, comparirete davanti a governatori e re a causa mia, per rendere testimonianza (μαρτυριον) davanti a loro”.

In altri è impiegato per indicare esplicitamente testimoni che hanno versato il sangue. Come in Atti 22, 20 che scrive del “sangue di Stefano, tuo testimone (μαρτυρος), o Ap. 2, 13 dove Antipa è chiamato “mio fedele testimone (μαρτυς) messo a morte nella vostra città”.

Tuttavia, in questi e in altri simili testi, non è certo se il termine “μαρτυς” viene usato formalmente per designare persone che hanno testimoniato versando il sangue per Cristo, o solo nel senso generico di testimone.

Ricerche e studi di studiosi ancora non hanno risolto il problema terminologico. C'è di concreto il fatto che a partire dalla metà del II secolo, il termine “μαρτυς” va prendendo l'attuale significato di *martire*. La storia del rapido sviluppo la si può trovare nello studio della terminologia usata nella I lettera ai Corinti di Papa Clemente Romano, negli Atti del Martirio di Policarpo, negli scritti di Ireneo, Clemente di Alessandria e di Origene, e per quanto riguarda la letteratura latina, in quelli di Lattanzio e Tertulliano.

Nel IV secolo vengono distinti coloro che hanno *sofferto* per la fede, i *confessores fidei*, da quelli che hanno sacrificato la vita, e designati con il termine *martiri*.

Così nella Chiesa si è andato affermando a tutt'oggi, che il *martire* è colui che ha dato la vita, per mano del persecutore, che agisce in “*odium fidei*”.

La teologia del martirio è fondata sulla morte del Cristo. Il servo sofferente di Jahve, che Isaia aveva annunciato (Is 52, 13-53) e che doveva morire per giustificare l'umanità (Is 53, 11), è venuto “per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20, 28).

Cristo è il prototipo dei martiri: “Pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2, 6-8).

Ogni battezzato, in quanto sepolto con Cristo nella sua morte (vd Rom 6, 3ss), è chiamato alla mortificazione e al sacrificio. Pronto a morire con Lui e per Lui. E' questo che rende “simile al Maestro che liberamente accetta la morte per la salute del mondo, e a Lui (...) conforma nella effusione del sangue, (...) stimato dalla Chiesa dono insigne e suprema prova di carità” (LG 42).

Il cammino è stato indicato da Gesù stesso: “Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà, e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà” (Mt 10, 38-39). E ancora: “In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo” (Gv 12, 24-26).

Il *martire* è l'imitazione di Cristo all'apice. “In lui appare più chiaramente l'assimilazione a Cristo e in particolare all'aspetto più commovente di Lui, la passione”¹³².

Accanto al *martirio fisico*, nello scorrere del tempo, è nato il *martirio*

¹³² Cappelletti A. - Caprioli M., *MARTIRE*, in *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità/2*, Città Nuova Ed., Roma 1990, p. 1523, col. II.

spirituale. Nel IV secolo hanno termine le grandi persecuzioni, e la Chiesa è riconosciuta legalmente dall'Impero Romano. Cessata l'occasione quotidiana di imitare fino agli estremi la passione di Cristo, “si fa vivo e imperioso il desiderio di imitarlo più perfettamente possibile nelle sue disposizioni interiori, nella certezza che tale imitazione non è meno gloriosa di quella inerente al martirio”¹³³.

Al persecutore esterno viene sostituito quello interno. Una lotta continua descritta da S. Paolo come una battaglia che “non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti” (Ef 6, 12).

Alla morte fisica si sostituisce quella interna, che porta fino al sacrificio totale nel proprio cuore. “La durata del martirio incruento compensa bene le atrocità di quello cruento”¹³⁴.

Per i nostri “*quasi Martiri*” troviamo, con vero piacere, che autori moderni condividano la stima degli antichi biografi: “Colui che muore nella prestazione di un servizio di carità eroica in un lazzaretto o in un lebbrosario presenta senza dubbio una marcata analogia con colui che versa il sangue realmente”¹³⁵.

Il denominatore di quelli e questi è la Carità.

Il sacrificio della vita si comprende e ha valore solo se la Carità è presente. Già S. Paolo aveva messo in guardia di un martirio senza premio assente la Carità: “Se anche distribuissi ai poveri tutte le mie ricchezze e *consegnassi il mio corpo alle fiamme per essere bruciato*, se non avessi la carità non ne ricaverai alcun giovamento” (1Cor 13, 3).

I Religiosi Camilliani che liberamente andarono incontro alla morte, lo fecero in forza di quella *Carità*. Essi rientrano in quei canoni - da sempre presenti nella Chiesa - che sono i parametri per valutare la conformità a Cristo dei battezzati nel suo sangue.

¹³³ Ibidem

¹³⁴ Idem p. 1524, col I.

¹³⁵ idem p. 1524, col. II.

“Avendo Gesù, Figlio di Dio, manifestato la sua carità dando per noi la sua vita, nessuno ha più grande amore di colui che dà la sua vita per Lui e per i suoi fratelli (cf 1Gv 3, 16; Gv 15, 13). Già fino dai primi tempi quindi, alcuni cristiani sono stati chiamati, e lo saranno sempre, a rendere questa massima testimonianza d'amore davanti agli uomini, e specialmente davanti ai persecutori” (LG 42).

Nelle parole del Concilio Vaticano II la conferma. Senza alcuna intenzione di voler forzare la mente dei Padri Sinodali, ci sembra che venga confermato il *martirio spirituale*. Ancora oggi sono tanti coloro che continuano - e continueranno nei secoli - a testimoniare dinanzi al mondo, la Carità di Dio donando la “vita per Lui e per i propri fratelli”, anche in assenza del persecutore. Come sempre ci saranno questi ultimi a svolgere il loro ruolo storico.

Chiudiamo questo capitolo con un passo del discorso tenuto da Benedetto XIV al Concistoro del 18 aprile 1745 - riportato dal Vanti¹³⁶ - che riteniamo utile e interessante per il nostro assunto:

“Vi sono parecchi Teologi e Padri che chiamano martiri non soltanto coloro che sono uccisi dagli eretici e dagli infedeli in odio alla religione cattolica, ma quei Santi pure che si occuparono sempre nel servizio di Dio e nella salute dei prossimi, da abbracciare in modo assiduo e continuo le opere di carità, non solo ordinarie, ma difficili ed eroiche, fino all'ultimo della loro vita. Per tal motivo sono chiamati martiri. Di questa opinione noi abbiamo discorso nella nostra opera *De Canonizatione* ¹³⁷ e non l'abbiamo affatto approvata, poiché abbiamo ritenuto che convenisse piuttosto ad un panegirico che ad una cattedra teologica... Se però avessimo seguito la sentenza opposta, non avremmo certamente potuto trovare modello più eminente da classificare tra i martiri della carità, che la vita e le virtù che onorano il Beato Camillo de Lellis.”

Il Vanti evidenzia che “Nessuno conosceva meglio di Benedetto XIV (Prospero Lambertini) la vita e le virtù di Camillo, avendone egli per

¹³⁶ op.cit. ediz. 1929, p. 588

¹³⁷ *De Canonizatione Sanctorum* - Ne parla diffusamente al tomo III, cap. IX e segg.

più di venti anni studiati “ notte e giorno ” - come dice un altro avvocato concistoriale - i Processi Remissoriali in qualità di Promotore per la Causa di Beatificazione”¹³⁸.

Infatti sarà lui, Benedetto XIV, che lo eleverà agli onori degli Altari nel 1742 come Beato, e solo quattro anni dopo, nel 1746, Santo.

L’alta stima che Papa Lambertini ha espresso per Camillo de Lellis, discende e avvolge tutti quei suoi Figli che, rapiti dalla eroicità della sua vita lo precedettero prima, e poi lo seguirono, travolti dalla sua Carità, portandola fino agli estremi col dono della vita.

Nessuno di essi finora è salito accanto al Padre sugli Altari di questa terra! Benché - salvo il giudizio infallibile della Chiesa - possiamo ripetere con il Cardinale Parocchi, “ non pochi Ministri degli Infermi, sarebbero degni di nota nel dittico dei comprensori ”¹³⁹, cioè iscritti nell’albo dei Santi. E primi tra essi, questi e quanti altri - negli anni che seguiranno - hanno emulato il fervore e la determinazione dei Martiri. Essi pur non potendosi fregiare di tale alto titolo, sono senza alcun dubbio *testimoni eroici della Carità*.

TESTIMONI EROICI DELLA CARITÀ

Non è necessaria la nostra modesta dissertazione, per dimostrare che questi Camilliani sono *Testimoni eroici della Carità*. Sta la loro libera scelta di imitare il Divin Maestro con fede e speranza, certi di conformarsi alla sua Passione e morte, offrendo in dono il sacrificio totale della propria vita.

Essi erano motivati dalla *Carità di Dio*, il Quale - mandando il Figlio Unigenito per la salvezza dell’Uomo - ha chiesto *di tornare a Lui attraverso l’amore al prossimo*.

Ci limitiamo ad offrire alcune riflessioni, ben lieti se queste possono

¹³⁸ Vanti 1929, p. 558 nota 114.

¹³⁹ Omelia in onore di S. Camillo, in occasione della solenne proclamazione del Santo a Patrono degli infermi e degli ospedali, p. 13 - (In Vanti 1929, p. 680 nota 10).

essere un contributo per avviare un più qualificato ed approfondito studio.

La Carità nella S. Scrittura

Presentare un quadro completo dei testi biblici che trattano della *Carità*, è impresa che esula da questo lavoro. Tanti e tanti, comunque, sono i passi della S. Scrittura che riguardano questo tema, da farne materia per un volume specifico.

Ne richiamiamo solo alcuni che ci sembrano più utili ad illuminare la motivazione portante della scelta evangelica di questi nostri Religiosi.

Primo e fondamentale, quello definito da Gesù il *comandamento più grande*. Al Rabbino che domandava quale fosse il comandamento più importante, il Maestro rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti” (Mt 22, 37-40).

Se questo è il principio fondamentale della vita di ogni cristiano, per quanti hanno scelto di seguire i *Consigli Evangelici* - i Religiosi - esso diventa *vita* per “la ricerca della carità perfetta... (che) trae origine dalla dottrina e dagli esempi del Divin Maestro, ed appare come una splendida caratteristica del Regno dei Cieli”¹⁴⁰.

Questo comandamento “*più grande*”, diventa il “*nuovo comandamento*”. Avviene il passaggio nel discorso fatto da Gesù ai suoi discepoli nell’ultima Cena. Momento solenne, che fonde in un tutt’uno, l’istituzione dell’Eucaristia e le sue ultime volontà: “Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13, 34-35).

¹⁴⁰ Concilio Vaticano II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa, *Perfectae Caritatis*, n. 1.

Il precetto era già presente nella legge antica. Ma Cristo lo porta alla perfezione e lo fa divenire *segno* del *nuovo regno* da lui inaugurato, e rivelato tramite la *sua morte*. Per questo lo dice *nuovo*. Giovanni lo pone qui in preparazione all'annuncio del rinnegamento di Pietro, che si presenta in netta contrapposizione con questo precetto dell'amore, *testamento del Cristo*.

E poco più avanti viene descritto quale è l'apice dell'emulazione della Carità del Divin Maestro: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando" (Gv 15, 12-14).

L'Apostolo Giovanni torna su questa consegna nella sua prima lettera: "Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (3, 16). Chi vuole essere di Cristo, deve seguirlo su questa via. Il giudizio dell'ultimo giorno si baserà sulla Carità che la creatura ha vissuto, in rapporto al parametro indicato dal Divin Maestro. "E siccome la misura reale e concreta dell'amore divino rivelato agli uomini è rappresentata dalla sua persona e dalla sua vicenda storica culminante nella morte, si capisce che i credenti sono compromessi ad amare come lui ha amato, cioè fino a far getto della vita."¹⁴¹

San Giovanni è quello che più di ogni altro nel Nuovo Testamento ha approfondito il tema della Carità. È mediante il Figlio che il Padre si è rivelato: "Dio non lo ha mai veduto nessuno: l'unico Figlio, che vive nel Padre, lui ce ne ha dato notizia" (Gv 1, 18).

Un passo verso l'Uomo da Lui creato, solo per amore: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio suo, l'unigenito, perché chiunque crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16).

Che questo invio sia la massima dimostrazione d'amore di Dio per l'Uomo, Giovanni lo afferma chiaramente (vd. 1Gv 4, 9-10). E più ancora, lo chiama amore: "Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in

¹⁴¹ Barbaglio G., *Carità in Nuovo Dizionario di Teologia*, Ed. Paoline, Roma 1982, p. 112, col. II.

Dio e Dio dimora in lui” (1Gv 4, 16).

Per Giovanni la rivelazione non può fermarsi a puro annuncio. L'uomo deve aprire la propria esistenza al dono divino della Carità, e trasferirlo nella sua storia. Così l'amore del Padre si fece presente nella carne del Cristo: “Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio” (1Gv 4, 7); “Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri” (1Gv 4, 11); “Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello” (1Gv 4, 19-21).

San Paolo ci spinge ad imitare Gesù che ha compiuto il più grande atto di culto verso il Padre dando la vita per nostro amore: “Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore” (Ef 5, 1-2).

Al pari dell'Apostolo Giovanni, S. Paolo insiste diffusamente sulla Carità. È ben noto l'*Inno della Carità* che occupa tutto il XIII capitolo della prima lettera ai Corinti, per riprodurlo interamente qui. Riportiamo, quale conclusione di questo paragrafo, solo l'ultimo versetto: “Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!” (13, 13).

Motivati dalla Carità

Il *Magister*, Papa Lambertini - come ancora oggi viene chiamato dagli addetti ai lavori delle Cause di Canonizzazione, e la cui *Opera* tuttora fa testo - uniformandosi a S. Paolo, e alla dottrina dei SS. Padri e di S. Tommaso, scrive della Carità: “Definitur, *habitus supernaturalis inclinans ad amandum Deum super omnia amore amicitiae*, quam definitionem late explicant Salmaticenses. S. Thom. probat, caritatem esse virtutem, omnium excellentissimam, nec sine ipsa dari posse ve-

ram virtutem; eamque esse virtutum formam”¹⁴².

Il Vaticano II, nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, riconferma la dottrina di sempre, esprimendola così: ““ Dio è amore, e chi sta fermo nell’amore, sta in Dio e Dio in lui ” (1Gv 4, 16). Ora Dio ha largamente diffuso il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci fu dato (cfr. Rom 5, 5); perciò il dono primo e più necessario è la carità, con la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di Lui (...) La carità infatti, quale vincolo della perfezione e compimento della legge (cfr. Col 3, 14; Rom 13, 10), regola tutti i mezzi della santificazione, dà loro forma e li conduce a compimento¹⁴³. Perciò il vero discepolo di Cristo è contrassegnato dalla carità sia verso Dio che verso il prossimo” (n. 42).

Viene spontanea la domanda se questa *Carità* era presente nei Religiosi di cui trattiamo.

Molto eloquente ed esplicativo di come veniva vissuto il voto di servire il malato dai Ministri degli Infermi, anche con il rischio della vita, sta quanto il Ciatelli - testimone oculare - scrive per quello che accadde nel corso del II Capitolo Generale, iniziato il 12 maggio 1599 e terminato il 4 agosto successivo.

Mentre era in atto una forte tensione su alcuni punti di impostazione della gestione pratica del *carisma*, giunse la richiesta di Papa Clemente VIII di inviare in Torino, dove era scoppiata la peste, otto Sacerdoti e sette Fratelli¹⁴⁴. Era oltre la seconda metà di luglio, e la ri-

¹⁴² De Azevedo E., op.cit., p. 231, par. III, nn. 21. 23. 23 - Il capitolo “*De ardentissima Charitate Camilli erga Deum*”, in *Informatio super dubio...* della Positio Romana-Theatina, p. 16, inizia così: “*Charitas postrema Theologicalium non tam illarum, quam aliarum omnium virtutum perfectissima est, ipsarumque Mater, forma, et finis, ac mentis nostrae essentialis perfectio, sic eam vocat Divus Ambrosius lib. 2 in Lucam. Hanc igitur Charitatem in Deum habuisse illius servum Camillum in heroico, et eminentissimo gradu, ex sequentibus apparebit*”.

¹⁴³ Cfr. S. Augustinus, *Enchir.* 121, 32: PL 40, 288. S. Thomas, *Summa Theol.* II-II, q. 184, a. 1. Pius XII, Adhort. Apost., *Menti nostrae*, 23 sett. 1950: AAS 42 (1950) p. 660.

¹⁴⁴ Vd. Sannazzaro P., I primi 5 capitoli generali dei Ministri degli Infermi, Roma 1987, pp.

chiesta era stata sollecitata da Carlo Emanuele I, Duca di Savoia.

La reazione viene così descritta dal biografo contemporaneo: “Molti Padri del Capitolo inginocchiandosi avanti a i piedi di Camillo lo supplicavano con le braccia in croce che non gli facesse perdere una così santa occasione di guadagnare quella corona che tiene tanto parentado col martirio; essendo stato esso Camillo il primo ad offrirsi.”¹⁴⁵

Ed appena la notizia si sparse per le altre case, subito “nondimeno così Sacerdoti come Fratelli a gara l’un l’altro mandarono lettere e memoriali in Capitolo pregando e supplicandolo volesse servirsi e ricordarsi di loro nella presente spedizione”¹⁴⁶.

Al 4 di agosto la spedizione era pronta a partire. Composta da 17 Religiosi: otto Fratelli, sette Sacerdoti e due Diaconi. Non ebbe seguito poiché l’Ambasciatore del Duca di Savoia, ringraziando pregava di sospenderla perché l’epidemia andava estinguendosi, e poi perché era iniziata la guerra con Enrico IV, Re di Francia.

Il Ciatelli fa una riflessione, che dà ampia risposta all’interrogativo da noi supposto: “Ho voluto fare particolare menzione di questa pronta volontà de nostri per far conoscere al mondo che benché la Religione si ritrovasse allora nel maggior ardore, e bollimento delle discordie che mai si fusse ritrovata, nondimeno più ardente era il fuoco e desiderio che nel petto di ciascuno ardeva di morire per amor e gloria di Sua Divina Maestà. Il che tutto era segno manifestissimo che le discordie non procedevano da mala volontà, né dal volersi la Religione alienar punto dal suo vero istituto, ma perché movendosi tutti a buon fine desideravano mandar la Religione a’ i cieli et indovinar la divina volontà”¹⁴⁷.

Due sono gli importanti passaggi che teniamo ad evidenziare: “il fuo-

171-172.

¹⁴⁵ Vms (1980), p. 180.

¹⁴⁶ ibidem - Questa generale disponibilità entra in un Documento che segue gli Atti del Capitolo Generale, e che il P. Sannazzaro riporta nell’op. cit. a p. 240.

¹⁴⁷ Vms (1980), p. 180

co e desiderio (...) di morire per amor e gloria di Sua Divina Maestà”, e la certezza che quella era “così santa occasione che tiene tanto parentado col martirio”.

È per questa Carità vissuta autenticamente che Padre Camillo rimane commosso ed edificato, ammirando i suoi figli stare “allegri e contenti che tutti si tenessero già condannati e sentenziati alla morte”¹⁴⁸. Ben sapendo che tutti conoscevano di andare “alla manifesta morte per amor di Dio ringraziando la Santa Obedienza che gli avesse giudicati degni di ciò”¹⁴⁹, offre queste vite sacrificatesi sull’*Altare della Carità* “à Sua Divina Maestà come primitie di tutti gli altri”¹⁵⁰.

La certezza di “*parentado col martirio*”, che vive l’intera comunità camilliana in simili occasioni è tale che il Cicatelli - ritenuto per quanto attiene allo stile, “limpido e vivace, quasi sempre alieno da ampollosità”¹⁵¹ - non teme di esagerare di esprimersi così per l’epidemia dell’*Hospitio* S. Sisto: “De quali si può dire ch’è guisa de Santi Martiri con inusitato tormento e modo di martirio morissero (...) Onde con infinito loro contento d’haver patito qualche cosa per amor d’Iddio passarono con incredibile pazienza al loro Signore”¹⁵².

Riferendo il motivo della scelta di P. Camillo, di mettere la *croce rossa* sull’abito, il Cicatelli scrive che fu “...per far conoscere al mondo, che tutti noi che siamo segnati di questo santo impronto di Croce siamo come schiavi venduti, e dedicati per servizio de’ poveri infermi. E la terza per dimostrare, che questa è Religione di Croce, cioè di morte, di patimento, e di fatica: acciò quelli che vorranno seguir il nostro modo di vita, si presuppongano di venir ad abbracciar la Croce, di abnegar se stessi, e di seguir Giesù Christo fino alla morte”¹⁵³.

¹⁴⁸ idem p. 197. Peste di Nola.

¹⁴⁹ idem p. 94. Epidemia tra le truppe spagnole a Baia di Pozzuoli.

¹⁵⁰ Cic 1624, p. 75. Medesima occasione.

¹⁵¹ Vms (1980), p. 9, n. 7.

¹⁵² idem p. 111.

¹⁵³ Cic 1615, p. 270

Ed esprime anche il suo personale parere: “Ma io aggiungendovene un’altra dico, che non senza operatione dello Spirito Santo fù concesso alla nostra Congregatione di portar la Croce. Poiche non accendendosi, nè potendosi mantener vivo il fuoco della carità senza le due legna della Croce (conforme andò notando S. Bernardo sopra quelle parole della Vedua Sarrettana: *En colligo duo ligna*) bisognava che la nostra Religione fondata in altissima Carità, quale è, esporsi per voto à pericoli della morte, che tanto vuol dire, quanto esporsi al martirio, avesse queste due legne di Croce vicino al petto, per mantener sempre vivo, et ardente questo fuoco di Carità ne’ cuori nostri.”¹⁵⁴

Forma e dimensione di questa virtù fondamentale della vita cristiana, nella comunità camilliana dei primi tempi discendeva dal Padre Fondatore, che nel quotidiano vivere si poneva come eroica realizzazione d’essa. Lo abbiamo già visto nel capitolo “*Stima nel tempo*”, riferendo la posizione assunta dal *Patronus Causarum* nella Causa di Beatificazione e Canonizzazione.

Specifico di Padre Camillo è stato il vivere alla lettera la promessa del Signore, “Venite benedetti dal Padre mio (...) ero malato e mi avete visitato” (Mt 25, 36). Nel quotidiano servizio al malato, si costata per tutta la sua vita che “come se fossero la propria persona di Cristo et pensando di parlare con Cristo, diceva all’Infermi humilmente, che gli perdonassero li suoi peccati”¹⁵⁵.

Era talmente incarnata in lui questa fede, che la costante delle testimonianze rese dai suoi Religiosi ai Processi Informativi, è che nel volto d’ogni malato vedeva il Santo Volto di Gesù, piagato e sofferente¹⁵⁶.

Ed è stato anche detto che “la sua bocca non sapeva parlare d’altro, che di Carità, Poveri, et Hospitali...”¹⁵⁷, dicendo fin che morse Cari-

¹⁵⁴ Cic 1627, p. 351

¹⁵⁵ Proc. Neap., Fr. Orazio Porgiano, f. 96.

¹⁵⁶ In “*Appendice*” riportiamo una selezione di testimonianze desunta dai Processi.

¹⁵⁷ PrNeap., P. Francesco Antonio Monaco, f. 166t

tà, Carità...158”.

Per quanto riguarda la *similitudine di martirio*, la fonte è Padre Camillo. Ne fa fede la testimonianza di chi lo ha avuto Maestro e Padre: “...e più volte anco diceva che per amor di Dio e del prossimo have-ria sparso il sangue e preso il Martirio, e questo lo diceva quando faceva l’essortationi in commune...”¹⁵⁹.

Anche questa lezione di disponibilità al sacrificio totale della vita, per testimoniare il *comandamento massimo e nuovo*, è entrata nella Positio Romana-Theatina quale prova della eroicità della sua Carità: “...diligendo, non solum verbo et lingua, sed etiam opere, et veritate, cupiebat enim pro Infirmorum servitio vitam prodigere”¹⁶⁰

Possiamo concludere affermando con morale certezza, che quanti dei Ministri degli Infermi hanno fatto dono della vita per il servizio diretto ai malati contagiosi, hanno emulato il Padre e Fondatore S. Camillo.

“Carità” in forza del Voto

I Ministri degli Infermi ai tre voti comuni a tutti i Religiosi, aggiungono un quarto voto specifico del carisma proprio. La dizione originaria era di servire gli ammalati “quos etiam pestis incesserit”¹⁶¹, oggi - con il rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II¹⁶² - “anche con il rischio della vita”¹⁶³.

Per una conoscenza più profonda e specifica, invitiamo il Lettore ad attingere ad opere camilliane che trattano ampiamente, e con particolare perizia, l’argomento¹⁶⁴.

¹⁵⁸ ibidem, P. Giovanni Troiani Positano, f. 111t.

¹⁵⁹ ibidem, Fr. Vincenzo Di Falco, f. 194t.

¹⁶⁰ op.cit. in *Informatio super dubio an constet...*, De immensa Charitate Camilli erga Proximos, p. 34, cpv. 6.

¹⁶¹ Bolla “*Illius qui pro gregis*” di Gregorio XIV, 21 settembre 1591, art. 1 (BO p. 20).

¹⁶² Vd. decreto sul rinnovamento della vita religiosa “*Perfectae Caritatis*”, nn. 2-4.

¹⁶³ Costituzione e Disposizioni Generali - Ministri degli Infermi, Roma 1988, n. 28.

¹⁶⁴ vd. Spogli E., *La Diakonia della Carità dell’Ordine Camilliano*, Tip. Poliglotta Vaticana

I voti religiosi sono un impegno solenne e pubblico che la Chiesa accetta tramite il legittimo superiore della congregazione cui si appartiene. È la risposta della creatura al *dono* che Dio fa¹⁶⁵, di chiamarla a vivere l'imitazione integrale del Cristo con una vita impegnata in modo del tutto speciale.

Nella tradizione monastica è paragonato ad un secondo battesimo. Concetto ripreso pienamente dal Vaticano II: "Tutta la loro vita, infatti, è stata posta al servizio di Dio, e ciò costituisce una speciale consacrazione che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale, e ne è un'espressione più perfetta"¹⁶⁶.

È una risposta incondizionata alla consacrazione battesimale, con la quale la creatura riconosce il dominio di Dio sull'intera sua vita. È un atto di completa adorazione e di oblazione totale. "La grazia della consacrazione conferita dai consigli evangelici, sottolinea fortemente l'esigenza di essere "vittima" "¹⁶⁷.

La professione dei voti religiosi è l'accettazione del battesimo con rinnovato impegno alla totale disponibilità perché diventi effettivamente operante liberandolo "dagli impedimenti, che potrebbero distoglierlo dal fervore della carità e della perfezione del culto divino"¹⁶⁸.

Accettando il *dono* che Dio gli fa, il religioso mette in atto tutta la sua volontà ad imitare il Maestro Divino. La coerenza esige che giorno dopo giorno, il cammino che percorre lo porti ad imitare i suoi atteggiamenti progredendo sempre in avanti.

na, Religiosi Camilliani, Roma 1989, pp. XX-337 - Vanti M., *S. Camillo de Lellis e i suoi Ministri degli Infermi*, Coletti Editore, Roma 1964, III ediz., pp. XIV-444 - Sannazzaro P., *Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1699)*, Ediz. Camilliane, Torino 1986, pp. XV-483.

¹⁶⁵ Concilio Vaticano II, costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 43: "I consigli evangelici (...) sono un dono divino, che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva".

¹⁶⁶ *Perfectae Caritatis*, n. 5

¹⁶⁷ Querelalt A., *Valore della Consacrazione Religiosa*, in Vaticano II - Bilancio e Prospettive, 25 anni dopo 1962-1987, Cittadella Edit., Assisi 1987, 2 vol. p. 112.

¹⁶⁸ *Lumen Gentium*, n. 44

“L’iniziativa della vocazione come quella della consacrazione è divina (...) Se la scelta di Dio è amore, la risposta a questa scelta sarà una risposta d’amore, in un dono di se che permette di essere di Dio solo, per sempre. Questa risposta non è possibile che in Gesù Cristo, in lui, per lui, con e come lui; essa culmina nel suo sacrificio. Essa si fa normalmente nella eucaristia.”¹⁶⁹

Per un Ministro degli Infermi il *quarto voto* esige una incondizionata disposizione a vivere integralmente quanto S. Giovanni indica in termini inequivocabili, ricordandoci l’amore che il Signore ci ha dedicato e come va ricambiato (1Gv 3, 16).

Richiedere come concessione di una *grazia* di andare in quei momenti drammatici a testimoniare l’*amore totale*, in forza del voto fatto a Dio, illumina di luce divina il sacrificio della vita di ogni singolo Religioso. Essi danno credito alle affermazioni del Concilio che “...lo stato religioso, il quale rende più liberi i suoi seguaci dalle cure terrene, meglio anche manifesta a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo, meglio testimonia la vita nuova ed eterna acquistata dalla redenzione di Cristo, e meglio preannunzia la futura resurrezione e la gloria del Regno celeste”¹⁷⁰.

Coinvolti nel Processo di Canonizzazione del Fondatore - come già si è visto¹⁷¹ - e portati come prova che “ogni albero buono produce frutti buoni” (Mt 7, 17), possono godere anche di questa affermazione del *Ponens* : “Quia vero iuxta divinum oraculum apud Joan. 15. nemo maiorem dilectionem, et Charitatem habere potest, quam ut animam suam ponat pro amicis suis, cupiens Camillus ad hunc perfectissimae Charitatis gradum pervenire, solemniter voto adstringere se voluit ad Ministrandum Infirmis etiam peste laborantibus, et affectis, prout quoties ipso vivente occasio se obtulit, libentissime, et cum maxima celeritate, et laetitia exequi procuravit”¹⁷².

¹⁶⁹ Beyer J., Vita Consacrata, in Vaticano II - Bilancio..., 2 vol., p. 1122.

¹⁷⁰ Lumen Gentium n. 44.

¹⁷¹ Vd. capitolo “Stima nel tempo, 1681 - Positio Romana-Theatina”.

¹⁷² Pos. Rom-Th, Informatio..., De immensa Charitate Camilli erga Proximos, p. 33, cpv.

CONCLUSIONE

La carità travolgente di S. Camillo, è alle radici della fitta schiera di Religiosi della sua famiglia che lo hanno seguito fino alla donazione totale della vita.

Non c'è alcun dubbio sulla motivazione della scelta. La Carità di Dio, e solo questa, ha portato i Ministri degli Infermi della *prima ora* - e quanti li seguiranno nel tempo sulla medesima via - ad andare a servire i malati contagiosi, pur sapendo di esporsi a occasione certa di contrarre il male e accompagnarli nella stessa sorte.

La documentazione storica esistente è ineccepibile. E rende giustizia nel tempo a questi *mai dimenticati* - anche se *non celebrati* - **testimoni eroici della carità**. I quali possono ancora essere chiamati, anche se in senso lato, **“Martiri della Carità”**.

L'Ordine Camilliano, che ha iniziato il cammino del *quinto secolo* della sua storia, non può fare a meno di questa luce.

Nelle parole del suo Supremo Moderatore una ben delineata indicazione: “Se un sentimento di giusta fierezza nasce nel nostro spirito di fronte alla lunga lista di religiosi che hanno osservato il nostro quarto voto in circostanze eroiche, esse deve però tradursi nel proposito d'imitare, nel concreto contesto in cui oggi viviamo, il loro esempio”¹⁷³

Sarà così pronto l'ordine Camilliano, all'alba del terzo millennio della Chiesa - “nuovo Avvento”¹⁷⁴ - a dare il suo contributo alla nuova evangelizzazione, con il carisma avuto da Dio e riconosciuto dalla Chiesa: quello “della misericordia verso gli infermi (...) fonte della nostra missione (...) “nuova scuola di carità””¹⁷⁵.

6.

¹⁷³ Brusco A., *La memoria che nutre...*, in *CAMILLIANI...*, febbraio 1990, n. 33, p. 63.

¹⁷⁴ vd. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Redemptor Hominis*, n. 18

¹⁷⁵ Costituzione Generale dei Ministri degli Infermi, n. 9

Nonostante le difficoltà esistenti all'interno della stessa Chiesa¹⁷⁶, essa deve compiere il mandato ricevuto da Cristo Redentore¹⁷⁷.

I Ministri degli Infermi, per competenza del carisma, sono chiamati ad agire particolarmente nel settore della salute e della sanità dell'Uomo.

“Ancorato nell'amorosa relazione con il Signore e nella calda atmosfera comunitaria, il ministero specifico dell'Ordine è chiamato a rispondere alle varie sfide con lo stesso cuore e la stessa intelligenza del Fondatore, fondendo insieme competenza e amore. E' su questo terreno di testimonianza viva che si può attendere il fiorire di nuove vocazioni.”¹⁷⁸

La nostra società ha generato “il gigantesco sviluppo della parabola biblica del ricco epulone e del povero Lazzaro”¹⁷⁹, dove “La situazione dell'uomo nel mondo contemporaneo, infatti sembra lontana dalle esigenze oggettive dell'ordine morale, come dalle esigenze della giustizia e, ancora più, dell'amore sociale.”¹⁸⁰

In questo contesto è l'Uomo ammalato che ne risente più sensibilmente gli effetti¹⁸¹. Da qualche anno si fa insistente l'appello di “umanizzare la medicina”¹⁸².

¹⁷⁶ vd. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Redemptoris Missio*, n. 36

¹⁷⁷ vd. idem n. 1

¹⁷⁸ Lettera della Consulta Generale dei Camilliani, “Il IV Centenario di elevazione ad Ordine Religioso del nostro Istituto”, in CAMILLIANI - Informazioni, Studi, n. 48, giugno 1991, p. 460

¹⁷⁹ *Redemptor Hominis*, n. 16, III

¹⁸⁰ idem, I

¹⁸¹ Giovanni Paolo II agli ammalati di Callo in Perù, il 4.II.1985, in *L'Osservatore Romano* del 6.II.85: “Diverse circostanze della vita moderna e l'egoismo che si annida nel cuore dell'uomo, spingono troppe volte a trascurare gli ammalati, ritenuti forse inconsciamente individui inadatti all'impegno attivo per il progresso.”

¹⁸² Angelini Card. F., op.cit. p. 29: “Oggi che la medicina va estendendosi a tutta l'umanità, si ripropone il problema, che diremmo anacronistico e paradossale, di una “umanizzazione” della medicina”. - vd. anche: “*L'Umanizzazione della Medicina*”, Atti della II Conferenza Internazionale - 1987, in *Dolentium Hominum*, n. 1-1978, Pontificia Commissione per la Pastorale degli Operatori Sanitari, Città del Vaticano.

E poiché "...la difesa e la promozione della vita non comportano soltanto volontà di servizio al nostro prossimo, ma anche amore nei suoi confronti, generosa dedizione (...) per quanti siamo impegnati nell'assistenza sanitaria, la nostra attività dev'essere frutto di una missione assunta come personale progetto vocazionale."¹⁸³

Costatato che "L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie"¹⁸⁴, la proposta di modelli esemplari - quali sono i " *Martiri della Carità* " Camilliani - si fa imperativo impellente e necessario.

E' forse giunto il momento di vagliare l'idea se esistano i requisiti necessari perché ricevano il riconoscimento ufficiale della Chiesa.

Se Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici* scrive: "Come hanno detto i padri sinodali: Le chiese locali e soprattutto le cosiddette chiese più giovani debbono riconoscere attentamente fra i propri membri quegli uomini e quelle donne che hanno offerto in tali condizioni (...) la testimonianza della santità e che possono essere di esempio agli altri affinché, se si dia il caso, li propongano per la beatificazione e la canonizzazione" (n. 17), perché questo non può essere applicato ai nostri Religiosi che hanno sacrificato la propria vita per i fratelli ammalati?

Mai come in altri tempi, oggi, "La Chiesa, che nasce dal mistero della redenzione nella Croce di Cristo, è tenuta *a cercare l'incontro* con l'uomo in modo particolare sulla via della sofferenza. In un tale incontro l'uomo "diventa la via della Chiesa", ed è, questa, una delle vie più importanti."¹⁸⁵

E accertato che "...la parabola del Samaritano del Vangelo è diventata una delle componenti essenziali della cultura morale e della civiltà universalmente umana"¹⁸⁶, e "L'uomo non può " ritrovarsi piena-

¹⁸³ Angelini Card. F., op.cit. p. 29

¹⁸⁴ Redemptoris Missio, n. 42

¹⁸⁵ Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Salvifici Doloris*, n. 3

¹⁸⁶ idem n. 29

mente se non attraverso un dono sincero di se” (e) Buon Samaritano è l’uomo capace appunto di tale dono di se”¹⁸⁷, è utile e necessario proporre alla Comunità cristiana - e a tutta la società umana - uomini che hanno portato al grado eccelso il modello del *Buon Samaritano*, perché hanno fatto il *totale* “ dono di se ”: hanno sacrificato anche la vita per l’*Uomo malato* .

¹⁸⁷ idem n. 28

APPENDICE

Testimonianza del P. Piero Frediani¹⁸⁸

in merito al contagio in Napoli
nell'Anno 1606

“...dal tempo poi che io entrai nella Religione, essendomi trovato trovato più volte à far le guardie con il detto Padre [Camillo], l'hò veduto fare i letti [ecc...] massime nell'Ospedale di Napoli, dove io dimorai per alcuni Mesi insieme col buon Servo di Dio, dentro al quale gli hò veduto fare gran cose, e questo fù l'Anno 1607. quando occorse una grand'influenza d'Ammalati per soccorerli mise 24. de nostri Padri in detto Ospedale, acciò detti Poveri non patissero, faceva insieme venire la mattina delli altri nostri Padri da Casa, et era tal giorno, che ne morivano 25. e 30. là dove il nostro benedetto Padre, era cosa di stupore di vedere la gran Carità, che faceva intorno all'Anime, e corpi di quei poverelli, e nell'istesso tempo, acciò che noi altri suoi Figlioli non ci intrepidissimo, ò spaventassimo, non solo per la gran moltitudine de poveri Ammalati, ma perchè in Casa nostra istessa ve ne erano molti, cascando hor questo, hor quello, hora quell'altro Ammalato, per le fatiche grandi, e patimenti, nel qual tempo ne morsero molti de' Nostri, talche haveva un Ospedale in Casa, e perciò il nostro benedetto Padre faceva spessissime volte de' ragionamenti Spirituali in pubblico, et in privato, animandoci, come buoni Soldati della Militia di Christo à combattere valorosamente, e soleva dire, beato, e felice quel Ministro dell'Inferno, che consumerà la Vita sua in questo Santo Servizio con le mani dentro la pasta di questa Carità, lavorate allegramente Padri, e Fratelli nella Vigna del Signore, perche per voi fate, e quando veniva all'Ospedale, havendo

¹⁸⁸ PrBonon f. 54 - Al momento della deposizione era Superiore Generale dei Ministri degli Infermi .

Io la soprintendenza di quello, subito mi domandava dello stato di quei poverelli, e per gloria di Dio non restarò di dire, che benché io dimorasse in detto Ospedale tanto tempo, stando trà giorno, e notte 16. e 17. hore in continuo moto per servizio di detti Poverelli, acciò li fosse provisto, e lo Spirituale, et il Corporale, io stetti sempre bene, e non hebbi mai una dogli di Testa, il che attribuij all'Intercessione del Servo di Dio, che per servizio di detti Poveri, ne avesse impetrata tal gratia acciò quelli non patissero, e quando il nostro benedetto Padre partiva dall'Ospidali mi raccomandava tutti in genere, et in specie quelli che erano più aggravati dal Male, et era solito dirmi, Fratello mio, ti raccomando il Patrimonio di Christo, sij diligente in sapere arricchire l'Anima tua, mentre hai tempo, se n'andava poi il Servo di Dio à casa nostra, e quivi come amantissimo Padre de' suoi diletti, et amati Figli subito visitava l'Infermi, voleva sapere ciò che haveva ordinato il Medico, et usava diligenza grandissima acciò non li mancasse cosa alcuna, à talche dall'Ospedale alla Casa, e dalla Casa all'Ospedale stava sempre intento à questa Santa opera, e lo scopo del suo Santo pensiero era, che la Santa Carità regnasse ne' suoi Religiosi, esortandoli con parole, mà molto più con fatti.”

Rossi P. Giovanni Battista, S.J.

dal capitolo “In peculiari Instituto §. 5”
della biografia di S. Camillo 189

“...hi profecto prostremum tetigere caritatis apicem, nec quo altius ascendant, reliquum habent, vel Christo Domino asserente, Maiorem hac dilectionem nemo habet, quam ut ponat quis animam suam pro amicis suis¹⁹⁰. Quod si, ut S. Laur. Iustin.¹⁹¹ Tunc ad summam “ per-

¹⁸⁹ Vd. riferimenti in “*Documenti*” nel 1 capitolo. - Quanto trascriviamo segue un'acuta riflessione sulla croce rossa che P. Camillo ha ottenuto da Papa Sisto V, e il riflesso che quella ha nella vita di chi la indossa, il quale si lega a Dio col voto di assistere tutti anche in caso di peste.

¹⁹⁰ Io. 15

fectionem caritas mirabiliter surgit, cum ad ima proximorum se misericorditer attrahit; et quo benignius descendit ad ima, eo perfectius recurrit ad summa etc” quanto tandem et benignius descendere, altiusque conscendere dicenda est, cum ita se demittit, ut incolumitate miserorum posteriorem habeat vitam suam? ut mihi proinde paulo attentius consideranti videatur Deus institutum hoc recens aspectabili symbolo patenter quidem à veteribus discriminasse, et speciosiore prerogativa inter primas adeo Ordinum classes collocasse. Militiae namq. voto serviendi infirmis adeo late obstrictae, ut complectatur infectos, qui locus in Ecclesia secundo martyrum campo aequius congruat, quam qui martyrij candidatis privilegio debetur? sive quid spontanea obligatione devincta voluntas obeundae pro Christo morti nusquam imparata martyrio non deest; sive quia ipsi in area mortalitatis longe spatiosissima, morborumque feracissima martyria valde frequentia ne utiquam desunt.

Explica totos fastos, evolue omnes Religionum annales, nullam tamen reperiens, quae legem sibi, debitumque servitutis inevitabilibus mortibus obnoxiae Sacramento indixerit, et sanguinis, ac vitae sponsonem vovendo fecerit.

Meruit nostro saeculo hac parte fortunatissimo videre, fovereque suo Roma complexu Nova Gymnasia à Coelesti Magistro per Camillum patefacta, atq. amplificata, quibus strenui athletae ad ardua facinora exerceantur, et ad palmas martyrii aemulas praeparentur; ut quae-madmodum hoc emeriti Principes Ecclesiae digni ducatu vocantur ab Augustino; ita et qui flagranti in proximos amore illos aemulantur, honore suppres habeantur.

Neque vero par est ad invidiam gratiosum martirij nomen pertrahi, et ijs denegari, quos in fide praestantissimae caritatis operibus restanda constantes, mors violenta permit; Si enim tota vita Christiani hominis ad Evangelij rigorem exacta quotidianum martyrium acerbitate quidem mitius, sed diuturnitate gravius, quam quod à tyranno irrogatur, patrum Sanctorum censetur arbitrio; quanto magis ea appellatione, ac

191 In ligno vitae tract. de carit. c. 14.

laude digni censendi, quos Religio intra sua septa pascuis sacris saginatos Misericordiae acceptissimas hostias devovet igne caritatis immolandas?

“ Non enim is tantum peragit (ait Chrisost.) qui iussus sacrificare potius ducit emori; verum etiam servare quod iustum est, ac sponte propter Deum mortem accersere, manifestum est martyrium ” 192. Certe quidem eos, qui suas perosi animas in infectorum curatione prodigunt, ac perdunt, ut assertor loquitur, sane quam illustri Ecclesiasticarum testimonio tabularum tanquam martyres colendos affirmasse perinde fuerit, ac probasse ordinem praeclaro huic ministerio votis addictum, seminarium esse martyrum, et quos in eo occupatos mors demerit, Martyres esse videlicet caritatis.

Tales Alexandrinos illos Romanum Martyrologium depraedicat¹⁹³, qui Alexandriae tempore Valeriani Imperatoris, cum pestis saevissima grassaretur, morbo laborantibus ministrantes libentissime mortem oppetiere; quosque iccirco velut martyres religiosa piorum fides venerari consuevit.

Abstineo libens ab ea quaestione, sint ne proprie, et rigore martyres, qui attactis ex caritate deserviunt, et in eo servitio moriuntur; illud unum contendo, quos divini amoris excellentia, et pectorum generosorum celsitudo Alexandrinis exaequat; labores contractaque servitute lues, mortis eiusdem consortes efficit, parem quoque triumphis sequi gloriam, et palmas eidem virtuti debitas in eorum manibus ponendas. Atque ne gratis Alexandrinorum, quos instar Martyrum Ecclesia venerantur, mentio facta videatur, neve seiunctae ab illis classis neoterici bellatores habeantur, libet vetera conserere novis, et aevi diversi clades recentibus calamitatibus conferre, ut ex contentione terribilium rerum, non modo virtutis similitudo, sed instituti, quo de loquimur, clarescat dignitas, cui parum visum est aemulari veterum caritatem, ni voto quoque imponeret necessitatem; et quod consilij fuerat,

192 Tract. adver. Jud. to. 5

193 Prid. Cal. Martij.

in praeceptum commutaret”¹⁹⁴.

La “Notula” della Positio Romana-Theatina¹⁹⁵

“ **Num 145.** - Chierici Regolari Ministri dell’Infermi, Morti per servire gl’Infermi Appestati, come dalle Memorie Historiche del Padre Domenico Reggi dell’istessa Religione, stampate in Napoli l’Anno 1676.

Vivente il Venerabile Fondatore Padre Camillo de Lellis
Morirno l’Infrascritti

Angelo della Marca servendo li Soldati infetti in Baia di Napoli

Giovanni Battista Buttrigoni servendo li sudetti

Serafino Gallizzaro servendo li sudetti come nell’Historie della Religione à fogl. 37

Benedetto Micheli servendo l’Infermi infetti nelle Terme di Roma

Giovan Francesco Doni servendo come sopra

Oratio Zotti servendo li sudetti

Ottavio Zampilli servendo li sudetti

Leonardo Magnani servendo li sudetti, conforme nell’Historie della Religione à fol. 49

Annibale Montaggioli servendo li Soldati infetti in Strigonia, come nell’Historie à fogl. 90.

Caesare de Vio servendo l’Appestati di Nola.

Francesco Antonio Vitellini servendo li detti.

Marco de Marelli servendo li sudetti.

Matteo Laurino servendo li sudetti.

Tomasso Trona servendo li sudetti, come nell’Historie della Religione à fol. 116. 117., e 118

*Doppo la Morte del Venerabile Fondatore Morirno per servitio
dell’Appestati l’Infrascritti.*

¹⁹⁴ Segue la descrizione delle pestilenze in Nola (p. 99, § 6), in Roma, Hospitio S. Sisto (p. 102, § 7), e a Baia di Pozzuoli (p. 103, § 8).

¹⁹⁵ op.cit. ff. 204-207.

Anno 1624. Nella Peste occorsa in Palermo, Città della Sicilia, Morirno de Ministri degl'Infermi servendo quell'Appestati fol. 233.

Padre Giovanni Battista Pasquale.

P. Francesco Manini Palermitano.

P. Giovanni Battista Piscotti Messinese.

P. Giacom'Antonio Murzora da Napoli

P. Giorgio Rapi Germano.

Fr. Rocco Zompi da Pescara.

Fr. Francesco Marturano.

Fr. Giovan Luca Landerchi Messinese.

Fr. Baldassare Fonseca da Barcellona.

Fr. Giulio Cesare Terzago da Milano.

Anno 1625. infettione in Genova, e vi Mori servendo l'Infermi, come al fol. 246.

P. Pier Francesco Pelliccionio da Milano della Religione de' Ministri degl'Infermi.

Anno 1630. Peste in Monferrato, e vi Mori servendo l'Appestati, come al foglio 297.

P. Gio: Paolo Lavagna da Milano de' Chierici Regolari Ministri degl'Infermi.

Anno 1630. Nella Peste di Mantova Morirono de i Padri Ministri dell'Infermi servendo gl'Appestati, come al foglio 271.

P. Francesco Antonio Buccella da Napoli.

P. Giovanni Coccarelli della Provincia d'Artesia.

P. Claudio Perasini da Bologna.

P. Francesco Amadio da Bologna.

Fr. Girolamo Riva da Milano.

Fr. Piero Brocchi Mantovano.

Fr. Antonio Franchi Lucchese.

Fr. Carlo Lamberti Fiammengo

Fr. Lazaro Zotti da Fiorenza.

Fr. Carlo Magni Oblato Nob. Mantuano.

Anno 1630. Peste in Milano Morirono delli Padri Ministri dell'Infermi servendo l'Appestati, come al foglio 279.

P. Giovan Paolo Lavagna da Monferrato.
 P. Francesco d'Agostino.
 P. Gioseppe Belcastro.
 Fr. Pietro Pelli da Serzana.
 Fr. Giovanni Battista Franza.
 Fr. Giacomo Lavelli da Milano.
 Fr. Cesare Terzago.
 Fr. Nicolò Lettere da Marseglia.
 Fr. Olimpio Nofri da Siena.
 Fr. Gio: Battista Bossone da Milano.
 Fr. Pietro Aragni.
 Fr. Gio: Battista Piscione da Milano.
 Fr. Enrico Bibli.
 Fr. Domenico Giordi da Piacenza.
 Fr. Giovanni Feretti da Fanano di Garfagnana.
 Fr. Francesco Fumagallo da Milano.
 Fr. Giacomo Melati da Cremona.
 Fr. Nicolò Serchier Francese.
 Anno 1630. Peste in Borgonovo Morirno delli Padri Ministri
 dell'Infermi servendo l'Appestati, come al foglio 285.
 P. Gio: Battista Marrapodij da Messina.
 P. Antonio Lingua dal Mondovì.
 Fr. Gio: Battista Brambilla.
 Fr. Alessandro Giari.
 Anno 1630. Peste in Bologna, e Morirno de i Padri Ministri
 dell'Infermi servendo l'Appestati, come al foglio 287.
 P. Luca Pinocchi da Lucca.
 P. Gio: Antonio Palomba da Napoli.
 P. Francesco Prandi da Bologna.
 Diacono Giuliano Guidetti Romano.
 Fr. Leonardo Longhignano da Bologna.
 Fr. Luca Mariotti.
 Fr. Andrea del Vecchio da Bologna.
 Anno 1630. Peste nel Mondovì, e Morirno delli Padri Ministri

dell'Infermi servendo l'Appestati, come al fol. 293.

P. Francesco Pizzorno da Dogliano.

P. Lorenzo Morelli da Leonessa.

P. Emilio Pizzorno.

P. Giacomo Purquindo Svizzero.

P. Giovanni Maria Gioardi.

Fr. Giacomo del Giudice da Lucca.

Anno 1630. Peste in Fiorenza, e Morirno delli PP. Ministri dell'Infermi servendo l'Appestati, come al fol. 298.

P. Donato Antonio Bisogni da Napoli.

Chierico Bernardino Lippi da Lucca.

Fr. Domenico Pumanti Fiorentino.

Anno 1630. Peste in Lucca, e Morì servendo l'Appestati, come al fol. 301.

Il P. Domenico de Martino Napolitano delli Padri Ministri dell'Infermi.

Anno 1630. In Roma Morirono delli PP. Ministri dell'infermi servendo nel Lazzaretto fuori della Porta del Popolo fol. 303.

P. Giovanni Pasquale da Spoleti.

P. Camillo Vanni.

Chierico Giovanni Battista Berri da Castel Nuovo di Scrivia.

Chierico Francesco Vanni da Lucca.

Chierico Regolo Bertini da Lucca.

Anno 1644. Infettione nell'Esercito del Rè Cattolico in Spagna, e vi Morì per servire li sudetti Infermi, come al foglio 334.

P. Pietro Vincenzo Centurione da Genova de' Ministri dell'Infermi.

Anno 1656. Peste in Napoli, e Morirono delli Padri Ministri dell'Infermi servendo l'Appestati, come al foglio 395.

P. Salvatore Masucci da Napoli.

P. Giovan Andrea Vivaldo.

P. Giuseppe Marotta.

P. Ignatio Candido Napolitano.

P. Prospero Voltabio Napolitano.

P. Vincenzo Durante Napolitano.

P. Angelo Pace.
P. Angelo Giordano.
P. Fabio Raparo.
P. Tomasso Avitabile Napolitano.
P. Francesco Ricci Napolitano.
P. Giovanni Baptista Crescentio.
P. Diego Basso.
P. Francesco Correntio.
P. Carlo Morvillo.
P. Luigi Franco.
P. Gioseppe Cavaliere Palermitano.
P. Gioseppe di Leone.
P. Angelo Canale Napolitano.
P. Francesco Antonio Viola Napolitano.
P. Giovan Stefano Alberti.
P. Camillo Chimera.
P. Giovan Troiano Positano Napolitano.
P. Giovan Baptista Capaldo Napolitano.
P. Giovan Baptista de Leonardis.
P. Virgilio Battimelli.
P. Andrea Tramontana Napolitano.
Chierico Domenico Palombo.
Fr. Francesco Napolitano.
Fr. Francesco Antonio Malinconico.
Fr. Ascanio Valente Napolitano.
Fr. Antonio Caputo, Napol.
Fr. Giacomo del Giudice Napolitano
Fr. Andrea Grimaldi.
Fr. Angelo Orecchia.
Fr. Carlo Varnasi Napolitano.
Novitio Benedetto Grilli da Sessa.
Oblato Anello Sergente.
Oblato Carlo Goffredo.
Anno 1656. Peste in Gaeta, e Mori servendo l'Appestati, come al fol.

423.

Il P. Giuseppe Cataneo da Milano de Chierici Regolari Ministri degl'Infermi.

Anno 1656. Peste in Roma, e vi Morirono de' nostri servendo nella Peste, come al fol. 424.

P. Marc'Antonio Albiti da Gaeta Generale.

P. Bartolomeo Cenni Romano.

P. Giovan Cosimo Montalatici Fiorentino.

Fr. Domenico Pernetta.

Fr. Vincenzo Bonifatij da Pastina.

Fr. Fabretti Sarao.

Fr. Giovenale Alberti da Narni.

Anno 1656. Peste in Viterbo, e vi Morì, servendo nella Peste, come al fol. 430.

P. Giovan Pietro Camelo de' Chierici Regolari Ministri dell'Infermi.

Anno 1656. Peste in Genova, e vi Morirono delli Padri Ministri degl'Infermi servendo gl'Appestati, come al fol. 331.

P. Giovanni Battista Bargagli.

P. Giacomo Bargagli.

P. Giovan Battista Gandolfi da Genova.

P. Giacomo Meltio.

P. Riccardo Rognoni.

P. Rolando Rolandi.

P. Giacomo Richelmi.

P. Giovan Battista Caffarata.

P. Salvatore Gazzales.

P. Giovanni Battista Corradi.

P. Alessandro Statio.

P. Pellegrino de Nobili da Lucca.

P. Bernardo Ronconi.

P. Giovan Andrea Costa.

Fr. Giacomo Giacometti.

Fr. Antonio Viale.

Fr. Carlo Franco.

Fr. Agostino Bigonzo.
Fr. Giovan Battista Isola.
Fr. Giacomo Rivoletti.
Fr. Bartolomeo Borsieri.
Fr. Giacomo Maria Burrone.
Fr. Giovan Battista Carli.
Fr. Giacomo Piccalugo.
Fr. Francesco Cantone.
Fr. Giovan Battista Spontone.
Chierico Novitio Gio: Battista Figini.
Chierico Novitio Marc' Aurelio della Torre.
Chierico Novitio Giuseppe Doliath.
Chierico Novitio Giovan Stefano Giustiniano.
Chierico Novitio Ludovico Francolini.
Chierico Novitio Giovanni Ricci.
Chierico Novitio Giovan Battista Persano.
Anno 1677. Peste in Murzia Città del Rè Cattolico in Spagna, nella quale Muori Il P. Gioseppe Gonzales Cortese per servire l'Appestati, come nell'Atti della Consulta Generale della Religione de' Chierici Regolari Ministri degl'Infermi.”

Nel volto d'ogni malato quello del Cristo

A. Processus Neapolitanus:

“...conoscendo in quelli la persona di Christo stesso, poiche con tanta divot(ion)e, attent(ion)e, e dilig(en)za li serviva, come se fossero la propria persona di Christo et pensando di parlare con Christo, diceva all'Infermi humilmente, che gli perdonassero li suoi peccati...”
(Fr. Oratio Porgiano, f. 96).

“...gl'aiutava chiamandoli dett'Infermi suoi Cristi, poiche nelle persone di quelli conosceva la persona di Christo...” (P. Gio: Troiano Positano, f. 111t).

“...mà in un certo modo l'adorava, poiche in ciascun povero adora-

va la persona di Christo, più volte l'ho visto Io inginocchiarsi avanti di loro nelli sopra detti Hospitali... et questo con tant'amore, che non haveria potuto far più se l'istesso Christo fosse stato in quel letto... ” (P. Prospero Vultabio, f. 127).

“ ...lo faceva con tant'amore come se servisse la propria persona di Christo, alle volte se gl'inginocchiava avanti, li pregava a comandarli... ” (P. Francesco Ant: Monaco, f. 164).

“...s'essercitava nott'e giorno, nell'atti di Carità con tanto fervore d'amore, servendoli, come se fossero l'istessa persona di Christo, ne più haverà potuto fare una Madre verso il suo fig(lio)lo quanto faceva egli verso li poveri Infermi... ” (P. Ottavio Di Somma, f. 172.)

“...Imaginandosi nella persona di ciascuno povero di servire la propria persona di Christo... li chiamava suoi Dei, ne poteva patire ch'alc(un)o li dicesse parole ingiuriose, mà quasi l'adorava come fossero la persona propria di Christo... ” (P. Cromatio di Martino, f. 182t).

“...era tanta la Carità sua, che reputava honore fare li più bassi, et vili essercitij delli poveri Infermi reputandoli tutti come persona di Christo... ” (Fr. Giacomo Jacobetti, f. 201t).

“...sempre l'hò visto non come huomo ord(ina)rio mà come la Madre verso il suo Cariss(im)o figliolo, così lui era verso li poveri Infemi, anzi pareva un Serafino infocato di Carità verso li poveri considerando in quelli la persona di Christo, e sempre essortava à noi à fare questo S(an)to essercitio di Carità con diligenza et amore aspettandone da Dio il premio... ” (Fr. Pietro Aragno, f. 207).

“...dico ch'era tanto in questa Carità Infervorato che pareva quasi un Serafino Infocato d'amore, verso li poveri Infermi, et come una Madre verso il suo Caro figlio... e diceva che li poveri Infermi erano i suoi Padroni, et li suoi Cristi et lui era il loro schiavo... ” (Fr. Giovanni Serico Candiotto, f. 249).

“...li quali nettava con molta mag(gio)re Charità di quello ch'haveria fatto la Madre al proprio fig(lio)lo... Io l'hò visto molte volte piangere intorno à detti Infermi, credo per la vehemente consi-

deratione che faceva, ch'in quelli fusse Christo..." (P. Guglielmo Mutin, f. 353).

B. Processus Romanus

"...aggiungo di più che chiamava li poveri Infermi suoi Padroni, et che lui era schiavo loro, et li trattava come la propria persona di Christo..." (P. Giacomo Mancino, f. 8).

"...egli essortò sempre con opere et con la parola tutti li Padri al servizio dell'Infermi, et in questo mostrò sempre gran fervore, et spirito di riconoscere nella persona di quell'Infermi l'istesso Christo et condiva questi suoi ragionamenti con sentenze bellissime, et talvolta s'inginocchiava servendo alli poveri in riguardo di Christo" (P. Cesare Simonio, f. 76).

"...et diceva ordinariamente à noi altri Padri habbate à mente questa mia ammonitione che ne fò che tutto l'Intento nostro sia di servire, ministrare, et consolare li poveri, et Infermi perche cosi è l'Institutione nostra, et chi entra in questa Religione debba havere questa resolutione essendo che la mia Institutione è tale perche servendo e ministrando agl'Infermi, et poveri necessitosi, è tutto l'amore del Creatore nostro che mi hà chiamato à questa Vocatione, et habbate sempre à mente questa sententia che chi serve, et ministra gli Infermi, et poveri serve et ministra à Christo nostro Redentore..." (P. Marchesello Lucatelli, f. 101).

Pagine da non dimenticare

Riproponiamo all'attenzione del nostro Lettore le pagine che seguono - estratte dalla biografia scritta dal P. Mario Vanti nel 1929 - a riprova che nell'Ordine Camilliano mai è venuta meno la stima per i nostri Confratelli che hanno vissuto totalmente il "quarto voto".

* * *

I Martiri della Carità¹⁹⁶

Ma era ben giusto che i “ Ministri degl’Infermi ” cogliessero sul campo delle loro fatiche anche la palma del martirio nel sacrificio di se per l’assistenza del prossimo infermo. Per testimonianza divina, “ non c’è - infatti - carità più grande di questa, d’immolare la propria vita per la salute dei nostri fratelli ”¹⁹⁷.

Il quarto voto solenne, col quale i Figli di S. Camillo si obbligano all’assistenza degl’infermi, ancorché appestati, ha chiesto e chiede di continuo le sue vittime per coronarle di gloria.

Morire, o anche solo esporsi alla morte per l’assistenza agli appestati, è - ritiene S. Carlo Borromeo - essere martiri¹⁹⁸. E ne abbiamo, vorrei dire, una prova quasi ufficiale nella Chiesa, che il 26 febbraio segna nel Martirologio romano, che in Alessandria d’Egitto si fa in tal giorno memoria di molti santi Preti e Diaconi, che tra il 249 e 262 morirono assistendo gli appestati, onorandosi perciò dai cristiani del glorioso titolo di martiri.

Comunque, tale è stata ed è la persuasione dei “ Ministri degl’Infermi ” che hanno guardato a questa meta come all’onore e alla gloria più degna: “ Il Martirio della Carità ”.

Il numero di quelli, che l’hanno gloriosamente incontrato; passa i trecento. L’Ordine ha segnato, quando è stato possibile, il nome di tali eroi nell’albo d’oro della carità. Ma di molti ha perduta la traccia e però, nota il Card. Parocchi, “ i nomi dei più sono ignoti... Amici degli Angeli, curatori dei poveri agonizzanti, i loro nomi scrive a caratteri d’oro, sul libro della vita, l’Angelo della risurrezione, affinché quant’eglino più seppellirono nelle tombe e con il silenzio della mor-

¹⁹⁶ Vanti M., *Vita di S. Camillo de Lellis*, S.E.I., Torino 1929, pp. 681-689

¹⁹⁷ “ Maiorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis ” (Joan., xv, 13).

¹⁹⁸ Mr. SILVAIN, *Histoire de Saint-Charles Borromée*, tom. II, pag. 148, citato dal P. Gautier (op. cit., pag. 47) - [Deve essere: *Petite histoire d’un grand Coeur*, Tournai, Casterman, 1907].

te confusero le proprie gesta, tanto più luminosi risplendano nei tabernacoli del Signore! ”¹⁹⁹.

“ Del resto - scriveva nel 1624 il Generale P. Cicutelli - altri testimoni non vogliamo, che gli stessi occhi pietosi di Dio e le nostre sepolture, quasi piene di Padri e Fratelli morti per servizio dei prossimi ”²⁰⁰.

In quell'anno - decimo dopo la morte del Fondatore - si riapriva il martirologio dei “ Ministri degl'Infermi ” per segnarvi i nomi dei Figli più cari a Camillo.

A Palermo scoppiava la peste e vi morivano martiri di carità nove Religiosi (su 19 che erano), tra i quali il Padre Pasquale “ che ad una voce molti Religiosi e secolari dicono santo, per aver con tanto ardore di carità seguito sì appresso il Fondatore da dover ritenere ch'egli sia salito con Lui a godere in cielo la beata visione ”²⁰¹.

Il buon Padre era già stato nel contagio di Pozzuoli (1589) dove, se gli sfuggì allora la palma, non perdettero la speranza e il desiderio di conseguirla più tardi²⁰².

L'anno seguente (1625) a Genova, a bordo della flotta spagnuola, trovava la morte il Padre Francesco Pelliccioni nell'assistere con altri suoi Confratelli la ciurma colpita da peste²⁰³.

Nel 1630 il morbo asiatico assediava molte città d'Italia. Il Manzoni ci descrive gli orrori della peste di Milano, nella quale presero gran parte i sessanta “ Ministri degl'Infermi ” che dimoravano in quella città.

Oltre l'assistenza che prestavano ininterrottamente nell'Ospedale

¹⁹⁹ Nell'Omelia sopra citata. - [Nota 10: Omelia in onore di S. Camillo in occasione della solenne proclamazione del Santo a Patrono degl'infermi e degli ospedali, p. 13].

²⁰⁰ Cfr. CICATELLI, ediz. 1624, pagg. 386-387.

²⁰¹ Attestazione del P. Gaspare Comune (Proc. Mant., fol. 20 t).

²⁰² In questa circostanza si distinse assai il Fr. Giulio Cesare Terzago, intelligente organizzatore e direttore del Lazzaretto. Di distinta famiglia milanese, il Terzago aveva date norme degne d'esser tenute in gran conto, per l'assistenza agli appestati. Le riporta il Corradi nel vol. VII, pagg. 636-637 della sua opera *Annali delle epidemie in Italia*.

²⁰³ Il P. Pelliccioni era allora Procuratore Generale. A lui, che gli era particolarmente caro, inviò il Fondatore morente l'ultima lettera “ con un milione di benedizioni ”.

Grande, si occuparono indefessamente nel Lazzaretto di S. Barbara, nelle case private, e in parte, pure nel Lazzaretto di Porta Orientale, celebrato dal Manzoni.

A Milano soltanto perirono, in quella circostanza, 17 Figli di Camillo. Tra loro era il buon Fratello Olimpio Nofri, tanto caro al Fondatore, che lo disse “ ottimo nel servizio dei poveri ”²⁰⁴. L’eroico Fratello dopo d’aver immolate le sue forze nell’assistenza degli appestati, scorgendosi egli stesso affetto dal morbo, perché i Confratelli, per prendersi cura di lui, non fossero distolti dal servire gli altri, si lasciò, dopo ricevuti i sacramenti, fuori di Porta Ludovica al cimitero, per attendervi la morte²⁰⁵.

Mantova, stretta d’assedio fin dall’ottobre del precedente anno (1629), aveva trovato nei “ Ministri degl’Infermi ” gli angeli del conforto e della difesa contro i Lanzichenecci “ selvaggi, mercenari, rapaci, che saccheggiarono spietatamente la città... I Religiosi erano riusciti ad imporsi a quei barbari con la forza della virtù ” e ottenere che si cessasse il sacco²⁰⁶. A quella infernale invasione sottentrò la peste. I “ Figli di Camillo ” “ furono addetti, proprio e pei primi, agli Ospedali ed al Lazzaretto di S. Giorgio... Essi furono in mezzo a tutta la moria... accorrendo dappertutto a porgere conforto ai poveri moribondi... e dopo di essersi logorati pel popolo afflitto, ascessero, morendo, al cielo come vittime della carità, ostie espiatorie, olocausti, a rendere propizia la misericordia divina ”²⁰⁷. Quindici, e perciò tutti, o poco meno, passarono a ricever il premio del loro sacrificio. Tra essi è il P. Amadio, anima eletta, educata a virtù dal Fondatore stesso, e il P. Antonio Buccelli, ch’era stato tra i fortunati che assistarono alla morte di Camillo.

²⁰⁴ Lettera autografa di S. Camillo al P. Sorrentino, Prefetto a Milano il 3 dicembre 1608.

²⁰⁵ Nato a Siena di nobile famiglia, il Nofri entrò nell’Ordine il 1602. Nonostante la sua cultura, preferì e volle rimanere Fratello.

²⁰⁶ F. AMADEI, *Cronaca di Mantova* (Ms. in Archivio Storico Gonzaga). - Cfr.: F. DALLA GIACOMA, *Precursori della Croce Rossa*, pag. 50 e segg.; e specialmente P. V. BERRI, *I Padri Camilliani a Mantova*, pag. 20 e segg.

²⁰⁷ Così l’Amadei citato dal P. V. Berri (op. cit., pagg. 22-23).

Anche a Bologna inferì in quel 1630 la peste, e vi colse, pare, trenta mila vittime. “ I Padri del Ben Morire ”, come li denominava la cittadinanza²⁰⁸, entrarono nel Lazzaretto dell'Annunziata e di S. Giuseppe, fuori Porta Saragozza, per aiutare i colpiti dal morbo, per disporli a ben morire e morirvi essi stessi in numero di sette.

A Borgonuovo (Piacenza) perivano, tra gli appestati, altri quattro “ Ministri degl'Infermi ”, tra i quali il P. Marapodio, che sopravvive nel ricordo del suo amore ardentissimo a Gesù Eucaristia e ai poveri. Dopo aver pietosamente curati fino all'estremo di sue forze gli appestati, colto egli stesso dal male, si trascinò ai piedi del Tabernacolo per esaltarvi, nell'adorazione, l'ultimo respiro.

A Mondovì in questo stesso anno colsero la palma del martirio della carità sette altri Religiosi: tra essi i Padri Pizzorno, Morelli e Lavagna, particolarmente affezionati a Camillo .

A Firenze e a Lucca la strage fu meno sensibile, ma tale tuttavia da chiedere all'Ordine altre quattro gloriose vittime, tra le quali due particolarmente note: il P. Bisogni, a Firenze, e il P. Domenico De Martino, a Lucca, questo ultimo vissuto lungamente accanto al Fondatore.

A Roma, quasi ogni giorno di quell'anno, giungevano notizie del generoso apostolato e della gloriosa morte dei vari Religiosi, cosicché i Superiori maggiori non poterono trattenersi dal deliberare di scendere ancor essi in campo, specialmente a Bologna. Il Padre Generale Pieri, i Consultori Padri Novati, Zazio e Prandi si disposero infatti ad accorrervi. Innanzi di partire si portarono alla presenza del Cardinale Ginnasi, Protettore, per congedarsi, e lo videro commoversi e piangere dicendo: “ Grazie a Voi, o Sommo Iddio, che mi fate vedere uomini Servi Vostri, sprezzatori di questa vita, per servirvi anche fra gli incomodi e pericoli nei vostri poveri, solo col motivo della carità santa”²⁰⁹.

²⁰⁸ Proc. Bon., fol. 90, 92 t.

²⁰⁹ Cfr. REGI, op. cit., pag. 291: E' da notare che il P. Novati era pieno di acciacchi e ammalato di podagra. - Egli, probabilmente, resta l'uomo più colto dell'Ordine dei Ministri de-

Due contrassero la peste ed uno vi morì; gli altri furono risparmiati per nuove imprese, e per successive fatiche.

Dal 1630 furono stabiliti gli “ spurghi ” o uffici di disinfezione, soprattutto per le merci e la corrispondenza, che giungeva dai luoghi infetti.

I Figli di Camillo accettarono per se un impiego tanto delicato per responsabilità e di tanta fatica: con “ suffumigi di zolfo, bitume, miscele di sostanze resinose, e soprattutto con la fiamma diretta ” sottoponevano alla disinfezione quanto era ritenuto infetto. In simile travaglio durarono i “Ministri degl'Infermi” un secolo e mezzo, e n'ebbero in premio un discreto numero di vittime²¹⁰. Primo il P. Zazio, il più sperimentato in quel lavoro²¹¹, salutato per ciò il salvatore di Imola per averla prevenuta e difesa dall'invasione del morbo. In quegli “spurghi” perse egli la vista e si abbreviò la vita.

Ma la peste, che per poco non spense (non lo poteva del resto) la Religiosa famiglia del De Lellis, fu quella del 1656-1657. Essa infierì specialmente nel mezzogiorno d'Italia, dove trovava pronto a sostenerla e ad affrontarla il grosso dell'esercito crocesegnato di S. Camillo.

Napoli parve la città più duramente provata. “ Senza verun risparmio, i Ministri degl'Infermi s'ingolfarono tra i pericoli, servendo tutti, negli ospedali e nel Lazzaretto ”. E fu cosa di gran commozione quando il P. Provinciale Prospero Voltabio, cresciuto alla scuola di Camillo, raccogliendo tutti i Religiosi, e chiedendo chi avesse accettato di entrare nel Lazzaretto, “ tutti prontamente, prostratisi in terra, pregarono d'essere assegnati a quel servizio ”²¹².

Il Signore accettava il sacrificio di tutti. Erano essi ripartiti in quattro Case, una delle quali, quella del noviziato, la più fiorente dell'Ordine.

gli'Infermi. Profondo teologo e dottissimo asceta, scrisse due opere immortali: *Eucharistici Amores*, e *De Eminentia Deiparae Virginis*.

²¹⁰ Cinque, a Roma, nel solo anno 1630; ed uno nello “ spurgo ” fuori di Porta Flaminia o del Popolo.

²¹¹ “ Delle cose della peste praticissimo ” (CORRADI, op. cit., vol. VII, pagina 724).

²¹² Cfr. REGI, op. cit., pag. 407.

Prima o poi tutti scesero sul campo di battaglia per coronarsi di vittoria, col sacrificio supremo. “ Di soli Religiosi Sacerdoti, novantasei furono falciati dalla morte ” sopra un centinaio ch'essi erano prima del contagio. I quattro superstiti, del resto, soffersero anch'essi la peste. Nel tramestio rovinoso, memorie e documenti andarono perduti e delle gloriose vittime ci rimane solo il nome di 27 Padri, tra i quali Prospero Voltabio, Giovanni Battista Crescenzi, Luigi Franco, Troiano Positani, che abbiamo ammirati vicini al Fondatore e formati alla sua scuola. Così dei Fratelli soltanto di tredici ci è rimasto il nome; quello di tutti gli altri è segnato solo sul libro d'oro della carità, in cielo.

La peste si affacciò sinistramente a Gaeta, a Chieti, a Bucchianico, trovando ovunque in armi la “ Croce Rossa di S. Camillo ”. Anche a Roma sia per prevenire il contagio negli “ spurghi ”, come per curarne i colpiti nell'isola-lazzaretto di S. Bartolomeo, qualche “ Ministro degl'Infermi ” vi lasciò la vita, anzi lo stesso Generale P. Antonio Albiti, che, degno comandante della sua pacifica armata, faceva ad essa, morendo, l'ultima raccomandazione di perseverare “ nell'intiero servizio di Dio per essere sempre ministri e servi fedeli dei poveri infermi ”.

A Viterbo altre due vittime s'unirono al numero già alto delle precedenti: ma, a Genova soprattutto, i “ Ministri degli Infermi ” raggiunsero un trionfo di poco inferiore a quello di Napoli.

Si ritiene che la peste vi abbia spenti 64 mila cittadini; certo i cinquanta Figli di S. Camillo che si prestarono alla loro assistenza “ tutti furono colpiti dal morbo, e trentasette dalla morte ”. La vittima più lagrimata fu il Fratello Giacomo Giacometti, che coronava in modo tanto degno una vita di stenti e di immolazione nell'apostolato della carità infermiera.

Altro campo di lavoro e di meriti per il cielo fu Torino nell'epidemia del 1679²¹³. Dopo qualche anno di tregua l'esercito della “ Croce

²¹³ Cfr. P. SOLFI, *Compendio storico della Religione dei CC. RR. MM. d. Il. Montereali*, 1689, pagg. 424, 447.

Rossa di S. Camillo ” appariva nuovamente in campo per la peste del 1709 a Genova: così nel 1714 e 1732 a Roma, lasciando in questa e in quella città qualche vittima ancora. Ma il contagio più sinistramente celebre, nel secolo XVIII, fu la peste di Messina (1743). I ventisei Religiosi, che vi dimoravano, si offersero tutti con grande generosità al sacrificio. I giovani novizi, edificati e stimolati dall'esempio dei più anziani, chiesero ancora essi di essere ammessi subito alla professione per scendere in campo con la morte. Perché ciò non fu loro concesso, di proprio arbitrio si offersero a Dio con voto di durare nel servizio degli appestati sino al sacrificio di se.

Ai genitori, che erano venuti a richiederli alla porta del convento, questi teneri fiori di martiri rispondevano: “ Poiché il Signore ci ha chiamati a una Religione dedita al servizio degl'Infermi, anche appestati, stimiamo nostro dovere morir nella medesima e morir nell'impiego di tale esercizio ”. Il cielo, infatti, benediceva e accettava il loro sacrificio, che consumarono tutti generosamente su l'altare della carità.

Alla peste succedeva nel secolo XIX il colera. Dal 1835 al 1911 a più riprese e nei diversi centri, il morbo si trovò sempre a contatto con la Croce Rossa di S. Camillo, che si coronò di continui trionfi, registrando nuove vittime.

Così nelle guerre, che funestarono l'Europa dal 1595 fino all'ultima 1914-1918, i “ Ministri degl'Infermi ” apparvero qua e là sui campi di battaglia, sotto l'egida della Croce imporporata del sangue di Cristo, per mitigare le funeste conseguenze dell'odio armato e per ricordare agli uomini che tutti, per merito di quel Sangue, siamo fratelli.

Né verrà meno, ai Figli di S. Camillo, la messe, nel loro campo della carità infermiera, che anzi sovrabbonda sempre, ancorché una falange di nuovi operai evangelici sia entrata a dividerne le fatiche e il raccolto.

I “ Ministri degl'Infermi ” ritengono - come rivolte a se - le belle parole di Cristo: “ Rallegrati, o piccolo gregge, perché a te si è compiaciuto di dare il Padre mio il suo stesso regno!... ”. Il Regno della carità !

Negli Ospedali, nei Lazzaretti, nei Sanatori e nei Lebbrosari pure, i “ Figli di S. Camillo ”, conforme la promessa del Padre loro, hanno trovate le loro Indie e il loro Giappone, non solo per un apostolato di propagazione evangelica, ma per cogliervi ancora la palma di un lento, meno clamoroso, ma forse, innanzi a Dio, altrettanto sublime martirio²¹⁴.

La peste e il colera, grazie a Dio, non fanno più le funeste parate di morte d'altri tempi; né gli ospedali son più i sudici alberghi graveolenti della miseria: tuttavia oltre quella morale, assai più grave, che vi domina, c'è in essi anche fisicamente una perpetua e fatale minaccia di nuove e diffuse forme di peste e di contagio, tanto più mefitiche in quanto non sono effetto e conseguenza di sola corruzione di corpi, ma troppo spesso, purtroppo, anche di anime. E fatta pure eccezione di queste, “ la tubercolosi ” tiene oggi un primato indiscusso su tutte le forme precedenti di peste, di colera, di vaiolo, da segnare essa sola ogni anno i due terzi della mortalità. I “ Ministri degl'Infermi ” negli ospedali e nei sanatori affidati alle loro cure, sono sempre nel pieno esercizio del loro quarto voto solenne di assistenza agli appestati: che se, grazie a Dio, possono promettersi, per i successivi felici ritrovati della scienza medica, una più facile immunità, questa oltre il prolungare le sofferenze del loro apostolato non è sempre tale, che non colga ancora tra i generosi, che vi si sacrificano con più zelo, una qualche vittima di carità.

Del resto si compiaccia il cielo di concedere molte di tali vittime all'Ordine dei Ministri degl'Infermi! Perché, oltre a formar esse la sua gloria più bella, sono ancora le sorgenti che nutrono le nuove polle, come un tempo il sangue dei martiri era seme di cristiani.

E' proprio per questo spirito di eroica carità a cui s'ispira, con il quarto voto solenne di assistenza agl'infermi, anche ammorbat, che il Pontefice Leone XIII diceva d'esser preso di meraviglia e di ammi-

²¹⁴ [Nel 1946, il 1° aprile, partirono i primi cinque Missionari Camilliani per la Cina. A questa fondazione sono seguite molte altre, sia in Asia che in Africa e nel Sud America].

razione per l'Ordine dei “ Ministri degl'Infermi ”²¹⁵.

Quale futuro?

La presente breve trattazione è solo un saggio di quello che si può scrivere dei nostri “Martiri della Carità”, utilizzando la documentazione esistente, anche se limitata e disseminata in fonti di non facile accesso. Se non altro per la rarità degli esemplari esistenti.

Un'opera completa e dotta sull'argomento può essere senz'altro programmata. Esistono raccolte di documentazione della Storia dell'Ordine, fatte dai nostri in epoche passate, molto preziose e utili alla finalità.

Il P. Piero Sannazzaro, nella sua ultima opera, ne dà un ampio ed incoraggiante quadro d'insieme.²¹⁶

Il prezioso e vasto lavoro fatto dai recentissimi storici dell'Ordine - lo stesso Sannazzaro e il P. Vanti - indica via e metodo da seguire. E' solo questione di precedenza da assegnare.

Un'opera dedicata a questo tema - e completata da quella larga fascia di Religiosi morti in concetto di santità - aiuterà, chiunque si accosterà ad essa, a comprendere che quegli eccellenti uomini “...sebbene sottomessi nel corso della loro vita terrena alle particolari situazioni del loro tempo, specialmente culturali, tuttavia hanno fatto risplendere, con il loro modo di vivere e con la loro dottrina, un aspetto particolare del mistero di Cristo che, oltrepassando i limiti angusti del tempo, ancora oggi conserva la sua forza e il suo vigore.”²¹⁷

Esaminando quale sia stata la produzione letteraria in merito, fino all'inizio di questo secolo, non è da entusiasinarsi. Particolarmente

²¹⁵ Così si esprese egli stesso nell'udienza accordata ai Superiori dell'Ordine nel luglio 1886 in occasione della proclamazione di S. Camillo a Patrono di tutti gli infermi ed ospedali.

²¹⁶ vd. Sannazzaro P., *Storia...*, pp. 3-26

²¹⁷ Giovanni Paolo II, *Nel XV Centenario della nascita di S. Benedetto*, Roma 11.VII.1989, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 7 - Documenti della S. Sede (1980-1981), n. 401

deludente quella dei primi due secoli della nostra storia.²¹⁸

Non si può più accettare il "...ricorso a fattori vari che, spesso, sembrano suonare più come pretesti che come valide scuse"²¹⁹.

E' tempo di prendere coscienza che, al pari delle altre gloriose famiglie religiose presenti nella Chiesa, "Anche la storia del nostro Ordine s'iscrive in quel disegno di salvezza voluto da Dio, che trova espressione nel misterioso percorso della promozione del Regno"²²⁰

Le tavole fuori testo

Dalle fonti che abbiamo utilizzato sono state estratte le tavole inserite fuori testo.

Solo una - quella del P. Pelliccione - è in linea col tema trattato, anche se di epoca posteriore. Difatti morì in Genova nel 1625 per aver contratto il contagio assistendo militari "appestati".

Delle restanti, parte riguardano Religiosi morti in concetto di santità, e parte provengono dall'opera mariana del P. Novati.²²¹

Della prima selezione abbiamo trovato l'interesse di rendere anche visiva "la memoria del passato", nel tentativo di darle anche un volto fisico. Gli approssimativi tratti fisiomatici, e la configurazione dell'abbigliamento e ambiente circostante, sono utili a raffigurare anche la cultura in cui si muovevano.

Delle seconde, perché legate a un Religioso molto caro al Fondatore,

²¹⁸ in Endrizzi M, *Bibliografia Camilliana*, Tip. Camilliana, S. Giuliano-Verona 1910, troviamo: P. Minutolo Rocco da Messina, *La peste in Palermo negli anni 1624-1626* (p. 4 e 97 - vd. *Domesticum* 1906, p. 86 e 105) - P. Carcereri P.S., *Vita del Servo di Dio Giacomo Giacometti Laico Professo dell'ordine dei CC. RR. MM. II.*, Marchiori, Verona 1897 - P. Höner U., *Onze Martelaren*, Roermond, Weterrens 1895 (I nostri martiri, Cenni biografici di molti di essi) - E dello stesso Endrizzi, *Memorie edificanti dei Padri Camilliani in Milano*, Tip. Pulzato e Giani, Milano 1906.

²¹⁹ Brusco A., *La memoria che nutre...*, in *Camilliani...* op.cit., p. 61

²²⁰ idem, p. 62

²²¹ Novati G.B., *De Eminentia Deiparae Virginis Mariae semper Immaculatae*, vol. 2, Tip. Monti, Bologna 1639, II^a ediz.

e molto vicino a lui anche per la “Dimensione mariana”.²²² Inoltre il variante tema della “croce” disseminata in un’opera teologica mariana, è motivo di interesse.

Dati grafici

Chiudiamo con la presentazione grafica dei dati desunti dalla “Notula della Positio Romana-Theatina”, integrati da quelli che abbiamo prodotto circa l’infezione mortale del 1606 in Napoli, da quella ignorata. E a quanto sembra, anche da cataloghi compilati in epoche successive.²²³

Non è l’unico caso questo. Ad esempio il Regi ignora del tutto - scrivendo della peste del 1656, e che invase tutta l’Italia - i decessi di P. Pietro Soriano e dell’Oblato Ascenzio Lupo in Chieti.²²⁴ E quello del Fr. Giovanni del Buono in Buccianico, per la medesima mortalità.²²⁵ Eppure la sua opera è solo del 1676!

Siamo certi che la storia renderà con la verità anche la giustizia a tanti anonimi eroici testimoni della Carità.

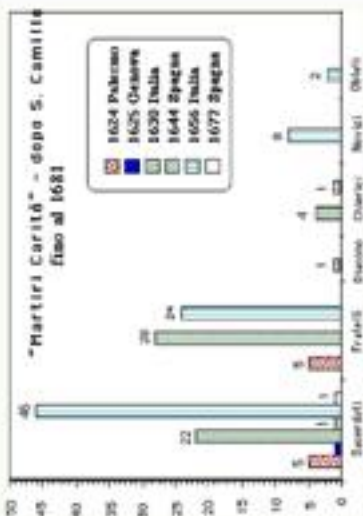
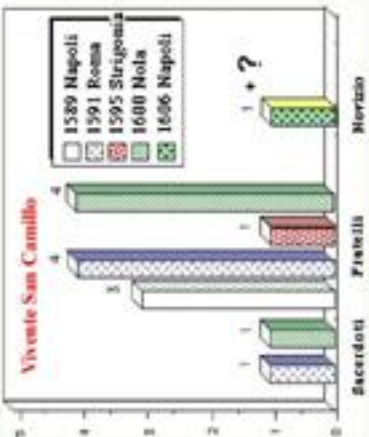
²²² Vd. Ruffini F., *La dimensione mariana di S. Camillo de Lellis*, Religiosi Camilliani, Roma 1988, pp. 230-240.

²²³ vd. Reale G., *Religiosi Camilliani...*, in *Camilliani...* op.cit., p. 74

²²⁴ Atti di Consulta, AG 1524, p. 17: “Venerdi 10. 9bre 1656, P. Pr(ovi)n(cia)li - S’avvisa la morte del P. Gio: Pietro Surriano socceduta alli 22. d’Ottobre in servitio de Poveri contagiosi del Lazzaretto di Civita di Chieti, et anco quella dell’oblato Ascenzio Lupo nel pred.o luogo” - (vd. Ruffini F. - Di Menna G., *Bucchianico e S. Camillo de Lellis*, Religiosi Camilliani, Roma 1990, p. 43).

²²⁵ Atti di Consulta, AG 1524, p. 17t: “Venerdi 21. 7bre 1657 - S’avvisa la morte del f. Gio: del Buono socceduta nel lazzaretto di Bucc(h)ianico per servitio di quelli Infermi infetti” - (vd. Ruffini - Di Menna, op.cit., p. 123).

Vivente San Camillo



"Martiri della Carità" dal 1599 al 1681



Mappa geografica dei luoghi ove agirono i
Camilliani "Martiri della Carità"

ITALIA

Acquafredda — 1832: 2 F.
Albenga — 1672: 1 F. - 1 F.
Bologna — 1630: 2 F. - 2 F. - 2 Ch.
Borghetto — 1630: 2 F. - 2 F.
Bucchianico — 1632: 1 F.
Caltanissetta — 1832: 3 F. - 1 F.
Chieti — 1632: 1 F. - 1 Ob.
Fiumicino — 1631: 1 F. - 1 F. - 2 Ch.

SPAGNA

Madrid — 1620: 1 F. - 1672: 1 F. - 1 F.
Madrid — 1672: 1 F.
Zaragoza — 1611: 2 F. - 1 F.

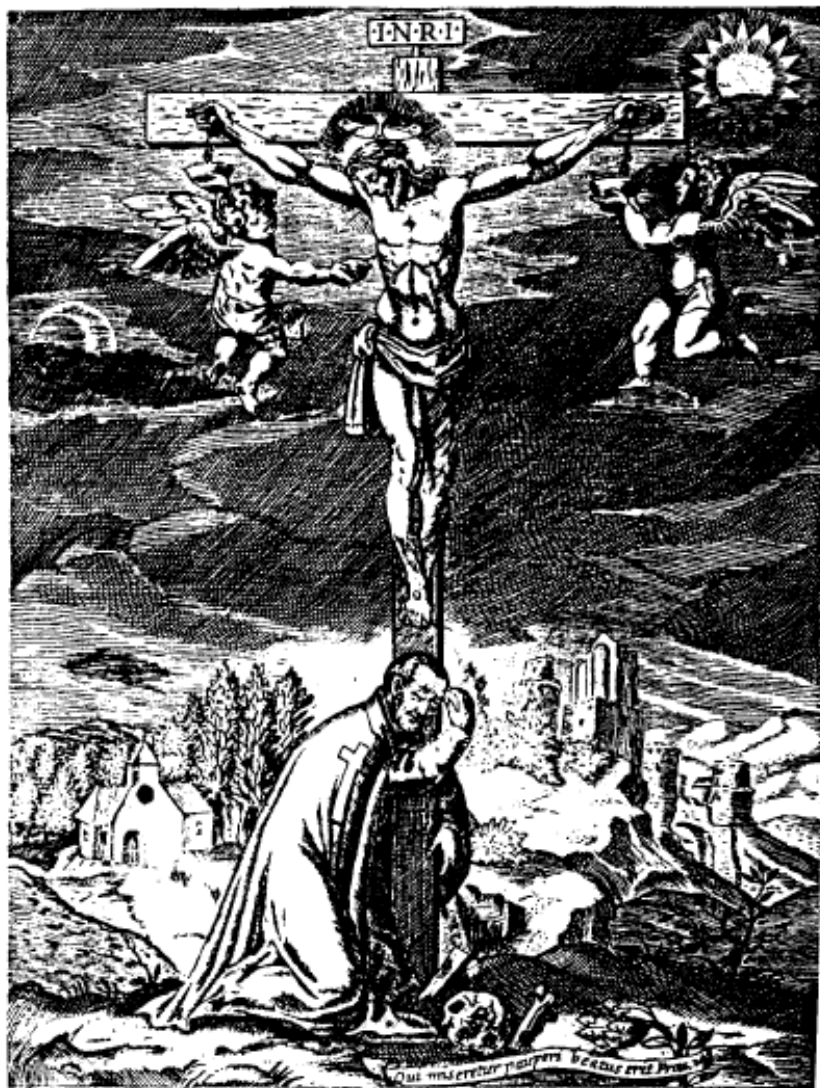
Genova — 1656: 1 F.
Genova — 1657: 12 F. - 13 F. - 10 Nov. - 2 Ob.
Lucca — 1631: 1 F.
Mantova — 1743: 9 F. - 2 F. - 8 Nov. - 1854: 3 F.
Milano — 1630: 3 F. - 13 F.
Mondovì — 1631: 3 F. - 2 F.
Napoli — 1589: 3 F. - 1606: 1 Nov. - 7 Anonimi;
1658: 3 F. - 5 F. - 1 Ch. - 1 Nov. - 3 Ob. - 54
Anonimi; 1832: 3 F. - 2 F.

Nola — 1660: 1 F. - 4 F.
Oristano — 1656: 5 F. - 1 Ch.
Palermo — 1624: 4 F. - 6 F. - 1632: 1 F.
Roma — 1551: 1 F. - 4 F. - 1631: 2 F. - 3 F. - 1656: 3
F. - 5 F. - 1 Ch. - 1 Ob. - 1741: 1 F. - 1732: 1 F.
Savona — 1625: 1 F.
Verona — 1855: 1 F.
Viterbo — 1636: 2 F.

Legenda
P: Piede
Ch: Chiesa
Nov: Novizio
Ob: Obitorio



CROAZIA
Kaniža (fortezza di) - 1601: 1 F. - 1 F.
UNGHERIA
Canoli Nuovo sul Danubio verso
Pozsona - 1552: 1 F.



“Qui miseretur pauperi beatus erit. Prov 14”

L'incisione è stampata nell'opera del P. Rossi a pag. 234

Le misure originali sono cm. 18 x 25,5



L'incisione è tratta
dall'opera mariana del P. Novati
ed è stampata quale testata dei
capitoli in alternativa ad altre
che sostituiscono
lo stemma camilliano con altri motivi
pur conservando la
coppia degli angioletti.
Nell'originale
la base è di cm. 13,5



*Alma Redentoris Mater
Quae pervia Coeli
Porta manes et Stella maris
succurre cadenti Surgere qui curat populo
peccatorum miserere / Amen.*

“Dei quattro laici il primo era Bernardino Norcino. Già avanti negli anni, era uomo di grande virtù. Entrato a servire a s. Giacomo il 4 settembre 1580, nei più umili uffici di «scalco o canovaro» (cantiniere), di guardaroba, di «gallinaro», si dedicava in quanto poteva ai malati.

Uomo di profonda preghiera e di contemplazione, era figlio spirituale di s. Filippo Neri. «Fu uomo di tanta bontà che da tutti per pubblica voce e fama era tenuto in concetto di santo».

(Sannazzaro P., Storia..., p. 44)

Il gesuita P. Rossi - nell'opera da noi utilizzata quale fonte storica per questo lavoro - gli dedica l'intero cap. XXV, pp. 63-69. Tesse un ampio elogio sulla sua vita esemplare, riferendo segni straordinari di unione con Dio, di devozione alla Madonna, e di chiaroveggenza. Tra l'altro narra che al P. Rodolfo Acquaviva comunicò che avrebbe riacquisito la salute, come la Vergine Santissima gli aveva rivelato. Che sarebbe poi andato nelle Indie, come era suo desiderio, testimoniando tra quelle genti la propria fedeltà al Cristo col sangue. Così fu e Acquaviva divenne martire.

L'incisione è inserita tra le pp. 68-69



P. Franciscus Corradus Sacerdos Religionis, C.R. Ministrantium Infirmis, qui P. Camilli de Lellis Fundatoris uerè fuit imitator. obiit magno concursu populi Neapoli XXV. Augusti M. DCXVIII. ætatis suæ XLII

Blanchus F. Med. i.

P. Franciscus Corradus Sacerdos Religionis C.R. Ministrantium Infirmis, qui P. Camilli de Lellis Fundatoris vere fuit imitator. obiit magno concursu populi Neapoli XXV Augusti MDCXVIII ætatis suae XLII

Blanchus F. Med. i.

“Il p. Francesco Corradi morì in concetto di santità a Napoli, il 25 agosto 1618, a soli 43 anni, essendo nato a Messina il 4 ottobre 1575. Era già sacerdote e parroco a S. Maria dell'Arco, quando era entrato nell'Ordine, ricevuto dallo stesso Fondatore.

Ottimo educatore dei giovani, era stato dal 1608, prima vice-maestro e poi maestro dei novizi a Roma e specialmente a Napoli, dal 1613 alla morte. Nell'Urbe conduceva tutti i giorni i novizi a S. Spirito per formarli alla scuola di carità del p. Camillo che, libero dalle cure del generalato, dava sfogo al suo irrefrenabile amore ai sofferenti.

Tenne un «diario» dove erano «accuratamente notate - afferma il Lenzo - detti, fatti, segni e cioè grazie, profezie e testimonianze del P. Fondatore», del quale si servì il Cicutelli, il Lenzo ed il Regi. Purtroppo è andato perduto.

Ammalatosi di tubercolosi continuò malgrado le frequenti ed abbondanti emottisi a trascinarsi al servizio dei poveri, tra le corsie dell'Ospedale degl'Incurabili finché gli fu possibile. Obligato a ritirarsi nella casa professa, trovava tutto il suo conforto nella celebrazione della s. Messa, nella quale dava sfogo al suo ardore, tanto da rimanere estatico e fuori di sé, come fu veduto dai suoi confratelli, che vollero farlo ritrarre in tale atteggiamento.

Alla sua morte, grande fu il concorso del popolo e della nobiltà, che rese omaggio al santo, com'era da tutti proclamato.”

(Sannazzaro P., Storia..., pp. 99-100)

E' inserita nell'opera del Regi a pag. 202



La bella incisione è il frontespizio interno dell'opera mariana del P. Novati. Misura nell'originale cm. 18 x 29. Nello scudo destro i riferimenti:

“De Eminentia Deiparae Virg. Mariae,

Auctore

P. Io. Bap. Novato

Mediolanensi / Relig. Clericor. Regul. / Theologo

Tomus Primus / Secundo Editio / nonnullis additis”

Nello scudo di sinistra lo stemma di Papa Urbano VIII al quale dedica l'opera, scrivendo tra l'altro: “Accedit quod in clarissimo excelsae tuae Prosapiae stemmate non sine peculiari omnine fulgere video Virginitatis insignia (Digna Virginitas, quae apibus comparetur, ait mellifer Ambr. *lib. I. de Virgin.*) Ex quo facile conijcio, te ad semper immaculatae Virginis honorem defendendum, ac diffundendum divinitus esse praelectum”.

In basso a sinistra, in una minuscola nuvoletta, l'incisore: “*Io. Bap. Coriolanus F.*”

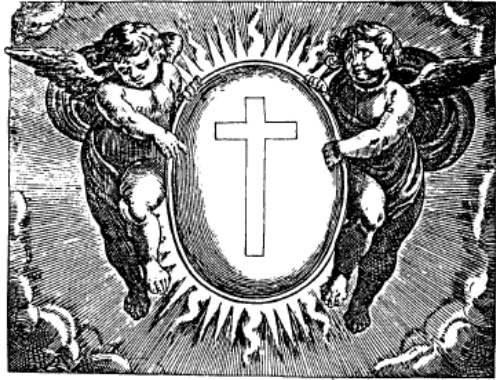
L'opera mariana del P. Novati è ancora oggi apprezzata. Scrive il P. Sannazzaro: «Moderni mariologi e studiosi l'hanno degnamente illustrata. Il Dilleschneider (*La Mariologie de S. Alphonse*, Fribourg 1930, p. 162) constata che *De Eminentia Deiparae* accuse sur les theses mariales de Suarez un progrès notabile.

Il P. Gabriele Roschini OSM, che ha già dichiarato nell'apprezzata sua Mariologia, P. Novati est praecipuus inter scriptores marianos saeculi XVII, (Milano 1941, I, p. 378), in uno studio - tuttora inedito - sul Novati, conclude: Egli non la cede in nulla non solo agli antichi, ma anche ai migliori autori moderni di teologia mariana. Supera poi indubbiamente tutti i suoi contemporanei. E' per di più una miniera veramente aurea per tutti coloro che parlano o scrivono di Maria per cui osiamo supplicare il benemerito Ordine di S. Camillo di voler dare quanto prima una nuova edizione, debitamente annotata, dell'opera monumentale di questo suo grande figlio.»

(*Regina Ministrantium Infirmis*, in *La Croce Rossa di S. Camillo*, Roma 1946, p. 214).



La raffigurazione qui riprodotta si ispira alla “*croce rossa*” che i Ministri degli Infermi portano sull'abito. E' stampata nell'opera mariana del camiliano P. Giovanni Battista Novati a conclusione dei capitoli 1 e 12 del I° volume (pp. 32 e 293).



L'incisione è stampata sul frontespizio interno dell'opera del P. Regi



L'incisione è stampata nell'opera del P. Rossi a pag. 107. - Le misure originali sono cm. 16,6 x 24



P. Petrus Franciscus Pellizonus Relig. Cler. Regul. Ministrantium Infirmis, virtutibus, praesertim vero Charitate, et prudentia florens, omnium sibi cognitorum flectu, suiq. desiderium maximum relinquens. Ianuae obdormiuit in Domino xxii Augusti anno Iubilaei MDCXXV, et aetatis suae xxxxiij

Questa la scritta:

“P. Petrus Franciscus Pellizonus Relig. Cler. Regul. Ministrantium Infirmis, virtutibus, praesertim vero Charitate, et prudentia florens, omnium sibi cognitorum flectu. suiq. desiderium maximum relinquens. Ianuae obdormiuit in Domino xxii Augusti anno Iubilaei MDCXXV et aetatis suae xxxxiij.”

“Confessore e segretario del Fondatore era stato il p. Pietro Francesco Pelliccioni, milanese. Nato nel 1579, da distinta famiglia, aveva studiato al Collegio Brera dei gesuiti a Milano. Entrato nell'Ordine il 25 dicembre 1595, accettato dallo stesso p. Camillo. Dopo la professione (8 gennaio 1598), per volontà del santo, aveva frequentato il

Collegio Romano e s'era approfondito in teologia. La sua notevole cultura, unita ad una naturale dignità di portamento e socievolezza, gli conferivano simpatia ed ammirazione. Aveva facilità di parola e di scritto, tanto che alla morte, lasciò inediti alla Maddalena dodici volumi (andati dispersi), ma non pubblicò nulla...

Dopo il VII capitolo generale era stato destinato a Genova. Appena giuntovi, aveva ottenuto di recarsi al largo di Savona ad assistere i soldati spagnoli, in quarantena, colpiti da «male contagioso», (tifo castrense) «quasi appestati» e mancanti di tutto. Si prodigò senza risparmio e «con molta pietà», unitamente ai suoi compagni, da lui animati con la parola ma soprattutto con l'esempio. Contrasse ben presto il male. Trasportato a Genova, vi moriva il 22 agosto 1625. Aveva appena 46 anni.”

(Sannazzaro P., Storia..., pp. 110-111)

L'incisione è inserita nel libro del Regi a pag. 241

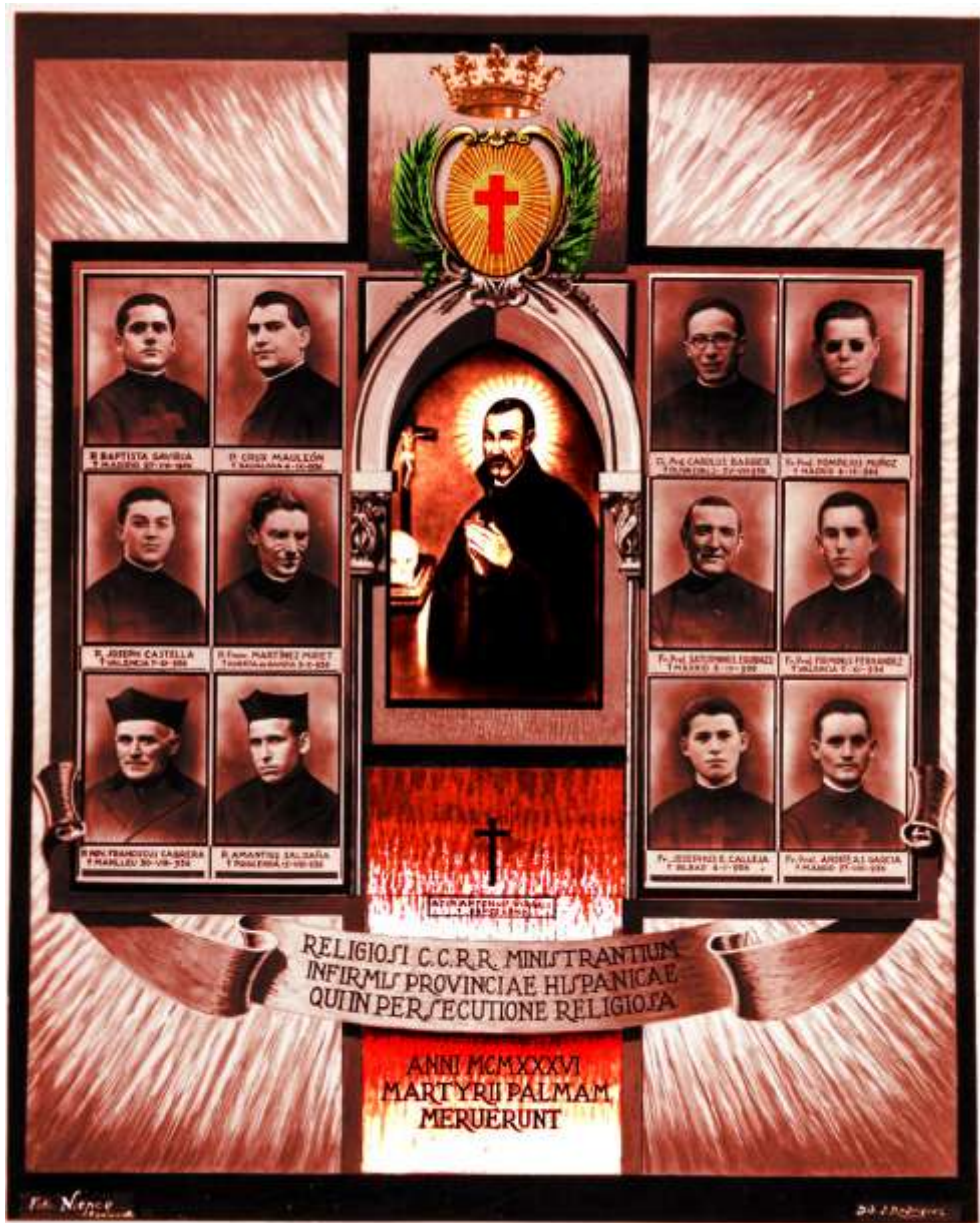


*Stephanus a Mutina Relig. C.R. Ministrantium in firmis
 quita usque ad ultimam senectutem Deo et Aegrotis per
 fecte inservivit ut merito sanctus vulgo appellaretur
 Obijt Mantuae
 Aetatis suae cxv.*

“Stephanus a Mutina Relig. C.R. Ministrantium infirmis qui ita usque ad ultimam senectutem Deo et Aegrotis perfecte inservivit ut meritosanctus vulgo appellaretur Obijt Mantuae Aetatis suae cxv.”

“Stefano Cortesi da Modena, era stato uno dei primi compagni del Fondatore, aveva servito nelle carceri di Tordinona (cf. c. 47) ed esemplare era stata la sua dedizione nell'epidemia di Roma (1590-1591). In seguito esercitò il ministero a Milano ed a Mantova dove morì il 26 gennaio 1622 in concetto di santità. Nel 1619, quasi centenario, lasciò una commovente deposizione al Processo di Beatificazione del Fondatore.”

Sannazzaro P., *Storia...*, p. 325, nota 317 bis - vd. anche *St. Ord. II*, pp. 287-290. Mohr, 6)



**Camilliani Martiri
nella persecuzione religiosa di Spagna “1936-1938”**

E continua la storia di “Martiri senza gloria dell’Altare”...

L'elevazione agli *Onori dell'Altare*, in questi ultimi tempi, di migliaia di fedeli della Chiesa di Spagna, - Vescovi, Sacerdoti, Religiosi\e, Laici -, uccisi *"in odium fidei"* nel periodo della rivoluzione anarchica degli anni 1936-39, e proclamati **Martiri**, ci ha riproposto l'interrogativo sull'assenza dal catalogo di dodici Religiosi Camilliani che subirono la stessa sorte.

A disposizione nell'Archivio Generale dei Camilliani abbiamo una ampia documentazione pubblicata nella rivista *Domesticum* degli anni immediatamente successivi ai drammatici e sanguinosi fatti avvenuti nella Spagna.

Di notevole importanza abbiamo la *"Relazione del P. Florindo Rubini"*, Superiore Generale (1935-1947) che venne personalmente coinvolto stando in "Visita Pastorale" alle Comunità Camilliane di Spagna, che dà le schede di "Dodici" Religiosi uccisi con precisi dettagli, anche se in modo schematico.

Documento fondamentale e importante essendo un *rapporto ufficiale* del Superiore Maggiore pubblicato in «*Domesticum* 1939, n. 4, pp. 216ss». A questo è associata la informazione che il 18 agosto 1942 le Curie Vescovili di Barcellona, Vich, Valenza, Madrid e Vittoria hanno chiesto al P. Provinciale del tempo, - P. G. Sesè -, un rapporto dettagliato dei Religiosi Camilliani di Spagna uccisi *in odium fidei* durante la persecuzione anarchica.

Abbiamo anche consultato *"Nelle Carceri di Barcellona"* del P. Germano Curti, Superiore Generale dei Camilliani dal 1929 al 1935, pubblicata dalla Libreria editrice Coletti, Roma 1942, che ha come sottotitolo «*Memorie della rivoluzione di Spagna*».

Ed anche «*Tributo de Sangre, Historia Cronologica de Los Religiosos Camilos 1936-1939*», Ilustrado, Madrid 1967, 487 pagine, con più dettagliata documentazione voluta con forte impegno dal P. Antonio Domenico Montanés, eletto Provinciale di Spagna nel maggio 1965.

A questi "Martiri senza Gloria dell'Altare", uniamo quello del P. Celestino Di Giovambattista, missionario camilliano in Burkina Faso, colpito a tradimento alle spalle da un detenuto che lo dichiararono "pazzo"!

**Relazione del Rev.mo Padre Generale
P. FLORINDO RUBINI di ritorno
dalla visita alle case di Spagna**

(breve selezione)

«Fu un turbine di odio che provocò un flagello di sangue. Ma di fronte a questa effusione prodotta dall'odio ve ne fu un'altra causata dall'amore. Queste due effusioni vanno di pari passo e si fondono mirabilmente in un unico olocausto alla Giustizia divina.

Quando uscii dalla Spagna nel 1938, ebbi un'impressione penosa: come potranno sostenere la prova senza Eucarestia? La risposta venne subito, quando il Sante Padre Pio XI nella sua amorevole cura per la Spagna Cattolica dispose che si potesse celebrare la Santa Messa limitandola alla sola consacrazione del Pane e del Vino. Fu una vera innovazione e rinnovazione che procurò una spirituale rinascita.

Gli empì avevano tutto distrutto e si preoccupavano che Dio non venisse onorato, ma mai in nessun luogo e tempo si rinnovarono tanti sacrifici Eucaristici come in questo periodo di persecuzione. Le carceri, dove alle volte erano accumulati 2 o 3 mila prigionieri, non pochi erano sacerdoti, si celebrava quasi quotidianamente e l'Eucarestia veniva distribuita a tutti con molteplici ripieghi industriosi; sicché quei luoghi di dolore venivano mutati in luoghi santi di preghiera e di elevazione. Tutti vivevano e si ispiravano all'Eucarestia e il tempo era come segnato da una Comunione all'altra. Mi diceva un Padre: *Dio con noi!* Quale verità!

Dappertutto si celebrava, in città e in moltissime case di campagna divenute veri Cenacoli, dove erano nascosti Sacerdoti e perseguitati, dove si facevano tutte le ufficiature consentite e dove spesso restava esposta tutto il giorno l'Eucarestia. In caso di pericolo tutti e tutto scompariva ma spesso volte si vedeva l'intervento manifesto della Provvidenza. Le donne furono in questi compiti meravigliose, anche perché a loro solo era possibile presentarsi. Gli uomini o erano pregiudicati o avrebbero dovuto essere al fronte. Dove l'Eucarestia non poteva essere amministrata direttamente, vi giungeva per mezzo loro.

Pure i nostri Religiosi ebbero un ruolo importante in questo ministero. Vi furono di quelli che nonostante siano stati più volte imprigionati, continuarono a celebrare e amministrare i Sacramenti. Altri nascosti nelle campagne si prestavano a tutto quello che potesse giovare a questo compito e a soccorrere quel che erano nelle prigioni. belle carceri stesse o servendosi di qualche mandato di fiducia, o approfittando della libertà del passeggio nel cortile, confessavano camminando e distribuivano

l'Eucarestia che ciascuno consumava in cella. Nè minore fu l'apporto loro nelle loro sofferenze.

Mi fu possibile raccogliere qualche dato di maggior precisione sui nostri Confratelli morti, ch'io riferirò per soddisfazione di tutti. Devo però premettere che i metodi comunisti, se lasciarono un po' di luce, quando divennero più tolleranti, nei primi giorni facevano di tutto per sviare ogni controllo. Se avevano da fare una esecuzione, chiamavano i miliziani di altri paesi, o comunque individui non conosciuti sul posto della cattura, i quali portavano le vittime in luoghi lontani dall'abitato, di solito era di notte in cui avvenivano l'esecuzioni, e spesso non si curavano di lasciar indizi per una eventuale identificazione. Le ricerche che i familiari tentavano, erano sviate con mille raggiri e con promesse vane. In fine parve che avessero qualche disposizione per un possibile riconoscimento per le esigenze dello stato civile, ma spesse volte altri arbitri si sovrapponevano a render vana la disposizione.»

Il P. Florindo Rubini, ha scritto:

«I primi dei nostri Confratelli a versare il sangue per la Fede furono il **P. Giovanni Battista Gaviria**, nato a Urbiola Estella (Pamplona), il 24 giugno 1895; entra nel nostro Ordine il 25 novembre 1909; professò l'8 dicembre 1916 e venne ordinato Sacerdote il 12 marzo 1921. **Fr. Andrea Garcia**, nato a Iguzquiza (Pamplona), il 26 febbraio 1905; entra nell'Ordine il 4 gennaio 1931; professò l'8 dicembre 1932. I due, quando scoppiò la rivoluzione, si rifugiarono presso una famiglia benevola in Calle Arguzuelo 9, ma pare che una persona di servizio li abbia denunciati. In effetto, come attesta la Signora che li ospitava, furono arrestati la sera del 27 luglio 1936 alle ore 20 e condotti in «el Pinar», una pineta non molto discosta dalla nostra casa di Madrid ed ivi fucilato da un individuo soprannominato «el Tuerto» il monocolo, il quale pubblicamente si gloriava dell'impresa dicendo: «Quanta fatica ha fatto il Superiore per morire!», perché egli credeva che il P. Gaviria fosse il superiore. Ora l'assassino si trova in carcere. Altri dicono che delle donnacce presenti all'esecuzione ne dileggiassero il cadavere.

P. Giuseppe Gastellà nato a Gandia (Valenza) il 9 luglio 1904; entrò nell'Ordine il 18 settembre 1916; professò l'8 set-

tembre 1922; fu ordinato Sacerdote il 1° aprile 1928. Era Padre di grande pietà, di carattere generoso si dedicò con ardore al ministero dei malati. Nella sua grande carità si proferse per la trasfusione del sangue; ma o per imperizia o per trascurataggine del medico, l'operazione non fu eseguita a regola d'arte e contrasse dal malato la sifilide. Ebbe per ciò molto a soffrire, subì in conseguenza due operazioni, per cui la sua fibra ne fu assai scossa.

Di lui si può veramente dire che era preparato alla grande prova. Era di casa a Valenza, quando scoppiò la rivoluzione e come gli altri si ritirò a pensione in una casa privata. Di tanto in tanto si incontrava col P. Provinciale Icardo, prima che questi fosse imprigionato, e si confessavano reciprocamente.

L'8 novembre 1936 in conseguenza dell'arresto del Fr. Firmino, fu lui pure tradotto dinnanzi al tribunale del Comité della J.S.U. e più nulla si seppe di lui.

Un cugino del P. Castellà, che apparteneva alla sinistra repubblicana e godeva di una certa fiducia presso il Comité, si interessò di lui per sapere qualche cosa, investigò, fece richieste, ma non ebbe risposte conclusive : «Sta bene; ritornerà; lo rivedrete». Fece pratiche presso la «Ceka» della J.S.U., presso la sede del governo civile, la direzione di polizia e tutti dichiararono che a loro non risultava la presenza del Padre. Era il sistema adottato per non impressionare i familiari, Si crede che sia stato fucilato il giorno stesso del suo arresto.

P. Francesco Martinez Miret nato a Beniopa (Valenza) il 1° giugno 1901; entrò il 29 settembre 1914; professò l'8 settembre 1920, fu ordinato Sacerdote il 12 luglio 1925. Era di casa a Vich nel luglio del 1936 e abbandonò quella residenza il 12 agosto assieme ad altri Confratelli per portarsi al suo paese natale. Prima però di entrarvi sostò a Valenza, a Gandia e infine in una casa di campagna presso lo zio, Dopo molto pensare e confidando anche nello zio che sapeva amico di quelli del *Comité*, si presentò ad essi. Ma non valsero le assicurazioni date dallo zio e trattennero P. Miret come persona pericolosa e lo inviarono alla Scuola, che serviva da carcere. Là egli stette fino al 18 settembre assieme al Fr. Ramon Orengo, che incarcerarono, quando Padre Miret giunse al paese.

Tutti i giorni sua madre gli portava il mangiare, ma non glielo lasciarono vedere mai. Il 18 settembre ebbe un nuovo interrogatorio circa la sua attività politica. Il P. Miret disse che non conosceva l'organizzazione fascista, perché mai si era interessato di questioni politiche, ma solo s'era occupato di studi e di assistere agli infermi. Erano, o fingendo di essere persuasi. lo rimisero in libertà, lo fecero accompagnare a casa e, poiché sapeva di lettere, promisero di dargli l'incarico della contabilità del *Comité*. Ma in effetto il 3 ottobre 1936 alle ore 19,30 per mezzo del cursore lo invitarono alla sede del *Comité*. Seppe che era richiesto dalla F.A.I. di Gandia. Dovette intuire la sua fine, perché chiese permesso di accomiarsi da sua madre, la quale gli chiese se con lui veniva anche il Fratel Ramon; saputo che no, affannata soggiunse: «Che vuol dire questo, Figlio mio?». Rispose il Padre: «Vogliamo solo Sacerdoti». L'ultimo saluto fu: «Arrivederci in Cielo, mamma!». Ritornò al *Comité*, e in un'auto proseguì per Gandia assieme ad un altro Sacerdote: D. Vicente Aparisé. Giunti alla Comareal uno del *Comité* disse: «Ora li avete in mano, vedremo che ne farete, son uccelli rari!». Ciò per indurre gli altri a condannarli.

Non molto si sa della esecuzione, che cercarono di nascondere per non allarmare la popolazione. Sua sorella Teresa lo vide salire l'auto col Sacerdote D. Vicente in direzione di Jaraco circa alle ore 21. Un ragazzo di Beniopa li vide presso il ponte di Fabernes di Valldigna, dove si credo sia avvenuta l'esecuzione.

P. Amancio Saldaña, nato a Hornillos del Camino (Burgos) il 10 giugno 1909; entrato nell'Ordine l'8 ottobre 1922; professò l'8 settembre 1929; fu ordinato Sacerdote il 2 aprile 1934. All'inizio della rivoluzione si trovava nella casa di Vich quale procuratore. L'11 agosto 1936 pensando di poter meglio sfuggire il pericolo si recava a Barcellona per ottenere un salvacondotto per Puigcerdà, da dove credeva facile poter passare in Francia. Ripassò da Vich e di là proseguì per Puigcerdà il 15 agosto. Da quel comando fu trattenuto fintanto che avessero avuto conferma delle sue generalità. Fu telefonato al Preside del *Comité* di Calldetenas, il quale si era mostrato abbastanza benevolo coi nostri Religiosi di Santo Thomas, forse anche con l'intento che nessuno fosse ucciso

nel suo territorio, ma una volta usciti non desiderava comprometersi troppo. Questi assurde informazioni al convento sulla identità del Saldaña, d'altronde a lui già nota e la trasmise a Puigcerdà. Richiesto nuovamente dal comando di confine che cosa dovessero fare del Saldaña, rispose: «Fate quello che vi pare». Fu come la condanna. In effetto lo stesso preside il 17 agosto 1936 comunicava che il Saldaña Amancio era stato fucilato.

P. Francesco Cabrera, nato e Cantalapietra (Salamanca) nel 1878, era entrato il 2 settembre 1935 essendo già Sacerdote. Fu ammesso al Noviziato il 2 febbraio 1936. Essendo pericoloso rimanere in Santo Thomas, anche egli si partì di là l'8 agosto 1936 e si rifugiò presso una buona famiglia di Vich in Calle del Norte 9. Narra il sig. Giovanni Vila, l'ospite benevolo che i primi giorni vi passò abbastanza tranquillo; ma poi un po' illudendosi d'essere ignoto travestito da borghese, un po' intollerante di quella reclusione volontaria, usciva talvolta in istrada. In casa, per eludere la vigilanza lo chiamavano lo zio Paco.

Come era a prevedere, fu notato dei comunisti, che spiavano tutto, specie in quei primi giorni, e intimarono al Vila di dimetterlo, poiché non poteva tenerlo in casa. Il Vila rispose che era lo zio di sua moglie, e che tutti gli anni veniva qui per cura. Repliarono quelli che se il Cabrera desiderava ritornare al suo paese, andasse da loro, che gli avrebbero rilasciato il salvacondotto per Barcellona, di là avrebbe ottenuto quello per altra destinazione. Riferito al Padre, si mostrò persuaso delle promesse e senza alcuna preoccupazione, accomodatosi una piccola valigia, si accomiatò dall'ospite e si presentò al *Comité*. La mattina seguente 11 novembre 1936 mercoledì, molto per tempo lo fecero salire su un'auto per il «paseo» e presero la strada di Manresa. Giunti al nono chilometro lo fecero scendere dall'auto e lo fucilarono. Spogliatolo di tutto, tranne i calzoni e la camicia, lo seppellirono nel cimitero di Munta assieme al dott. Marcos Tariadellas di Riudperas, organista di Igualada.

P. Crux Mauleon, nato ad Arroniz (Pamplona) il 3 maggio 1895, entrò il 14 ottobre 1907, professò il 14 settembre 1913, fu ordinato Sacerdote il 14 giugno 1919. Era da vari anni economo

della nostra clinica di Barcellona. Quando scoppiò la rivoluzione e la mattina del 19 luglio 1936, dettero l'assalto alla casa imprigionando il Rev.mo P. Curti, il P. Miralles, il Fr. Domenico Guardiola, il Fr. Canuto Araña, egli riuscì a farsi passare per infermiere. A mezzo di persone influenti ottenne un ottimo salvacondotto e di esso si valse per visitare ed assistere i prigionieri, come per interessare il Consolato Italiano a favore del P. Curti e mio, anzi fu col Mandato del Console, che egli stesso venne a prendermi a Vieil il 29 luglio. Aveva preso dimora presso una benevola famiglia di suoi parenti. Si incontrava di frequente con i nostri Confratelli e attendeva alle varie incombenze ordinarie forse con troppa sicurezza. La sua attività era molto vigilata dai «rossi». Il 4 settembre 1936 una improvvisa perquisizione con grande apparato di forza lo sorprese nella sua abitazione. Poiché la perquisizione fu lunga e minuziosa, in un momento che si vide solo volle tentare la fuga. Infilò la porta dell'appartamento, scese le scale a precipizio, ma in portineria si incontrò in altri due miliziani, che gli puntarono il fucile minacciosamente. Egli allora supplicò: «Non uccidetemi non ho fatto nulla!». Fu ricondotto sopra. In quella casa oltre i famigliari vi era pure il fidanzato della figlia. Emozionato come era, chiese a costui da bere e quando gli si accostò per porgergli il bicchiere disse sommessamente: «Quell'infermiera mi ha denunciato!». Pare che alludesse a un'infermiera della nostra clinica da lui licenziata, la quale, o perché era di sentimenti comunisti, o per vendetta, avendolo riconosciuto, denunciò. Terminata la perquisizione verso le ore 21 lo tradussero al tribunale di un *Comité* assieme al giovane che gli aveva dato da bere, e poiché prima di uscire i due si preoccupavano di prendere qualche oggetto necessario, uno dei miliziani disse al giovane: «A lei può servire, ma l'altro non ne avrà bisogno». Giunti al tribunale furono separati. Il giovane subì un lungo interrogatorio, ma poi verso la mezzanotte fu rilasciato in libertà. Del Padre invece non si seppe più nulla. Molto probabile che sia stato fucilato quella notte stessa, là sulla strada di Badalona, dove fu ritrovato il suo cadavere.

Due mesi appresso la cugina del P. Mauleon e il fidanzato furono invitati in tribunale per il riconoscimento ufficiale. Riconobbero la tessera intestata al P. Mauleon della «Berlitz Schooll

», che era intrisa di sangue e una corona del Rosario, che però non seppero riconoscere.

Fr. Saturnino Eguidaz Nato l'11 gennaio 1886. Era di comunità a Madrid. Scoppiata la rivoluzione fu ospitato nella casa di un infermo al quale prestava assistenza. Venne arrestato e messo in carcere l'8 settembre 1936. Fu martirizzato dopo pochi giorni.

Fr. Pompilius Murioz nasce il 30 settembre 1891. Fu arrestato nelle identiche circostanze del fratello Saturnino e subì con lui la stessa sorte. Si seppe poi che nei giorni di prigionia si preparavano entrambi a una santa morte. I loro cadaveri furono ritrovati al mattino, affiancati l'un l'altro con un cartello che recava scritti i loro nomi Saturnino - Pompilio

Chierico Carlo Barber, nato nei pressi di Valencia, il 12 gennaio 1914. Faceva parte della comunità di Vich. Arrestato di notte il 30 settembre 1936 dichiarò coraggiosamente di essere un religioso e subì il martirio in compagnia di religiosi di altri istituti.

Giuseppe Calleja, nato a Judego (Burgos) il 25 giugno 1915, entrato nell'Ordine il 27 luglio 1926, professò il 19 marzo 1934. Si trovava nella casa di Bilbao addetto alla assistenza degli infermi. La rivoluzione in Bilbao non ebbe il parossismo di altrove. Forse i nostri avrebbero passato abbanstanza tranquillamente la tragica epoca, se una stolta denuncia di sovversivi, non li avesse tutti ridotti in carcere. Il nostro Fratello seguì la sorte comune l'11 settembre 1936. Niente vi è di notevole durante la prigionia fino al 4 gennaio 1937, giorno in cui un gruppo di comunisti preso il sopravvento, assaltarono la carcere modello e a quanti non seppero incutere timore col numero e trovavano isolati per i corridoi o altrove, a piccoli gruppi li conducevano nel cortile e li uccidevano. 260 furono le vittime di quel giorno tragico, tra di esse il nostro Fratello Calleja.

Il cadavere del Fratel Calleja, dopo il riconoscimento, fu seppellito nel cimitero di Bilbao al N° 1824-27, ma poi esumato, i re-

sti furono riposti in un loculo del Pantheon per i caduti, costruito nello stesso cimitero. con sopra scritto il nome al N° 114, nome pure riprodotto sul basamento del monumento al Sacro Cuore, che sorge di fronte alla Gran Via.»

(In **“DOMESTICUM**, anno 1939, n. 4)

* * * * *

Quella mattina del 14 ottobre 2001....



Sono ormai passati diversi anni dalla drammatica morte del camilliano P. Celestino Di Giovambattista, assassinato il 13 ottobre 2001 mentre in visita alle Carceri della Capitale, da uno "squilibrato", disse-ro... e sì lo era senza alcun dubbio... ma chi lo aveva imbottito di strane idee?

Ma!?... non s'è mai saputo!...

Si è tanto detto, scritto, celebrato, inaugurati luoghi che ne ricordano lo spirito di «missionario camilliano», ovvero di *Testimone autentico dell'Amore di Cristo* per

i malati e gli ultimi della terra.

Ma di tutto in me s'è iscritta profondamente quella mattina del successivo 14 ottobre 2001, Domenica, quando i suoi Confratelli della Comunità della "Missione S. Camillo" di Ouagadougou trovarono accovacciato in terra dinanzi al cancello della casa religiosa un bimbo di 6-7 anni. Aveva passato tutta la notte là, dormendo in terra, esprimendo così tutto il suo dolore e smarrimento per la perdita del suo "papà", il P. Celestino, che lo aveva adottato dopo la perdita dei suoi genitori.

Se i "segni" contengono un significato, questo è di grandissimo valore ed esprime e rivela perfettamente lo spessore del dolore vissuto in quei giorni dal Popolo Burkinabé, ed espresso ampiamente per la perdita del "proprio Parroco" durante la solenne Celebrazione delle Esequie

La "carità" di P. Celestino non ha mai offeso la dignità delle Persone beneficate, perché il Popolo ha sempre sentito che era

autentica e sincera condivisione delle proprie necessità, originate da condizioni ambientali naturali impossibili, quasi ai limiti della sopravvivenza. Ha sempre sentito che ogni atto di P. Celestino era generato dal vero "Amore", quello che affonda le radici nel Cuore di Cristo Gesù.

Il giornalista Barro scrisse in quei giorni: «Il P. Celestino ha inciso profondamente con l'intensità della sua fede e della sua sensibilità e con la generosità del suo cuore che lo faceva partecipare alle prove dei suoi fedeli e di quanti bussavano alla sua porta. Coinvolgendo parenti e tanti benefattori italiani il P. Celestino moltiplicava i suoi atti caritativi che andavano dal semplice sostegno alimentare al prendere in carico l'impegno della scolarizzazione di alunni delle prime classe e di studenti di scuole superiori. In breve si può dire che il P. Celestino Di Giovambattista è stato nella Parrocchia S. Camillo quello che fu Mgr. Joanny Thevenoud per la Chiesa Burkinabé.»

Nelle parole di un giovane Confratello Burkinabé un quadro sintesi della sua spiritualità:

«Una delle prime realtà che emerge quando si fa memoria di P. Celestino, è che lui appare alla fine del suo viaggio come *un antico saggio*, in modo da diventare *un testimone*. Su una delle foto ricordo del Padre, un albero di baobab appare in fondo. Il baobab nel Sahel è



l'albero più alto e si caratterizza per sua grandezza visto il numero dei suoi rami, l'importanza delle sue foglie e dei suoi frutti. È anche e soprattutto luogo dove molti uccelli si rifugiano e fanno i loro nidi per la sicurezza che l'albero assicura, come assicura la parabola del granellino di senapa (Luca 13, 18-19).

Ecco, P. Celestino nel nome del suo attaccamento a Cristo e per Cristo, è diventato questo grande albero dove i peccatori, i poveri, i malati, i carcerati, le persone che sono desiderose di ascoltare la Parola di Dio come i ricchi avevano trovato il loro luogo di rifugio.»

A quanti ricordano con stima e affetto P. Celestino, con vero

piacere e orgoglio segnaliamo che per la drammatica conclusione della vita, da noi stimata “quasi martirio”, è stato iscritto nel «Martirologio della Chiesa del 2001», presente sul sito web vaticano**.

Il martirologio della Chiesa nel 2001

NOME	NATO	ISTITUTO	MARTIRIZZATO A/IL
Suor Dionisia Mary	India	Servites of Mary M. Sorrow	Dioc. di Salem (India) – 21/1
P. Pietro De Franceschi	Italia	Sac. S. Cuore - Dehoniano	Mocuba (Mozambico) – 1/2
P. Tom Manjaly	India	Diocesano	Manipur (India) – 2/2
P. Nazareno Lanciotti	Italia	Diocesano	Jauri (Brasile) – 21/2
P. Jan Franzevic	Polonia	Diocesano	Iartzevo (Siberia) – 15/4
Suor Barbara Ann Ford	Stati Uniti	Sorelle della Carità	Città del Guatemala – 5/5
P. Raymond Marie Gamache	Canada	Soc. Miss. Est. Quebec – PME	S. Isidro/ dioc. di Ica (Perù) – 7/5
P. Raphael Paliakara	India	Soc. Don Bosco – SDB	Imphal (India) – 15/5
P. Andreas Kindo	India	Soc. Don Bosco – SDB	Imphal (India) – 15/5
Seminarista Joseph Shnu	India	Soc. Don Bosco – SDB	Imphal (India) – 15/5
P. Henryk Dejzeka	Polonia	Oblati Miss. Maria I. - OMI	Camerun (Nguauondéré) – 17/5
Suor Claire	Burundi	Discepolo di Cristo	Rumongi (Burundi) – 11/6
P. Leonardo A. Alzate	Colombia	Diocesano	Antioquia (Colombia) – 14/6
P. Martin Royackers	Canada	Gesuiti – SJ	Annotto Bay (Giamaica) – 21/6
P. Fabian Thom	Australia	Francescano – OFM	Port Moresby (Papua NG) – 16/8
P. Galeano Buirago	Colombia	Diocesano	Medellin (Colombia) – 27/8
P. Emil Jouret	Belgio	Gesuita – SJ	Kikwit (R.D. Congo) – 28/8
P. Rufus Halley	Irlanda	Soc. S. Colombano – SSCME	Malabang (Filippine) – 29/8
P. Héctor Fabio Vélez	Colombia	Diocesano	Cartago (Colombia) – 2/9
P. John Baptist Crasta	India	Diocesano	Bhakhand (India) – 6/9
Giuliano Berizzi	Italia	Volontario laico	Kigali (Rwanda) – 6/10
P. Ettore Cunial	Italia	Giuseppini del Murialdo CSI	Durazzo (Albania) – 8/10
P. Ernesto Martearena	Argentina	Diocesano	Salta (Argentina) – 8/10
P. Gopal	India	Diocesano	Puthkel (India) – 12/10
P. Celestino Digo'ambanista	Italia	Kanilliano – MI	Ouagadougou (Burkina F) 13/10
Suor Lita Castillo	Perù	Domenicane	La Serena (Cile) – 29/10
P. Simeon Coly	Senegal	Diocesano	Ziguinchor (Senegal) – 7/11
P. Hubert Hofmans	Olanda	Miss. di Mariannahill - CMM	Lae (Papua N.G.) – 23/11
P. Peter Obore	Sudan	Diocesano	Nimule (Uganda) – 24/11
Sarita Toppe	India	Laica consacrata	Ambigapur (India) – 28/11
P. Michele D'Annucci	Italia	Stigmatini – CSS	Pretoria (Sudafrica) – 8/12
P. Michael Mac	Stati Uniti	Diocesano	Sandoval (N. Messico/USA) – 8/12
Suor Philomena Lyons	Irlanda	Sacro Cuore	Monaghan (Irlanda) – 15/12

Dalle lettere che inviava a quanti generosamente lo assistevano con le "adozioni a distanza", una sorte di "finestra sulla sua anima". Oggi, e qui, ci piace riportare alla nostra e vostra attenzione l'ultimo biglietto scritto qualche mese prima di venire assassinato, diretto ad una gentile signora del gruppo romano:

"Carissima Sorella in Cristo.

In quest'ultimo periodo l'ho portata e continuo a portarla con me all'Altare di Dio ogni mattina nella celebrazione della Santa

Messa. Sono sicuro che Gesù le vuole tanto bene e che il suo cuore ha ritrovato la serenità.

L'importante è *Amare ed esse Amati da Dio*. E' meraviglioso vedere come la Gloria del Signore sana e ristabilisce la serenità, la gioia e la pace. Come le scrivevo la sua formula di vita deve essere "*Soffrire e sorridere*", Gesù la ricompenserà.

Sempre più unione di preghiere e d'ideale. La benedico, P. Celestino" (*fpr*)

** http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_academies/cult-martyrum/martiri/mart_xxi_sec.html



«Crocifisso conforta Padre Camillo»
(Carlo Maratta, 1625-1713)